

M.G. CALDEROLI

**ASPETTI POLITICI E MILITARI
DELLA RESISTENZA TALEGGINA
DAL LUGLIO 1944 ALL' APRILE 1945**

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO (1975/1976)

55ma F.lli Rosselli

Indice

Premessa

Parte archivistica

Introduzione metodologica

Capitolo I **le prime fasi della lotta resistenziale in Val Taleggio**

Capitolo II **I tentativi di riorganizzare la X Garibaldi**

Capitolo III **Dalla X Garibaldi alla 86° Garibaldi Issel**

Capitolo IV **Il rastrellamento di ottobre e il patto con i nazifascisti**

Capitolo V **Lo scioglimento dell'86[^] Issel**

Capitolo VI **La crisi invernale e l'attività della 86[^] brigata Garibaldi
“Franco Carrara”**

Premessa

La presente ricerca trova la sua motivazione originaria nell'esigenza di far chiarezza e di comprendere significato e valore di un fenomeno verificatosi in una zona della bergamasca cui sono particolarmente legata per ragioni affettive.

Si tratta del movimento resistenziale che nella Val Taleggio ebbe un suo sviluppo, ma che oggi la gente del luogo tende a dimenticare quasi se ne vergognasse, oppure, se essa ne parla, spesso si deve constatare che partigiani e fascisti sono accomunati in un unico giudizio negativo.

Si notano in verità alcune eccezioni, ma anch'esse presentano caratteristiche a dir poco sconcertanti per chi è abituato a pensare alla resistenza come ad un movimento popolare venato di frequenti episodi di eroismo. C'è infatti chi dichiara che la resistenza è passata nella valle come un qualsiasi altro fenomeno prodotto dalla fatalità e c'è chi, dopo averci guardato con un atteggiamento che sottintende chissà quali misteri, distingue tra resistenza e resistenza e ti fa capire che i veri partigiani, quelli che hanno combattuto sul serio sono ben pochi; degli altri è meglio tacere.

Quanto ai fascisti invece il giudizio è concordemente negativo, se viene riferito ai repubblicani o meglio ai rastrellatori. La condanna però tende ad escludere gran parte delle autorità del ventennio., Esse, nella mentalità locale, non si distinguono né dai vecchi notabili prefascisti né dai nuovi notabili del periodo post bellico

Queste premesse, di per sé bisognose di adeguate spiegazioni, hanno trovato una certa qual collocazione razionale nell'ambito delle discussioni sviluppatesi in un corso universitario che alcuni anni or sono ebbi occasione di frequentare. Si trattava di un seminario sul rapporto tra la resistenza nazionale e la resistenza locale promosso dall'equipe di storia contemporanea. L'esigenza di far chiarezza sulla questione e gli stimoli del corso mi hanno indotto ad affrontare in maniera sistematica l'argomento.

Ma occorre subito dichiarare che gli strumenti oggi a disposizione non mi hanno sempre consentito di trovare risposte pienamente soddisfacenti.

Il lavoro infatti ha dovuto limitarsi agli aspetti politici e militari della resistenza taleggina, perchè la documentazione relativa alla problematica economico sociale del periodo o è, carente oppure risulta di fatto inagibile per l'estremo disordine degli archivi comunali oppure perchè gli stessi hanno subito danneggiamenti e incendi.

D'altra parte anche l'esame dell'orientamento dell'opinione pubblica non è stato facilmente praticabile per la riservatezza della popolazione locale e soprattutto perchè, a distanza di un trentennio dai fatti, al ricordo preciso e puntuale degli avvenimenti si è sostituito il giudizio generale sugli stessi, un giudizio non di rado fondato su impressioni oggi confuse e inquinato dall'esperienza degli anni successivi alla resistenza.

Era quindi inevitabile che le interviste assumessero una importanza secondaria e si privilegiasse, come del resto è più metodologicamente corretto, la disamina della documentazione dell'epoca.

Proprio su questo tipo di documentazione è fondato l'intero lavoro; naturalmente non sono state trascurate le pubblicazioni sulla resistenza locale e le loro interpretazioni, ma al riguardo bisogna effettuare alcune precisazioni:

1) non esiste una pubblicazione specifica sulla resistenza in Val Taleggio,

2) dell'argomento si parla a grandissime linee in tre opere di carattere generale (1) la cui impostazione frammentaria, elogiativa e commemorativa tende a deformare la realtà o a tacerne taluni aspetti.,

3) L'unico studio che affronta organicamente il problema è un lungo dattiloscritto in possesso del suo autore (2) che è già stato parzialmente consultato per una tesi di laurea discussa all'università statale di Milano nell'anno accademico 1974-75 (3). Esso comunque rimane il principale punto di riferimento anche per la mia indagine. Mentre infatti la tesi ora citata ricostruisce il periodo che va dal settembre 1943 al giugno 1944, la mia esamina il periodo successivo giugno 1944- aprile. 1945.

4) Esiste anche una serie di articoli di S. Giupponi pubblicati nel 1975 - 1976 sul periodico "Bergamo Socialista", ma, per la loro imprecisione e per il loro carattere acritico e agiografico, non hanno potuto essere utilizzati.

(1) - A. Vajana - *Bergamo nel ventennio e nella resistenza*
Bergamo 1957

- N. Mazzolà - *Pietro aspetta il sole* - Roma 1960

- G. Brighenti - a cura di - *Le brigate Garibaldi d'assalto nel bergamasco* - Bergamo 1960

(2) N. Verdina - *Attendismo e resistenza in Val Taleggio*.

(3) L. Marzoli - *Le prime fasi della lotta resistenziale in Val Taleggio*.

Ciò premesso, occorre chiarire che la documentazione reperita si occupa quasi esclusivamente della problematica politico-militare e quindi limita in modo evidente lo spazio della ricerca. Inoltre la massima parte di tale documentazione, depositata presso l'istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione, raccoglie gli atti di un'inchiesta effettuata immediatamente dopo la guerra per chiarire il " caso Gastone ", per giudicare cioè se il comandante della 86^a brigata Garibaldi operante in Val Taleggio, tradì o no la causa partigiana.

Il materiale dunque non sempre consente una ricostruzione diretta degli avvenimenti; molte deposizioni poi appaiono viziate dall'accesa polemica del momento e si nota la generale tendenza a sottovalutare o a sopravvalutare i singoli episodi a seconda che i documenti siano contrari o favorevoli alla tesi del tradimento.

Ho cercato di conseguenza di raccogliere altro materiale nei seguenti archivi:

- 1) Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione (ISML)
- 2) Istituto Gramsci di Roma e Archivio del PCI di Roma
- 3) Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione (ISML - Bg.)
- 4) Museo civico di Lecco
- 5) Archivi comunali e parrocchiali di Taleggio

Ero a conoscenza del fatto che precedentemente sia N. Verdina che L. Marzoli avevano effettuato un'ampia esplorazione sugli stessi archivi, pertanto mi sono avvalsa dell'elenco di documenti raccolti e sistemati in fotocopia da N. Verdina nel suo archivio privato, per cercare di integrarlo. I successivi sopralluoghi sono stati solo raramente fortunati

Qualche documento di un certo interesse, però riferito ai mesi precedenti il giugno 1944, è stato rinvenuto nelle carte private di G. Giupponi; altri, di secondaria importanza, presso alcuni partigiani della 86^a (Cleto Baroni, V. Vitali, G. Coccoli).

Migliori risultati ho potuto ottenere esaminando le carte private della famiglia Guzzi ed il museo civico di Lecco.

Sterile invece il sondaggio negli archivi comunali e in quelli parrocchiali di Taleggio, Peghera e Gerosa: il materiale è andato disperso e in gran parte incendiato. Gli unici elementi interessanti erano già stati rinvenuti da L. Marzoli e si trovano ordinati nelle carte private Verdina.,

Tenendo conto di questi risultati ho ritenuto opportuno far riferimento al ricordato elenco di documenti Verdina, mantenendone inalterata la struttura e completandolo con il materiale da me rintracciato.

Ho potuto effettuare alcune integrazioni con documenti provenienti dall'archivio Gramsci di Roma e dall'istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione.

Ho invece tenuto separate dalle carte Verdina il materiale proveniente dall'archivio privato Guzzi e dal museo civico di Lecco, sia per la sua consistenza, sia perché la documentazione era priva di un ordine preciso e comunque perché il suo inserimento nel corpo maggiore avrebbe imposto un cambiamento dell'ordine stabilito dal detentore.

In apposite tavole, a parte, riporto quindi l'elenco Verdina, integrato dalla sottoscritta, che ha il vantaggio di indicare i dati essenziali di ogni documento e la loro provenienza.

Quanto alle principali sigle adottate dalle note, è opportuno segnalare la seguente tavola:

- 1) CPV = **carte private Verdina (tale sigla è in genere seguita da altre sigle, quelle adottate dal citato elenco al quale, per brevità, si fa rimando, a pag.11.)**
- 2) MCL = **museo civico di Lecco**
- 3) CG = **carte private Guzzi**
- 4) ISML Bg. = **istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione**
- 5) **Intervista BCV = intervista effettuata nel 196? da N. Verdina a C. Baroni, M. Colombo, V. Vitali**

Parte archivistica

Indice sommario dei documenti (in fotocopia) presso N. Verdina.

C - Documenti disposti cronologicamente.

D - Deposizioni e dichiarazioni.

V - Varie.

L'elenco segnala, oltre all'intestazione del documento e alla sua data, la sua provenienza; quando l'intestazione manca, l'elenco fornisce di norma altre indicazioni e brevi cenni sul contenuto del testo che servono a facilitarne l'individuazione.

C1 - Circolare del comando superiore delle forze di liberazione della provincia di Bergamo

14/10/1943

ISML - CVL

Organizzazione delle forze di liberazione della provincia di Bergamo

14/10/1943

ISML - CVL

C 1a - Promemoria per il federale di Bergamo 20/10/1943 - 25/5/1944

Carte private G. GIUPPONI

C 1b - Ricordi di don Formenti 20,24,27/6/44

C 1c - Ricordo dei caduti di Cantiglio c.d.

ISML - Bg.

C 2 - Dal bollettino delle azioni partigiane, notizie relative al

26/6/1944; 27/6/44; 18/9/1944; 15/9/1944; 18/9/1944

ISML - naz.

C 2a - Notizie sulla responsabilità di Gastone per la morte

di Rino Locatelli

ISML - Bg

C 2b - Notizie sulla responsabilità di Gastone per la morte di Rino Locatelli

ISML - Bg.

- C 2c - Sulla responsabilità riguardo alla morte di Rino Locatelli
ISML - Bg.
- C 3 - Relazione sulla situazione politica, militare, economica della città di Bergamo
S.d. CVL
- C 4 - Organigramma della formazione della 86^a brigata s.d. Gramsci - Roma
- C 5 - Notizie della VaI Taleggio riferite a giugno e luglio 1944
26/7/1944 (?) Gramsci - Roma
- C 6 - Dal comando della Issel 31/8/1944
CVL
- C7 - Stati effettivi 14/9/1944
CVL
- C8 - Relazione di Gastone al comando sulla attività del 15/9/1944
Gramsci - Roma
- C 9 - Richiesta di collaborazione al comando raggrup. Brig. Garibaldi Lomb. Al comando FFVV Tito Speri
18/9/1944
ISML - naz.
- C 10 - Avviso del comandante militare tedesco (Col. Becker) ai lavoratori delle industrie
20/9/1944
CVL
- C 11 - Dichiarazione del cap. Resmini sull'albergatore Musitelli di Taleggio 21/9/1944
Carte Alonzi
ISML - Bg.
- C 12 - Direttive della delegazione al comando ragg. I e II divisione Garib. Lomb.
22/9/1944
CVL
- C 13 - Al comando I e II Div. Lomb. della delegazione. Nomina commissari
24/9/1944
CVL
- C 14 - Gastone a Dario: progetto di zona libera 29/9/1944
Gramsci - Roma
- C 15 - Da Al a Gastone 4/10/1944
Carte Alonzi ISML - Bg.
- C 16 - Da Al a Gastone 4/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.

- C 17 - Da Al a Gastone 5/10/1944
ISML - Bg.
- C 18 - Da Al a Gastone 5/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C19 - Da Al a Gastone 6/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C 20 - Da Al a Gastone 7/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C 21 - Da Al e Ges a Gastone
7 /10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C 22 - Da Al e Ges a Gastone 7/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C23 - Da Al e Ges a Gastone 8/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C 24 - Rapporto di Mario sull'azione di Valtorta 9/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C 25 - Prospetto forze Garib. Lomb.
11/10/1944
CVL
- C 26 - Prospetto forze Garib. Lomb. 11/10/1944
CVL
- C 27 - Prospetto forze Garib. Lomb. 11/10/1944
CVL.
- C28 - Zani a Gastone 19/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C 29 - Gastone a Zani 20/10/1944
Carte Colombo, ISML - Bg.
- C 30 - Circolare di Gastone alla 86^a Garib. 20/10/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C 31 - Comando raggrup. a Comando II divisione Risposta alla lettera del 24 corr. 25/10/1944
ISML - naz.
- C 31a- Appello di Schuster per gli internati in Germania 29/10/1944
ISML - Bg.

- C 32 - Formazione comando operazioni Bg. 2/11/44
Gramsci - Roma
- C 33 - Sistemazione personale di Gastone 11/11/1944
Carte Alonzi, ISML - Bg.
- C 34 - Rapporto Losi su emissari Gastone 11/11/1944
ISML - naz..
- C 35 - Relazione di Pietro da BG. 20/11/1944
Gramsci - Roma
- C 36 - Patteggiamenti col nemico 23/11/1944
CVL
- C 37 - Comando ragg. a comando II divisione Situazione 86[^] e 89[^] brigata 25/1/1944
CVL
- C 38 Spese dei partigiani in albergo 26/9/1945
Carte Alonzi, ISML - BG.
- C39 - Com. reg. garib. lomb., a Mina, vicecomandante II div. direttive
4/12/1944
ISML - BG.
- C 40 - Gastone a Domenico 4/12/1944
Carte Alonzi - ISML -BG.
- C 41 - Gastone alla delegazione, al PC 5/12/1944
Carte Alonzi,
ISML - BG.
- C 42 - Com. reg. garib. lomb. a Mina - direttive 13/12/1944
ISML - BG.
- C43 - Gastone a Domenico 4/12/1944
Carte Alonzi, ISML - BG.
- C 44 - Relazione di Pietro 23/12/1944
Gramsci - Roma
- C 45 - Prospetto formazione garibaldina lombarda da novembre a gennaio
CVL
- C 46 - Rapporto Bassi sulle valli bergamasche 3/1/1945
Gramsci - Roma
- C 47 - Relazione di Pietro da BG. 25/1/1945
Gramsci - Roma

- C 48 - Bassi al comando regionale lombardo 10/2/1944
Gramsci - Roma
- C 49 - Bassi al comando regionale lombardo completo di circolare del
10/1/1945 Gramsci - Roma
- C 50 - Gastone al CLN, al PC di Milano e di Bologna alla delegazione
12/2/1945
Carte Alonzi, ISML - BG.
- C 51 - Copia relazione di Gastone a FFVV marzo 1945
Carte Alonzi, ISML - BG.
- C 52 - Relazione sull'attività del CVL in Lombardia 1/3/1945
CVL
- C 53 - Co. Re. Lo. al comando zona di Bg. per la sistemazione FFVV
15/3/1945
ISML - naz.
- C 54 - Co. Re. Lo. al comando zona di Bg. per la sistemazione FFVV
15/3/1945
ISML - naz.
- C 55 - Co. Re. Lo. al comando zona di Bg. per la sistemazione delle FFVV 15/3/1945
ISML - naz.
- C 56 - Relazione di Mario dal 15 al 30/3/1945 s.d.
Gramsci - Roma
- C 57 - Relazione di Mario dall'1 al 15/4/1945 s.d.
Gramsci - Roma
- C 58 - Relazione di Mario dall'1 al 15/4/1945 s.d.
Gramsci - Roma
- C 59 - Il rapporto PCI sul comando Piazza aprile 1945
Gramsci - Roma
- C 60 - Il rapporto PCI sul comando Piazza aprile 1945
Gramsci - Roma
- C 61 - Gastone a Domenico 7/4/1945
ISML - naz.
- C 62 - Richiesta invio rifornimenti 10/4/1945
Gramsci - Roma

C 62a - Sul passaggio dei Russi in Val Brembana 12/13-4-45
ISML - naz.

C 63 - Rapporto Paganoni sull'attività dal 15 al 27/4/45
Gramsci - Roma

C 64 - Costituzione comando Piazza 22/4/45
Gramsci - Roma

C 65 - Componenti comando Piazza s.d.
Gramsci - Roma

C 66 - Obiettivi insurrezionali della città s.d.
Gramsci - Roma

C 67 - Promemoria di Gastone per Mario Paganoni 16/5/45
Carte Alonzi, ISML - BG.

C 68 - Fratelli Amati a Buttarò, "Fantasio", Robiglio
26/07/1945
Carte Alonzi, ISML - BG.

C 69 - AMG Genova a uff. patrioti Bg. su Gastone 7/9/45
Carte Alonzi, ISML - BG.

C 70 - Gastone all'AMG
10/9/45
Carte Alonzi, ISML - BG.

D

D 1 - Indice Dossier ISML. - BG

D 2 -- Artifoni - relazione 22/9/45
ISML - BG.

D 3 - Genini-deposizione 14/9/45
ISML - BG.

D 4 - Baroni Cleto - deposizione 17/9/45
ISML - BG.

D 5 - Indirizzo
ISML - BG.

D 6 - Arnoldi Maria - deposizione 14/9/45
ISML - BG.

D 7 - Gambirasio E. - deposizione 14/9/45
ISML - BG.

D 8 - Lipparini Ivo - deposizione 14/9/45
ISML - BG.

D 9 - Sonzogni - deposizione 11/9/45 ISML - BG.

D 10 - Vecchini - deposizione ISML - BG.

D 11 - Monni - deposizione ISML - BG.

D 12 - Milesi D. - deposizione ISML - BG.

D 13 - Redondi Tiraboschi Maria - deposizione ISML - BG.

D 14 - Milesi (sorella di Domenica) - deposizione ISML - BG.

D 15 - Pallini 5/1/46 ISML - BG.

D 16 - Pallini ISML - BG.

D 17 - Milesi Domenico 20/9/44 (?) ISML - BG.

D 18 - Abiezzi Mario 4/11/45 ISML - BG.

D 19 - Romano Piero 26/9/45 ISML - BG.

D 20 - Amati Alberta.. ISML - BG.

D 21 - Sul partigiano Compagnoni ISML - BG.

D 22 - Interrogatori di Paganoni- Invernizzi- ButtaroRadaelli- Giura- Caseri- Invernizzi- Tagliabue-
Cima- Carugati- Amati- Nulli- Bonzi
ISML - BG.

D 23 - Conclusione commissione inchiesta su Gastone e Amati
25/4/46
ISML - BG.

D 24 - Specie di sentenza su Gastone e Amati s. d.
ISML - BG.

D 25 - Dichiarazione post 25 aprile di Demetrio Amoruso su Amati e Gastone

27/9/45

ISML - BG.

D 26 – Dichiarazione giurata su A. Amati 26/9/1945 ISML – Bg.

D 27- Dichiarazione Milesi Domenico su A. Amati 29/9/45 ISML - BG.

D 28- Dichiarazione di A.Amati sul valore del processo ISML - BG.

D 29- Dichiarazione e ripensamento critico di A.Amati circa le accuse fattegli

5/3/46

ISML - BG-.

D 30- Gastone a Masseroni circa l'inchiesta 20/11/45

ISML - BG.

D 31 Gastone a Robiglio circa l'inchiesta 19/4/46

ISML - BG.

V 1 - Relazione di Davide Paganoni sull'attività dell'86^ brigata

4/2/46

ISML - naz.

V 2 - Relazione di ignoto sull'attività dell'86^ brigata s.d.

ISML - naz.

V 3 - Breve relazione di ignoto sull'attività dell'86^ brigata s.d.

ISML - naz.

V 4 - Varie fotocopie del diario di don Formenti relative alle seguenti date:

Settembre 1943- giugno 1944-3,12,13,14,15,16,17,20, 22,23 ottobre 1944-

2,20,24,25,26,27,28,29 novembre 1944 -22,23,24,25,26,30,31 dicembre 1944

-3,15 marzo 1944 -2,7,11,21,23,24,26, aprile 1944.

V 5 - Barbarie nazifasciste perpetuate in Val Taleggio s.d.

Carte Colombo, ISML - BG.

V 6- Memorie Colombo s.d.

Carte Colombo, ISML - BG.

V 7 - Lagnanze Musitelli con riferimento al settembre 1944 10/8/45 ISML - BG.

V 7a - Disposizioni di Bassi a Gianni s.d.

ISML - BG.

V 7b - Progetti di trattative coi tedeschi s.d.

ISML

V 8 - Esercitazioni di Tabani e RE con intervista a Musitelli per il corso accademico 1971-72

V 9 Note storiche su Taleggio e la sua valle

Don Ongaro

55ma F.lli RosSELLi

INTRODUZIONE

Per comprendere la tormentata vicenda della resistenza taleggina nella seconda metà del 1944 e nel 1945, è indispensabile delineare a grandissime linee la situazione creatasi dall'8 settembre 1943 al mese di giugno 1944.

E' pure indispensabile accennare rapidamente alle caratteristiche geografiche ed economico-sociali della Val Taleggio per poter comprendere fin da ora su quale terreno si sia sviluppato e quali conseguenze possa aver lasciato il locale movimento di liberazione.

Riguardo a quest'ultimo problema mi pare utile riportare integralmente alcune pagine della ricerca effettuata da L. Marzoli *"Le prime fasi della lotta resistenziale in Val Taleggio."*

Infatti, per quanti sforzi si possano fare, allo stato attuale è pressoché impossibile disporre di una documentazione più completa e meglio articolata di quella utilizzata in tale lavoro e quindi tentare di identificare, con una migliore approssimazione, le caratteristiche economiche e sociali della vallata.

Un esame sommario delle condizioni socio-economiche della zona consente di affermare che, almeno all'inizio della resistenza, la disponibilità dei valligiani ad accogliere gruppi più o meno organizzati non fosse riconducibile soltanto ad un atteggiamento filantropico, ma anche ad un profondo senso di solidarietà determinato dall'analogia, per così dire, della condizione in cui il fascismo aveva gettato gli uni e gli altri (valligiani da un lato, sbandati ed ex prigionieri dall'altro).

Questa affermazione assume consistenza quando si considera che il fascismo nulla fece in 20 anni per migliorare le condizioni della Val Taleggio, ma anzi le peggiorò sensibilmente.

L'unica attività produttiva della valle si fondava sulle basi di un'avara agricoltura montana e su una non certo florida zootecnia, oltre che sul commercio del formaggio (il tipico taleggio) prodotto del tutto artigianalmente.

La proprietà era frantumata in una miriade di piccoli poderi scarsamente produttivi e i pochi grandi appezzamenti erano adibiti a pascolo (il bosco non è molto importante).

Ne derivava una compressione dei redditi a livelli bassissimi e tale da rendere davvero risibile la qualifica di possidente di cui praticamente tutti i taleggini godevano: una qualifica di cui essi avvertivano di giorno in giorno maggiormente l'odioso valore burocratico e fiscale.

Mentre si avvicina il conflitto mondiale si fa un gran parlare di agevolazioni imminenti per i contadini, ma gli unici provvedimenti che vengono presi sono quelli che vincolano l'agricoltore alla propria terra, che incatenano - nel nostro caso - il montanaro della Val Taleggio alla sua miseria.

Nel '38 il podestà di Serina ha occasione di scrivere:

"Si parla di agevolazioni fiscali, ma sono cose irrisorie ed anche queste non vengono mai; è arrivato invece lo schedario dei lavoratori e per me è un nuovo agente che colpisce le proprietà immobiliari in confronto di quelle mobiliari.. Perché lo schedario trascura i risparmi di lavoro e non le piccole proprietà immobiliari, che sono magari gravate di passività?"

E' un quesito quanto mai significativo specie se sulle labbra di un'autorità fascista e si applica perfettamente alla situazione della Val Taleggio dove la proprietà è incapace di garantire un reddito sufficiente al sostentamento della popolazione, e dove poi, a differenza della Val Serina, è praticamente impossibile svolgere in loco un'attività che consenta di integrare i magri proventi del lavoro agricolo.

Il fascismo, incurante dei problemi di simili zone depresse, li ha anzi peggiorati cosicché è inevitabile trovarsi di fronte a quei fenomeni che di regola accompagnano il sottosviluppo.

Gli abitanti della Val Taleggio sperimentano di persona lungo tutto l'arco del ventennio cosa significhi disoccupazione, sottoccupazione, emigrazione (stabile e permanente) verso le città italiane e verso l'estero. La guerra d'Africa, quella di Spagna e d'Albania possono in qualche modo aver assolto alla funzione di assorbire una parte della mano d'opera eccedente, ma la scarsa ricettività dei territori coloniali italiani da una parte e dall'altra il prezzo di sangue versato alle imprese mussoliniane finivano con lo scbraggiare un tale genere di emigrazione e lasciavano inalterata la condizione dei valligiani di Taleggio, per i quali poi, almeno sotto il profilo occupazionale, anche i primi due/tre anni di guerra non fecero registrare grosse variazioni.

Specialmente ad Olda esistevano attrezzature di tipo turistico, ma nel complesso si trattava di un'attività decisamente marginale e con un funzionamento esclusivamente stagionale (estate).

Né il fascismo ne aveva favorito l'incremento. D'altro canto la presenza di tre centrali elettriche, di qualche impresa a carattere artigianale e di alcuni esercizi non consentiva assolutamente di migliorare il livello dell'occupazione dato l'esiguo numero degli addetti.

Rimaneva all'economia asfittica della valle un unico sbocco di un certo rilievo anche se illegale: il commercio clandestino dei prodotti caseari che aumentava proporzionalmente al crescere della domanda clandestina di tali beni.

L'imporsi dei pesanti vincoli dell'economia di guerra e della sua indiscriminata quanto assurda applicazione nel campo dei razionamenti e degli approvvigionamenti e la scarsa remuneratività dei prezzi ai diversi livelli irrobustisce il tentativo di evadere il sistema degli ammassi e dei blocchi e determina la rarefazione di numerose merci; cresce di conseguenza la domanda di beni clandestini e il flusso illegale dei prodotti caseari taleggini (specialmente dello stracchino) acquista una sempre maggiore consistenza che raggiunge il massimo livello quando i primi bombardamenti sulle maggiori città lombarde danno vita al fenomeno dello sfollamento.

Molti sfollati, fra i quali non pochi benestanti, infatti si stabiliscono nei principali centri della media Valle Brembana (Zogno, S. Pellegrino, S. Giovanni Bianco) dove contribuiscono in modo non irrilevante a determinare l'aumento del costo della vita..

Agli sfollati, con la fine del 1943, si devono poi aggiungere i "ministeriali".

Anche se questo movimento crea ovviamente una maggior circolazione del denaro e fornisce un minimo di respiro alla Val Taleggio, non pare legittimo affermare che assuma proporzioni tali da modificare il volto della zona anche perché di quella particolare contingenza potevano beneficiare in modo rilevante soltanto i pochi veri "possidenti".

Comunque se la via clandestina del formaggio (e talvolta della carne) conduce dunque alla Val Taleggio, non si può dimenticare che per la maggior parte dei taleggini il ricorso al commercio illegale rappresenta l'unico modo per arginare le pesanti conseguenze che la rigida osservanza del sistema degli ammassi avrebbe prodotto.

Quest'ultimo elemento appare immediatamente fertile di conseguenze anche sul terreno politico o meglio sull'atteggiamento della gente taleggina nei confronti del fascismo.

E' vero che il tenore di vita e le esigenze di quei montanari erano quanto mai modesti, ma non bisogna

dimenticare che al di sotto di quei livelli non è possibile andare ed il progressivo svuotarsi della valle sotto il fascismo fa fede del profondo disagio della sua popolazione.

Così non pare avventato affermare che proprio in queste insostenibili condizioni di vita potevano risiedere le principali ragioni di risentimento nei confronti del regime.

Né bisogna dimenticare che l'isolamento della valle non aveva certo favorito lo sviluppo di altre motivazioni più direttamente politiche.

Forse il ritorno di qualche emigrante da Bergamo, da Milano o dall'estero poteva aver creato un certo qual movimento di idee, ma indiscutibilmente il principale canale di informazione e di interpretazione rimaneva, prima ancor della radio, la parrocchia con tutto il suo bagaglio di conformismo e di filantropismo (elemento questo tutt'altro che sterile ai fini della resistenza).

Al risentimento per le tristi condizioni di vita in cui la popolazione versava si unisce con la guerra un secondo fattore, non meno umano: la preoccupazione per la sorte dei figli al fronte, magari in Russia o in Africa.

L'attaccamento agli affetti familiari (che poi ha anche risvolti economici non indifferenti) è qualcosa di ben più profondo della retorica patriottarda del credere-obbedire-combattere e la guerra li colpisce duramente col suo solco di sangue.

Non è perciò superfluo sottolineare che i taleggini si rendono conto di pagare doppiamente il prezzo di un'esperienza -quella fascista- che non dà loro alcun vantaggio: da un lato con la necessità di allontanarsi dalla propria terra oppure di viverci stentatamente e dall'altro con la morte in guerra oppure con l'ansia continua per il destino dei propri congiunti.

Un prezzo troppo alto per essere accettato fatalisticamente.

Il caso della Val Taleggio, come altri nella bergamasca è un esempio tipico del sottosviluppo in cui si trovano non poche zone del nord, per le quali il fascismo non solo non prese alcun provvedimento, ma, al contrario, avvicinandosi il conflitto bellico ed a seguito dei precedenti impegni militari, assunse un atteggiamento fondamentalmente colonialista comprimendone ogni possibilità di sviluppo.

La politica del sistematico abbandono e quella del progressivo e indiscriminato sfruttamento, parzialmente documentabile per gli anni che precedono il II conflitto mondiale e per i primi tre anni di guerra, pur non costituendo certamente una novità per la Val Taleggio, avevano però favorito il crearsi di un crescente dissenso verso un regime che invece tendeva a fregiarsi del consenso popolare (non importa in qual modo ottenuto).

Il dissenso poi, considerando il fatto che 20 anni di fascismo avevano di fatto bloccato ogni processo di crescita politica, si innestava sopra quel filone di consapevolezza che derivava ai montanari di Taleggio dalla tradizione filantropica cattolica da un lato e dall'altro dall'attaccamento, patologico sotto certi aspetti, al piccolo pezzo di terra, alla proprietà.

Così il malcontento, privo di concreti canali di sfogo, veniva spesso configurandosi come una sorta di sottomessa e passiva attesa di soluzioni messianiche: come si era costretti a cercare fuori dalla valle il posto di lavoro, così da fuori si attendeva la soluzione ai problemi della valle.

E' chiaro che un simile atteggiamento, lungi dal danneggiare il fascismo, lo aveva anzi rafforzato, ma è anche chiaro che, nella misura in cui il fascismo disattendeva e frustrava le aspettative della popolazione

taleggina creando addirittura nel suo seno nuovi elementi di disagio, in essi andava creando uno stato di disponibilità a qualcosa di diverso.

Non è casuale la scelta della terminologia "disponibilità a qualcosa di diverso" perché mi pare identifichi bene l'atteggiamento di una popolazione assolutamente spolitizzata e comunque timorosa di compromettere con qualunque azione il gramo livello di vita in cui si trovava da sempre, livello di vita che però le consentiva di sopravvivere, di superare le difficoltà e che permetteva agli osservatori esterni di ammirare la frugalità e la robustezza dei valligiani ..

In questo ambiente si innesta l'esperienza resistenziale della zona e ne risente in modo diretto.

E' stato osservato per altre zone della bergamasca che l'aggregarsi dei valligiani (specie dei giovani) dopo l' 8 settembre trova una sua spiegazione:

" [...] in quel tradizionale spirito anti tedesco : fatto di paura, di sospetto e di odio che [...], dopo il ricatto militare della RSI ha trovato modo di alimentarsi sempre più soprattutto quando la volontà di non subire passivamente le imposizioni fasciste si è tradotta in scelta ed azione con la diserzione [o con la renitenza] " (1), ma va aggiunto -e lo nota la stessa pubblicazione ora citata- che alla spiegazione remota se ne unisce una più vicina: "[...], l'alternati va che si pone imprescindibilmente a questi uomini: o rimanere nascosti o unirsi per tutelare in qualche modo con una forma di attiva autodifesa la scelta da loro fatta non presentandosi alle caserme o disertando. " (2)

Indubbiamente la posizione della gente taleggina, che in diverse forme aderisce alla resistenza o ne appoggia le iniziative, muove dall'esigenza dell'autodifesa, ma fusa ad una notevole componente umanitaria.

All'indomani dell'8 settembre infatti la vallata, in virtù della sua posizione geografica che offriva ai fuggiaschi sicuri, anche se malagevoli rifugi e vie di fuga verso la Svizzera (3), si trova ad accogliere un gran numero di sbandati e di ex prigionieri di guerra (4).

(1) N. Verdina

"La brigata Cacciatori delle Alpi, banda secondo Dio sciatori (maggio-agosto 1944)" in: "Ricerche di storia contemporanea bergamasca " n. 1, pag. 8.

(2) Come nota l.

(3) Si noti che se la valle è particolarmente esposta al pericolo delle manovre avvolgenti di eventuali rastrellatori, tuttavia lascia ampi spazi alla possibilità di sganciamento.

(4) Dal campo di concentramento della Grumellina (vicino a Bergamo) ne erano fuggiti 2500.

La gente della Val Taleggio li riceve e li aiuta spontaneamente, come avrebbe aiutato i propri figli e forse proprio pensando ai suoi figli lontani, che si trovano al fronte o in qualche campo di concentramento perché costretti a combattere per servire la patria fascista in una guerra lontanissima dai loro interessi.

Non bisogna credere che questo atteggiamento sia stato indotto nella popolazione dall'influenza della propaganda della radio alleata; si tratta di una forma di solidarietà abbastanza naturale in persone che da sempre subiscono l'influsso umanitario del clero cattolico, ma si tratta anche di una testimonianza che dimostra quanto poco il fascismo fosse penetrato nelle coscienze, quanto poco gli uomini semplici e spolitizzati di quella valle riuscissero ad identificare nel volto disorientato degli sbandati e degli ex prigionieri il volto di gente che doveva essere loro nemica perché nemica dei tedeschi e dei fascisti o

semplicemente perché non disposta a seguirli in guerra.

Spirito antitedesco, senso umanitario e componente autodifensiva si ritrovano spontaneamente aggregati nella semplice solidarietà espressa fin dai primi giorni seguiti all'8 settembre dalla popolazione taleggina.

Ma non bisogna dimenticare che proprio in questa spontaneità risiede uno dei principali limiti del rapporto tra i gruppi resistenziali e la gente della montagna.,

Infatti non è difficile immaginare che una tal sorta di rapporto sia destinato ad incrinarsi, talvolta magari anche irreparabilmente, se la presenza di gruppi armati costituisce un pericolo al precario equilibrio di quei paesi.

E' chiaro che la brutale repressione nazifascista tenderà sistematicamente a rompere la solidarietà popolare ai partigiani; ma è anche chiaro che le forze partigiane dovranno garantirsi tale solidarietà evitando di essere considerati alla stregua di corpi estranei e dannosi alla zona e perciò battendo una delle due fondamentali strade praticabili: quella dell'attendismo o quella del dinamismo, la prima significava rinuncia all'autodifesa attiva, accettazione e adattamento al già tanto precario equilibrio in cui si trovava la popolazione locale, rischio di esporre la popolazione stessa ai soprusi più ingiustificati senza preordinare e organizzare la protezione; la seconda, trasformando l'autodifesa in offensiva, prevedeva invece la necessità di tutelare la popolazione dalle rappresaglie in forza appunto dall'estrema efficacia offensiva dei partigiani, della loro organizzazione e della loro tempestiva capacità di intervento.

La prima strada comportava una sorta di adattamento subalterno alla neutralità della popolazione; la seconda comportava la necessità di esercitare sulla stessa una credibile e solida influenza volta a far capire il significato della lotta e perciò destinata a lasciare una traccia in futuro anche nel campo politico.

Mantenere e consolidare buoni rapporti con la popolazione significa dunque muoversi tra questi due poli evitando nel modo più assoluto, ma senza rinunciare ai propri intenti, che la presenza partigiana provochi danni a chi la sostiene direttamente o indirettamente, a chi già vive a livelli di sussistenza ma non intende rischiare di dover rinunciare ai mezzi che gli garantiscono la sopravvivenza (casa, stalla, terra, bestie).

La fase attendistica in genere coincide con la mancanza di una vera e propria organizzazione dei gruppi partigiani o con la loro scarsità numerica oppure con la costituzione di gruppi composti in prevalenza da elementi del luogo; la fase dinamica invece tende a coincidere con situazioni opposte nelle quali però la prevalenza di elementi non locali può anche determinare gravi squilibri e sviluppare nella popolazione un atteggiamento di passiva subordinazione (che tende a riprodurre, in forme diverse, il suo precedente comportamento nei confronti di chi avrebbe avuto il compito di risolvere i suoi problemi).

La vicenda resistenziale della Val Taleggio, con le sue contraddizioni, esemplifica abbastanza bene le precedenti considerazioni.

Essa si svolge proprio tra i due poli del dinamismo e dell'attendismo. Gli uomini che ne furono protagonisti non riuscirono, se non in qualche breve periodo, ad effettuare una scelta coerente ed equilibrata.

Il loro oscillare tra le due esigenze, la loro incapacità di effettuare un'analisi adeguata della situazione e di comportarsi di conseguenza, la loro superficialità, diedero ampio spazio all'iniziativa repressiva fascista che ebbe modo di sfogarsi duramente sulla popolazione. Si generò di conseguenza un senso di sfiducia verso il movimento partigiano che solo in parte fu superato nell'ultima fase della lotta.

Sfiducia e critica erano soprattutto il segno dell'incapacità delle forze partigiane di valorizzare la spontanea

e radicata solidarietà antitedesca ed antifascista della popolazione mettendone in luce la potenziale carica rinnovatrice.

La stessa sfiducia riemerge ancor oggi a distanza di 30 anni sotto forma di riottosità nei confronti di tutto ciò che appare nuovo. L'orientamento civile e politico tende a mantenersi uguale a quello di sempre, riconducibile ad un sordo individualismo di tipo conservatore.

Uno dei momenti che potevano essere qualificanti, al fine di sensibilizzare la gente di Taleggio verso l'esigenza di trovare forme di solidarietà e di collaborazione per superare il suo tradizionale ruolo subalterno, se non era stato del tutto sprecato era stato speso male.

La guerra di liberazione lasciò un segno indelebile solo in poche persone isolate; per la massa della popolazione tutto rimase sostanzialmente come prima.

Tutto ciò pesa notevolmente, a nostro avviso, come responsabilità sul movimento resistenziale talegginò, specie se si tiene conto che dall'estate del '44 esso era organicamente collegato alle organizzazioni garibaldine e quindi doveva aver ben presente non solo la loro spinta nazionale di liberazione del paese dallo straniero, ma anche le loro profonde istanze di progressivo e democratico rinnovamento civile.

Lo studio di questa problematica, delle sue cause e delle responsabilità che limitarono lo sviluppo dello spirito garibaldino in Val Taleggio, costituisce l'oggetto del presente lavoro. Ma non si può sorvolare la descrizione del periodo che precedette l'estate del '44, un periodo in cui il locale movimento partigiano attraversava una fase largamente spontaneistica e in cui l'organizzazione dell'autodifesa prima ancora della volontà di cacciare l'occupante nazista con i suoi fantocci fascisti si manifesta come il suo carattere saliente.

55ma F.lli Rosselli

Capitolo I

**Le prime fasi della lotta
resistenziale in Val Taleggio**

Come si è ricordato, alla fine del settembre 1943, in Val Taleggio avevano trovato rifugio alcuni nuclei di sbandati e di ex prigionieri. La loro presenza era nota agli organismi clandestini provinciali, ma non si erano ancora effettuati sforzi organizzativi per collegarli e coordinarli. D' altra parte il principale sforzo del CLN di Bergamo in quel momento consisteva nell' organizzare l'esodo verso la Svizzera di chi non si sentiva di rimanere entro i nostri confini. E si trattava di un impegno non indifferente; il numero degli ex prigionieri alleati che volevano passare il confine e quello dei politici in pericolo era rilevante. Comunque non si trascura nemmeno di organizzare i gruppi alla macchia, di sostenerli economicamente e di dotarli, nei limiti del possibile, di armi.

Per la Val Taleggio si sforza in questa direzione il gruppo clandestino di Zogno che riesce a stabilire contatti con Milano specie attraverso le figure di Antonio Manzi e Giulio Alonzi.

Anche l'ing. Giannino Cima di S. Giovanni Bianco, membro del CLN di Bergamo, stabilisce contatti con gli uomini della Val Taleggio e li mantiene anche dopo la grave crisi attraversata da tale organismo in ottobre.

Entrambi questi collegamenti si conducono ad una matrice unica: il partito d'azione, che in quel momento nel bergamasco era particolarmente attivo e raggruppava nel suo seno uomini della più svariata provenienza, proletari come P. Sottocornola, artigiani come M. Colombo, capitalisti d'importanti settori dell'industria come G. Cima (5) i quali, convinti che la guerra volga definitivamente a favore degli alleati, abbandonano con decisione il cavallo fascista e cavalcano quello partigiano, non senza ambiguità in certi casi.

(5) In *"Le prime fasi della lotta resistenziale in Val Taleggio"*, di L. Marzoli, si legge:

" [...] la famiglia Cima è una potenza non soltanto nella zona di S. Giovanni Bianco, dove sono dislocate appunto le cartiere Cima, ma anche a Villa d'Almè, dove ha sede la grossa industria tessile dei Carugati i quali, come i Guzzi di Lecco, sono imparentati con i Cima.

Per comprendere la posizione che questa famiglia assunse durante il fascismo, e soprattutto durante la guerra bisogna aver presente la progressiva crisi che aveva duramente colpito sia l'industria cartaria che quella tessile dal '39/'40 in poi.

Era quindi pressoché scontato che i Cima non trovassero più nel fascismo quella garanzia che aveva per tanto tempo rappresentato. Da ciò allo sganciamento il passo è breve e si realizza palesemente il 25 luglio..

Un rapporto riservato del fascio repubblicano ne fornisce forse la miglior testimonianza:”

Fatti del 25 luglio.

Come da ogni parte venne fatto scempio di emblemi fascisti. Alla presenza del podestà fascista Cima, del dotte Riva, del dott. Lumini, del notaio Arizzi, che commentavano allegramente i fatti, venne strappato il fascio del comune da ragazzi appartenenti alla GIL. Costoro sono i figli della levatrice F. [. . .], quelli dell'elettricista M. [...]; M. Dante che prese il fascio e lo buttò in Brembo, i figli del fabbroferraio G. [...], i figli di M. [...] Giacomo, negoziante di legna.

A questi davano manforte gli impiegati della Lips-Vago, società di costruzioni aeronautiche sfollata a San Giovanni presso l'albergo Girardelli e dell'ex cinema dopolavoro.

Si hanno forti dubbi su attività non solari di detti impiegati, da sorvegliare specialmente nei loro uffici. Ex podestà Cima Adelchi.

Oltre a quanto già riferito a suo carico come ex podestà fascista: eccessivo zelo nel far togliere nomi di vie, in particolare piazza 28 ottobre è sostituita con piazza Libertà. Non ha rilevato l'opportunità di dare le dimissioni da podestà fascista rimanendo tale per tutto il periodo badogliano. Segno evidente che tra lui e i badogliani correva buon sangue. Ha atteso di dare le dimissioni, per ragioni di natura politica, non appena salvato Mussolini.

E' da rilevare, per meglio intuire la doppiezza dell'uomo e del suo agire, che, appena liberato Mussolini, fece nuovamente levare la targa di piazza Libertà non sostituendola. Come fascista iscritto dal 1922 la sera del 25 luglio, appena a conoscenza della caduta del duce e fino alle 4 del mattino, nell'osteria di via Fonte proprietà Milesi, rimase a bere bottiglie su bottiglie inneggiando continuamente alla libertà con il dottor Lumini, dott. Riva ed altri.

Tra l'altro si divertì come un bambino a lanciare in aria il distintivo in segno di disprezzo mettendolo sui turaccioli delle bottiglie da sturare. Risulta poi che il 26 luglio agli operai della cartiera diede tre litri di vino a testa. Certamente per solennizzare il 25 luglio.”

Indubbiamente la dedizione dello sconosciuto relatore alla causa fascista è commovente, ma ciò che più conta è che egli ci documenta in modo inconfutabile, insieme con l'orientamento antifascista di un gran numero di persone (dalle maestre alle levatrici, dai medici ai tabaccai, agli impiegati e così via), il definitivo cambiamento di rotta del principale centro economico della zona; non casualmente il relatore prosegue affermando:

” Il pensiero politico del paese è sempre stato dominato dalla consorteria Cima.

Anche ai tempi migliori il fascio non rispose mai bene perché tutta l'economia del paese è legata ai Cima che fanno l'alto e il basso come a loro pare.

Se si approfondisse un poco lo studio di tutte le attività politiche dei 20 anni passati, si dimostrerebbe che tutte le file sono state serrate alla luce o all'oscuro degli interessi dominati dai Cima.

Si ritiene che nulla di veramente rivoluzionario si potrà attuare nella zona se non si arriverà a sistemare in modo definitivo ed annullare la potenza veramente esistente dei Cima”

A fine settembre, o poco dopo, anche grazie ai finanziamenti dei Cima si riesce ad organizzare un gruppo di uomini in Val Taleggio. Emergono tre personalità: quella del maggiore Enzo (Vincenzo Aulizio) (6), il comandante riconosciuto del gruppo; quella di Gastone (Gastone Nulli), un personaggio che in questo periodo rimane in ombra; quella di Giorgio Issel (7), cugino di G. Cima e quindi utile tramite per il finanziamento del gruppo.

(6) Nato ad Ascoli Satriano nel 1904 era un pubblicitista di idee comuniste. Fu catturato nell'inverno del 1943/44 e morì in campo di concentramento.

(7) *Ebreo, originario di Genova. La sua famiglia non è solo legata all'ambiente industriale bergamasco e lecchese, ma anche a quello imprenditoriale genovese.*

In contatto con Manzi e cioè con gli organi provinciali e regionali della resistenza, il gruppo si stabilisce a Cantiglio, dove nel breve volgere di poche settimane raggiunge le 50/60 unità.

L'espansione del gruppo coincide con la dispersione della formazione partigiana del Pizzo d'Erna, avvenuta dopo gli scontri del 18/20 ottobre.

Sono quelli i giorni (in particolare il 17 ottobre) in cui i montanari della Val Taleggio assistono per la prima volta all'invasione della loro vallata da parte di truppe rastrellanti, che non risparmiano paure e violenze.

Tra la fine di ottobre e l'inizio di dicembre 1943 il gruppo di Cantiglio non lascia traccia di azioni: esso appare in fase organizzativa contando sull'appoggio della gente di Taleggio e sul sostegno finanziario dei Cima.

Ciò dà al reparto un certo qual senso di sicurezza e lo induce a trasgredire le direttive provinciali sul modo di affrontare l'ormai prossimo inverno. (8)

Forse non si tratta però di un atteggiamento consapevolmente autonomista: il fatto è che non si può sapere quale valore abbiano le indicazioni provinciali, dato lo stato di crisi del CLN e dato che comunque non si è ancora definito quale rapporto vada stabilito tra organi centrali e formazioni periferiche.

Ai primi di dicembre, i nazifascisti, dopo aver smantellato la rete del CLN di Bergamo, decidono di eliminare anche il gruppo di Cantiglio perché non si ripetano in Val Brembana episodi simili a quelli di Lovere, che hanno dato un potente scossone a tutto il fascismo bergamasco. (9)

(8) ISML ; CVL 4895,4896. :

"L'avvicinarsi dell'inverno, che renderà più aleatorie le vie di rifornimento, sconsiglia per ora il concentramento di reparti più forti [del nucleo, composto di 12 uomini] in località di montagna."

(9) *Per i fatti di Lovere del 29 novembre 1944, vedere: N.Verdina- C.Bosco "La resistenza nel loverese " Bergamo 1975, pp.133-224.*

E' della notte tra il 3/4 dicembre il rastrellamento che distrugge il gruppo di Cantiglio e provoca la morte di G; Issel, E. Galizzi e M. Jabine (10).

(10) *Una ricostruzione dell'episodio in N. Mazzola,*

"Pietro aspetta il sole" , Roma 1960 , pag. 58-59.

"Alla reazione poliziesca -ricorda N. Mazzola

si accompagnò ai primi di dicembre nelle valli bergamasche una severa rappresaglia militare che riuscimmo a frustrare in parte, valendoci delle notizie del maresciallo Farina.

Sapemmo che le SS e la GNR avrebbero eseguito diversi rastrellamenti: a Schilpario dove risiedeva la famiglia dell'avvocato Maj; nella zona di Cantiglio, base di un gruppo di cui facevano parte Giorgio Issel e Gastone [...]; a Pianca ove in contatto con quegli ufficiali si trovava Pier Giuseppe Locatelli-Milesi.

Noi avvertimmo il Milesi il quale diede a sua volta l'allarme nelle zone minacciate riuscendo a sventare in parte i piani del nemico.

Il rastrellamento a Schilpario infatti fallì e così quello alla Pianca, mentre l'attacco a Cantiglio sebbene finito in modo tragico, non ebbe tutte le conseguenze temute, perché numerosi partigiani abbandonarono subito la zona.. Purtroppo all' imminenza del rastrellamento non volle credere Giorgio Issel.. Egli rimase sul posto con alcuni compagni perché si sentiva protetto dall'abbondante nevicata di quei giorni.

Sennonché la notte fra il 3 e il 4 dicembre, verso le tre, un centinaio di militi GNR e una cinquantina di SS germaniche salirono alla Pianca e svegliarono il parroco don Ugo Gerosa, costringendolo a far loro da guida, verso Cantiglio.

Il sacerdote, protettore di molti giovani, fece quanto poté per dare l'allarme a Issel. Cominciò con l'accendere ripetutamente la luce in casa, nonostante l'oscuramento e la presenza dei soldati, poi, sempre sorvegliato, lungo la strada, col pretesto di fumare, consumò grande quantità di fiammiferi, ma i militi lo fecero smettere in malo modo.

Ogni segnale tuttavia sarebbe stato inutile perché i giovani non avevano sentinella, dormivano e si accorsero troppo tardi del pericolo.

Ai colpi di rivoltella sparati da Issel in un tentativo di resistenza, rispose tutto intorno una nutrita scarica di mitra.

Insieme con Issel caddero il soldato Evaristo Galizzi da S. Giovanni Bianco e il francese maresciallo Raimond Albert Jabine, il nostro Gollista già sfuggito al rastrellamento del 9 ottobre a casa Prepari. Due soldati sbandati ed un ex prigioniero inglese dovettero arrendersi."

Sotto la pressione del rastrellamento il grosso della formazione si sposta e riesce a mettersi in salvo, ma la sua struttura è troppo fragile e la maggior parte degli uomini si disperde. Si perdono anche le tracce dei suoi comandanti. Gli scarsi dati sul gruppo di Cantiglio non permettono di dare una valutazione esatta, ma è certo che i suoi moduli organizzativi, pur tanto deboli, appaiono più solidi di quelli adottati da altri gruppi aggregatisi in Val Taleggio a partire dal mese di ottobre attorno a posizioni decisamente attendiste motivate dall'esigenza di non creare difficoltà alla popolazione della Val Taleggio.

Si tratta delle cosiddette formazioni "Penna Nera"; esse a differenza del gruppo di Cantiglio raccolgono prevalentemente elementi locali ed ex prigionieri e vivono nei paesi della vallata nascosti e protetti direttamente dalla popolazione; non intendono agire subito, ma prepararsi a combattere ed entrare in azione quando il momento sarà favorevole; applicano rigorosi criteri cospirativi che impediscono loro di conoscere perfino il loro comandante "Penna Nera" (P. Pallini).

Uno di questi gruppi si trova a Peghera, fa capo al parroco di quel paese don A. Formenti ed è comandato da un ex prigioniero greco Costantino; un secondo gruppo riunisce nel suo seno un buon numero di valligiani al comando di Guglielmo (G. Locatelli), i suoi uomini sono nascosti qua e là a Pizzino, Sottochiesa, Olda e Vedeseta.

Le formazioni "Penna Nera" sono in fondo un'entità fantasma ai fini della lotta, ma non si può trascurare il loro insegnamento: è possibile rimanere in valle, in stretto contatto con la popolazione, a patto di evitare la costituzione di grossi nuclei e di compiere azioni di guerriglia. Siamo in pieno attendismo. Non si può comunque escludere il fatto che questi gruppi abbiano in qualche modo contribuito a formare una certa qual base locale alla futura resistenza taleggina e ad allargare le basi del consenso al movimento che si sarebbe sviluppato nella vallata.

I gruppi "Penna Nera" infatti resisteranno all'inverno 1943 - 44 e con la primavera alcuni uomini ad essi collegati collaboreranno all'organizzazione di nuovi raggruppamenti.

Nei primi mesi del 1944 l'iniziativa più rilevante in Val Taleggio è rappresentata dal sorgere di una nuova formazione composta di ex prigionieri. Essa è capeggiata da un serbo, Zaric Boislau, e nelle fonti archivistiche viene indicata col nome di "Legione Straniera". La formazione è collegata agli organismi clandestini lecchesi, si occupa di organizzare il transito degli ex prigionieri, degli ebrei e dei politici verso la Svizzera, ma soprattutto tenta di prendere contatto e di coordinare i gruppi di ex prigionieri dislocati nella bergamasca.

La documentazione esistente lascia l'impressione che il gruppo, pur riconoscendo la necessità di uno stretto collegamento con i centri resistenziali italiani, volesse garantire agli stranieri rimasti in zona un'ampia autonomia di movimento.

In marzo, aprile la "Legione Straniera" aveva un suo distaccamento a Pizzino (15/20 uomini) ed era collegata con tutti i gruppi di ex prigionieri esistenti in valle (a Vedeseta, Olda, ecc.). Non pare di dover sottovalutare l'importanza della "Legione Straniera"; essa infatti riscuoteva la fiducia degli alleati al punto che il 3 aprile poté ricevere un primo aviolancio (parzialmente intercettato dai fascisti) e più tardi, ai primi di maggio, accolse la missione "Emanuele" (2 maggio) accompagnata da un lancio di armi, munizioni e generi di equipaggiamento.

La formazione inoltre era temuta dai fascisti che già dal gennaio/febbraio 1944 cercano di indebolirla e, di screditarne l'operato presso i valligiani. Organizzano una banda di falsi partigiani, la "Banda Thoinsovich", col compito di snidare ex prigionieri, renitenti e disertori traendoli in inganno.

L'iniziativa ottiene qualche risultato nella zona della Val Brembana, ma non è in grado di incidere in modo profondo in Val Taleggio. Qui la "Legione straniera" raccoglie il consenso anche di alcuni giovani del luogo, che in precedenza erano collegati ai gruppi di "Penna Nera".

L'espansione del gruppo raggiunge il culmine a maggio, dopo il lancio della missione alleata. In questa fase i collegamenti con i centri resistenziali lecchesi e milanesi sembrano più organici e si cominciano a progettare azioni a vasto respiro probabilmente ben collegate anche con i comandi alleati.

E' quando i vari progetti di intervento cominciano ad essere elaborati che i fascisti scoprono la rete e decidono di reprimerla con la massima decisione.. Quello che temono è la possibilità che essa sfrutti a proprio vantaggio una particolare situazione creatasi allora nella bergamasca dopo l'annuncio dell'apparizione della Madonna alle Ghiaie di Bonate; anzi paventano una stretta connessione tra questo episodio che provoca lo spostamento di enormi masse di cittadini verso Bonate (e verso Ponte S. Pietro dove c'è un campo d'aviazione), e la notizia di un'azione combinata tra partigiani ed alleati volta a colpire in profondità le retrovie nazifasciste. (11)

(11) *Archivio privato Micheletti - Brescia*
notiziari GNR. 3/6/1944

*"Nella notte di venerdì 19 maggio, aerei nemici avrebbero lanciato, per mezzo di paracadute, armi pesanti, mitragliatrici e mortai con relative munizioni in località Pizzino, Vedeseta, Olda, Taleggio G [...]
nelle giornate di domenica 21 e 22 sarebbero stati lanciati paracadutisti col compito di costruire una testa di ponte, dopo aver occupato di forza il campo d'aviazione di Ponte S. Pietro nelle vicinanze di Bergamo;
(...) i gruppi di Pizzino, Vedeseta, Olda e Taleggio dovevano, in concomitanza, agire a viva forza su Lecco, impadronirsene ed accorrere su Bergamo in contatto con Ponte S. Pietro. L'azione principale, cioè quella dell'occupazione del campo d'aviazione di Ponte S. Pietro, sarebbe stata facilitata da un avvenimento che si ha ragione di credere diabolicamente escogitato. Infatti, nella città di Bergamo e nella provincia si era diffusa la voce di una miracolosa bambina, la quale, nelle vicinanze di Ponte S. Pietro, aveva avuto una*

visione celestiale con l'apparizione della Madonna che le indirizzava sul campo un raggio solare. Si può immaginare con quanta rapidità questa notizia passò di bocca in bocca e l'impressione dei bergamaschi notoriamente attaccati alla chiesa.

La notizia dell'apparizione della Madonna assunse infatti proporzioni enormi e, dopo i primi annunci di miracoli avvenuti per guarigioni improvvise il concorso della gente sul posto divenne plebiscitario.

La prima apparizione sarebbe avvenuta il 19 e, a detta della bambina, si sarebbe ripetuta nei giorni 20, 21 e 22. Specie nella giornata del 21 si sarebbe improvvisamente oscurato il cielo e sarebbe apparsa la Madonna col raggio di sole.

La strana coincidenza delle date ha indotto le SS ad agire immediatamente, poiché erano state intuite le precise intenzioni dell'avversario, il quale, artatamente aveva manifestato intenzioni di operazioni con paracadutisti verso Premeno (Como) al fine di indirizzare colà le forze e permettere quindi ai gruppi di Vedeseta, Olda, Taleggio e Pizzino di agire su Lecco, mentre i paracadutisti avrebbero agito sul campo di aviazione di Ponte S. Pietro

Bisognava quindi prevenire e stroncare sul nascere la azione con rapidità fulminea, altrimenti il nemico sarebbe riuscito nel suo intento, perché l'affluenza della popolazione nelle adiacenze del campo di aviazione di Ponte S. Pietro era enorme, si calcola circa 100.,000 persone.

Se si pensa alla congestione delle strade principali e secondarie, si ha un'idea delle difficoltà che avrebbero incontrato le eventuali forze inviate a rintuzzare un lancio di paracadutisti i quali, invece, avrebbero avuto tutta la possibilità di attestarsi [.....]

Si badi che è proprio di quei giorni la ripresa dell'iniziativa angloamericana sulla linea Gustav, con il superamento di Cassino e con il successivo inizio dell'offensiva sul fronte di Nettuno.

Così per la terza volta (se si escludono le provocazioni della "Banda Thonsovich") la Val Taleggio deve registrare la brutale presenza delle truppe nazifasciste. L'azione è preceduta da un' accurata opera di infiltrazione che favorisce l'esito positivo dell'azione repressiva nazifascista.

Il 19 maggio i tedeschi riescono a mettere le mani sull'organizzazione.

Arrestati i capi ed un buon numero di esponenti del movimento, la "Legione Straniera" si sbanda e la rete clandestina subisce gravi contraccolpi specie nel lecchese.

Nuovamente le forze nazifasciste riescono a colpire con estrema tempestività togliendo di mezzo un'organizzazione che trovava ampi consensi, ancor prima che essa cominci a diventare davvero pericolosa. Ancora una volta la repressione nazifascista richiama la popolazione della Val Taleggio ai suoi calcoli, alle preoccupazioni, al timore di essere coinvolta direttamente, di vedersi intaccati i miseri mezzi di sopravvivenza, alla cautela nell'elargire la propria generosa solidarietà.

Di quello che era stata la "Legione Straniera" a fine maggio resta ben poco. C'è chi (Cleto Baroni) assume temporaneamente la guida dei gruppi sparsi nelle baite e si sforza di tenerli collegati. Ma siamo a fine maggio e molte cose stanno cambiando.

Gli alleati avanzano e la convinzione che s'avvicini la fine delle ostilità dilaga. Il 25 maggio scade il bando di richiamo alle armi rivolto a tutte le classi fino a quel momento precettate, con risultati penosi.

I giovani invece di rispondere alla chiamata di Salò prendono la via della montagna.. Roma non tarderà a cadere. Nel mondo fascista l'aria che tira è quella della disfatta.

Nella provincia di Bergamo sia le organizzazioni clandestine centrali che quelle periferiche riprendono fiato, ma il CLN non è ancora in grado di esercitare un'influenza diretta sulle formazioni partigiane che vanno riorganizzandosi rapidamente.

Chi vuol combattere o comunque organizzarsi a volte si sente frenato dall'esclusivismo di talune formazioni

politiche clandestine altre volte esprime riserve preconcepite contro ogni forma di presenza politica nella lotta di liberazione, ma non pertanto rinuncia a muoversi.

Faticosamente si apre la strada al processo unitario.

Tra marzo e maggio si stabiliscono scambi fruttiferi tra "Penna Nera" (scomparso dalla scena nell'inverno) e gli uomini che promuoveranno nella zona di Villa d'Almè la costituzione di gruppi destinati ad aderire all'organizzazione delle Fiamme Verdi.

Non è poi impossibile che, mentre in Val Taleggio si consuma l'esperienza della "Legione straniera", Penna Nera tenga vivi i contatti con il gruppetto dei suoi fedelissimi guidati da Guglielmo (G. Locatelli). A fine maggio comunque questo gruppetto e lo stesso Penna Nera diventano in Val Taleggio il nuovo punto di aggregazione.

Cleto e i superstiti della "Legione Straniera" si uniscono agli uomini di "Penna Nera"; quest'ultimo si impegna a provvedere ai loro rifornimenti e all'armamento ottenendo un lancio degli alleati ed inviando un comandante all'altezza della situazione.

All'inizio di giugno, in previsione del lancio, gli organizzatori delle Fiamme Verdi di Villa d'Almè (don Milesi e N. Mazzolà che però è su posizioni abbastanza differenziate da quelle del primo), d'accordo con Penna Nera, inviano in Val Taleggio Rino (G. Locatelli): dovrà ricevere il lancio e prendere il comando dei gruppi della Val Taleggio, cui si unirà con i suoi 15 (circa) uomini.

Non a caso dunque il nuovo raggruppamento viene talvolta individuato col nome di "Fiamme Verdi della Val Taleggio", ma si deve osservare che i tre gruppi fino al lancio tendono a conservare la loro autonomia; Cleto e gli ex prigionieri, Guglielmo e i valligiani, Rino e le sue Fiamme Verdi sono per ora uniti quasi esclusivamente dalla previsione del lancio.

Penna Nera d'altro canto non si sforza di favorire un processo di reale fusione dei gruppi.

La sua visione, improntata ad un'estrema cautela, lo porta a non prendere in seria considerazione l'ipotesi di creare una vera e propria unità operativa partigiana. Egli vanta di essere stato riconosciuto dal comando superiore delle Fiamme Verdi quale comandante delle forze operanti in Valle Imagna, Brembilla e Taleggio, ma, tutto sommato, è convinto che le "bande della montagna" non possano svolgere che un ruolo subalterno nella resistenza: quello di procacciare armi allestendo e proteggendo i campi di lancio e quello di costituire una sorta di retrofronte sicuro per altri partigiani costretti ad allontanarsi dalla loro zona di operazioni. Dalle sue memorie poi traspare una concezione militare della lotta partigiana che non tien conto delle esigenze della guerriglia, ma piuttosto di quelle di una guerra di posizione.

Se non esclude di portare gli uomini al combattimento, però ritiene che prima sia necessario attrezzare di adeguate difese la valle e di dotare i reparti di un armamento che li renda in grado di sopportare ogni attacco e di difendere i paesi.

Prepararsi dunque, ma intanto aspettare, è questa la sua linea di condotta ed è anche la ragione per la quale, dopo l'avio-lancio del 13 giugno, egli verrà progressivamente emarginato.

L'uomo che invece assume dopo il suo arrivo in valle, una posizione di primo piano, per la sua capacità d'iniziativa e per la sua dinamicità, è Rino (G. Locatelli),.

Egli di fatto si troverà a svolgere la funzione di comandante effettivo di un raggruppamento di uomini che si aggirava ai primi di giugno sulle 30/40 unità.

In quello stesso periodo la Val Taleggio era diventata il polo di gravitazione anche di due altri nuclei:

quello di Gena (G. Genini) e di Giorgio il Canadese e quello di Gastone (G. Nulli).

Il nucleo di Gena era dislocato sopra la forcella di Bura; era costituito da elementi della zona e da ex prigionieri. In tutto una quindicina di uomini cui si erano poi uniti altri 7 o 8 capeggiati dal Canadese. La mancanza di viveri e probabilmente la speranza di superare con una migliore organizzazione le difficoltà di una "vita randagia", portano Gena a prendere contatto con Rino. L'avvicinamento non è certo dettato da alcuna presa di coscienza politica ma semmai dall'esigenza di organizzare meglio l'autodifesa e quindi la sopravvivenza.

Gena e i suoi uomini raggiungono Rino pochi giorni prima del lancio, ma manterranno una certa qual autonomia.

Il nucleo di Gastone si stabilisce in Val Taleggio, a Cantiglio, il 25 maggio. Sono 5 gli uomini che costituiscono il gruppo originario che parte da S. Giovanni Bianco per la montagna. Ad essi, forse nel corso dello stesso viaggio, si aggregano altri 7 o 8 sbandati. (12)

A differenza del nucleo di Gena, questo appare subito caratterizzato:

- 1) dall'esistenza di una componente politica di duplice segno
- 2) dall'esistenza di alcune basi di appoggio non solo morale ma anche concreto

Quanto alla componente politica, va rilevato che nel piccolo nucleo originario si trova Dario (13) che risulta collegato al PCI di Milano e che successivamente lo stesso Gastone ebbe modo di dichiarare l'esistenza di collegamenti che lo legavano, per linee non chiare, a organizzazioni comuniste milanesi.

Si deve comunque aggiungere che non tardarono a stabilirsi contatti anche con una cellula del PCI bergamasco, quella di S. Giovanni Bianco, attraverso un suo esponente, il dottor Manetti.

(12) CPV - V 3, *relazione riservata del fascio repubblicano di S. Giovanni Bianco:*
"Un curato dei nostri mi ha fatto comunicare che questa mattina il famigerato e ricercato ex tenente Gastone Nulli, già organizzatore, con un maggiore o capitano non mai potuto identificare esattamente, con questo maggiore o capitano e 11 sbandati ha assistito alla prima messa tenuta nella chiesa della frazione di Cornalta [.....] I capibanda avrebbero chiesto al citato curato di tenerli nella chiesa o nella casa parrocchiale, ma il prete li ha prima invitati e consigliati a presentarsi alle autorità per regolare la loro posizione, ma poi riuscendo vane tutte le pressioni persuasive, li ha perentoriamente diffidati ad allontanarsi dalla località. I tredici individui avrebbero preso i sentieri che portano nella Val Taleggio, ove da voci raccolte si starebbero radunando i renitenti decisi a non osservare il bando di presentazione. Non ha potuto sapere se il gruppo avesse armi, ma giacché Gastone e il famigerato maggiore, furono gli organizzatori della banda esistente fino a dicembre in località Cantiglio, ove dal rastrellamento eseguito, poche armi furono recuperate, ed essendo diretti in quel di Taleggio, poco distante da Cantiglio, si può presumere che possano armarsi o con armi lasciate nascoste dal dicembre scorso, o da armi rifornite da aerei, come già risultò e in parte furono recensente recuperate.
La ricomparsa in luogo del Nulli dimostra la decisione di organizzare i fuorilegge e la sua cattura sarebbe preziosissima anche per chiarire tutti i retroscena circa i sovvenzionatori e manutengoli anti-italiani, che devono esserci sia a S. G. Bianco come in altri paesi della vallata e a Bergamo. [...] Non è da escludere che il gruppo Nulli abbia ad accogliere o trovarne un punto di base negli sbandati esistenti nel comune di Camerata Cornello, che sono circa 16, giacché lo stesso curato informatore mi ha fatto (sapere che il curato di Camerata Cornello avrebbe promesso agli sbandati del suo comune e frazioni che li avrebbe ricoverati e nascosti nella chiesa e nella casa parrocchiale. Camerata Cornello è poco distante dalla frazione Pianca del cui curato pure non c'è da fidarsi e ove ci sarebbero tre sbandati; dalla Pianca si va a Cantiglio, e da Cantiglio a Taleggio, è quindi tutta una rete di punti di appoggio utile a chi vuole fare il partigiano"

(13) *Non è stato possibile identificarlo.*

Il secondo elemento che può testimoniare una diversa sfumatura politica è dato dal rapporto con la famiglia Cima di S. Giovanni Bianco, che, come s'è notato, era invece legata al partito d'azione. Questo secondo elemento pare caratterizzi più direttamente la posizione di Gastone, che motiva la sua decisione di riprendere la via dei monti non tanto come una scelta politica quanto come una scelta morale, quella di vendicare i morti di Cantiglio e con loro in particolar modo G. Issel, il cugino di G. Cima.

Dal punto di vista politico dunque a fianco di una posizione consapevole e precisa, ne esiste un'altra che poteva assimilarsi alla prima, ma che poteva anche diventare motivo di attrito con la stessa e creare difficoltà, come di fatto avvenne. A ciò si aggiunga che gli sbandati aggregatisi nei primi giorni tendenzialmente rappresentavano una terza posizione a prevalente carattere autodifensivo.

Per quanto minuscolo il gruppo di Gastone inizia la sua esperienza partigiana con una serie di garanzie superiori a quelle del gruppo di Gena ed anche a quelle del gruppo di Rino, Cleto e Guglielmo.

Gastone infatti sa di poter contare sull'aiuto finanziario dei Cima e forse anche del PCI; non solo, ma egli trova subito nel basso clero dei paesi taleggini una solida rete di solidarietà e di collaborazione che gli permette di disporre di importanti basi di appoggio e che, in senso più generale, documenta bene il livello di consensi trovato dalla resistenza in un ambito indispensabile alla propria sopravvivenza.

Anche per il gruppo di Gastone il lancio del 13 giugno costituisce un momento di avvicinamento alla formazione di Rino. Ma il suo reparto, a differenza di quello di Gena rimarrà per un certo tempo completamente autonomo.

Il lancio porta armi e munizioni in buona quantità.

E' quanto basta per mettere in moto il processo di progressiva emarginazione di Penna Nera e di concreto affiancamento delle due principali formazioni della vallata: quella di Rino, cui si è aggregato il gruppo di Gena, e quella di Gastone, cui veniva attribuita la denominazione di "Compagnia della Teppa".

Ciò che le avvicina è la comune volontà di agire; una confusa spinta attivistica che tuttavia, se ben incanalata, potrebbe diventare la base di un efficiente reparto partigiano. Si badi che la spinta viene anche dagli uomini e che in quei giorni l'afflusso di nuovi elementi in valle diventa imponente. Vengono soprattutto da Milano e dintorni, ciò che chiarisce ulteriormente lo stretto legame tra i centri clandestini milanesi e la "Compagnia della Teppa".

A comprendere l'entità dell'afflusso di uomini basti ricordare che, stando a una discutibile ma non inattendibile ricostruzione di A. Vajana (14), negli ultimi giorni di giugno in Val Taleggio si contano circa 130 partigiani così raggruppati:

(14) *A. Vajana, opera citata, p. 99*

- 1) 20 a Peghera, comandati da "Costantino",
- 2) una cinquantina a Vedeseta al comando di Gastone,
- 3) una sessantina a Pizzino con Rino Locatelli,
- 4) 15 circa sopra la frazione di Cacorviglio al comando di Guglielmo.

L'incremento si verifica prevalentemente nella "Compagnia della Teppa".

Dopo il 13 giugno, Gastone e Rino, pur mantenendo la loro autonomia, si affiatano al punto da dar vita ad una formazione che, almeno nel nome, raccoglie l'insieme dei loro uomini. Si tratta di "una formazione autonoma della X brigata d'assalto Garibaldi operante in zona lontana", scrive A. Amati (15), e questa definizione è tutto un programma:

I collegamenti milanesi di Dario e forse anche quelli che si andavano stabilendo con la Valsassina, sono tenuti presenti e nasce così una formazione garibaldina; sono tenute presenti anche le posizioni autonome di Gastone e quelle di Rino, che riconducono una porzione del gruppo alla linea delle Fiamme Verdi. Ne nasce una formazione che di garibaldino, a quanto pare, ha solo il nome e le insegne, ma che convenzionalmente denomineremo X brigata Garibaldi anche se è impossibile dire se essa abbia ottenuto un qualche riconoscimento dagli organismi centrali.

(15) CPV - D 20

Penna Nera ha occasione di osservare la condotta della brigata e ne resta allibito:

"La zona montanara era indifesa - egli annota tutti gli uomini erano ridiscesi a valle tra un inneggiare di sciarpe e fazzoletti rossi. Portavano un distintivo segnato X brigata Garibaldi. Rino e Gastone portavano il grado di capitano, Alberto (A. Amati) da tenente e il famigerato dottor Giorgio [.....] anche lui capitano [.....]Insisto perché non si fermino nei paesi di Sottochiesa e Pizzino a far gazzarra nelle osterie. La mia fatica è vana! Al mio consiglio di portarsi a monte, per predisporre un piano di difesa, vengo deriso e tacciato di pusillanime. I miei fedeli del gruppo Guglielmo sono allibiti, vorrebbero reagire; come potrei far eseguire gli ordini a una massa di giovani da poco giunti lassù, non avvezzi alla dura vita di montagna? (16)

"Uomini di ogni genere ed età - gli fa eco il rapporto di Gena -vedevamo comparire ogni giorno nella compagnia senza saperne la provenienza, senza saperne i connotati (sic!). Molti si assentavano portando seco armi e munizioni, lasciandoci così privi di armi per difesa (17)."

E don Formenti aggiunge:

"Sono pochi ma scorazzano e fanno temere qualche spedizione punitiva [.....]Scorazzano per la provinciale scendendo a Gerosa e Brembilla, sequestrando uomini e mezzi, facendo ostaggi [.....]Teme il popolo tutto e i ben pensanti. Non sono uomini ma pecore matte. Io li ho battezzati scerveitati e esaltati. Vogliono dire e fare ma infine [i fascisti] metteranno a ferro e fuoco la valle e loro ci lasceranno la pelle [.....] (18).

(16) CPV - D 16

(17) CPV - D 3

(18) CPV - C1

Queste testimonianze si riferiscono alle poche (13 o 14) giornate della cosiddetta "occupazione militare" della Val Taleggio da parte della X brigata. Di fascisti non se ne trova o quasi, i partigiani hanno campo libero, abbandonano le baite e scendono nei paesi instaurando un clima che ricorda, in piccolo, talune descrizioni di Fenoglio.

Si assapora ingenuamente ed incoscientemente il gusto di controllare una zona libera e di viverci liberamente; tra i partigiani quella che domina è una caotica atmosfera di esaltazione, di indisciplina, e di fiducia nei propri mezzi. La gente non nasconde atteggiamenti di perplessità e di preoccupazione; e non ha torto perché lo stato maggiore fascista è ben informato della situazione e ne segue attentamente gli sviluppi. (19)

(19) N. Mazzolà, opera citata, p.99

Per quanto confusa, la nuova situazione della vallata si poteva però prestare alla realizzazione di un salto qualitativo del locale movimento partigiano. Non ce ne fu il tempo; inesorabilmente la repressione nazifascista cancella la X dalla Val Taleggio, prima che la sua azione possa diventare veramente pericolosa.

Dal punto di vista nazifascista, d'altra parte, l'intervento era improrogabile se si voleva evitare il ripetersi in terra bergamasca di quanto si stava verificando in Valsassina, e cioè di una situazione: " [...], completamente dominata dai partigiani che si muovono a loro piacere senza incontrare resistenza." (20)

(20) Archivio privato Micheletti, fondo GNR, noto 16/6/1944

I 18 gruppi della X avevano lanciato la prima sfida aperta del movimento partigiano brembano a tedeschi e fascisti, richiamando in tal modo la popolazione a porsi con maggior consapevolezza il problema dei suoi rapporti con i resistenti.

Si tratta di un'azione dimostrativa avente come principale obiettivo quello di far saltare i ponti di Sedrina isolando di conseguenza la media e alta Val Brembana. Sia nella fase preparatoria che in quella esecutiva, l'operazione è affidata alla massima improvvisazione. Il minamento dei ponti fallisce e se ne rendono conto gli stessi partigiani incaricati di far esplodere le cariche. Ma non si vuol rinunciare.

Bisogna incominciare ad impensierire l'ambiente fascista e scuotere l'opinione pubblica di tutta la Val Brembana.

E ci si affida così di nuovo all'estro e all'inventiva che questa volta consente di conseguire risultati impensabili: ritornando verso la Val Taleggio, i partigiani lanciano bombe a mano contro caserme della GNR e case di fascisti nei centri di Zogno, S. Pellegrino e S. Giovanni Bianco. Raffiche di mitra segnano il loro passaggio e quello degli ostaggi che sono riusciti a catturare.

Il 22 giugno, dopo la scorribanda in Val Brembana, era stata effettuata una puntata su Brembilla: "Diversi banditi - segnala la GNR - fecero saltare un piccolo ponte lungo la strada, bivio Sedrina-Brembilla. Risulta inoltre che i banditi predetti condussero seco la moglie dell'ing. Pesenti podestà di Brembilla." (21)

Altra puntata su Brembilla il 25 o 26. Essa conserva le medesime caratteristiche di estemporaneità delle precedenti. Non c'è quindi da stupirsi se i fascisti avevano cominciato a preoccuparsi seriamente non solo della situazione della Valsassina, ma anche di quella creata dai partigiani della Val Taleggio.

(21) Archivio privato Micheletti, fondo GNR – nota 26/06/1944

Il loro rastrellamento non tarderà ad abbattersi sulla zona, ma intanto occorre rilevare che gli uomini di Rino e Gastone andavano incontro a questa inevitabile scadenza con estrema leggerezza. Non si cura la costruzione di solide basi organizzative né la disciplina degli uomini e nemmeno quindi ci si preoccupa di conservare l'appoggio dei valligiani prendendo in seria considerazione misure atte a ridurre, se non ad evitare, che gli effetti delle prevedibili rappresaglie nazifasciste si abbattano proprio sulla popolazione e sui

suoi beni.

All'interno della formazione il bipolarismo del comando e la superficialità della condotta lascia spazio a processi disgregativi che trovano la loro giustificazione appunto nell'inadeguatezza dello stato disciplinare e organizzativo.

Gena, ad esempio, si allontana il 23 o 24 giugno con una ventina di uomini disarmati, riprende la propria autonomia e torna a stabilirsi alla forcella di Bura. Le sue critiche non hanno trovato ascolto, né la sua denuncia contro i metodi adottati dal Canadese e dal suo gruppetto, metodi che si adattavano più alla logica dei predoni che a quella dei combattenti per la libertà.

In fondo, il comando della X sopravvalutava le proprie forze. Ma chi si fidava dell'impervietà degli accessi alla vallata e del crescente numero degli uomini per illudersi che i nazifascisti non avrebbero avuto il coraggio di attaccare commetteva un madornale errore di valutazione.

All'alba del 27 giugno, i nazifascisti attaccavano nuovamente la Val Taleggio con un poderoso rastrellamento che si inquadra nello sforzo nazifascista di liberare Valsassina e Val Taleggio dai partigiani e che impegna un migliaio di uomini. E' la fine della X brigata Garibaldi.

L'operazione dei nazifascisti è ben coordinata; le loro forze stringono i paesi della vallata da tutti i lati: dalla forcella di Bura, da S. Giovanni Bianco, dal passo dei Baciarmorti, dalla mulattiera che provenendo dalla Valsassina porta a Vedeseta.

Non è facile ricostruire dettagliatamente gli avvenimenti del 27 giugno; chi ci ha provato però ha ottenuto risultati che ancor oggi non appaiono superabili. E' il caso di L. Manzoli, che nella sua ricerca così si esprime sulla Questione:

"L'allarme viene dato da uomini di Gena che, scesi a Peghera per avvertire Rino del rastrellamento, si erano trattenuti a pernottare fidandosi del senso di sicurezza che permeava il campo partigiano. Svegliati di soprassalto dall'arrivo degli automezzi tedeschi, dopo aver esplosa alcune cariche di segnalazione agli altri gruppi, raggiungono il grosso della loro formazione, che, pressoché disarmata, staziona nella zona della forcella di Bura, ed è esposta al pericolo.

Immediatamente dopo Rino, di guardia al Buco, fa saltare i due ponti di accesso, mentre la pattuglia della forcella di Cantiglio non può intervenire per non far massacrare gli ostaggi che i fascisti hanno posto alla testa della colonna.

Vista vana la resistenza al Buco, Rino fa sganciare i pochi uomini rimastigli e rimane con Eugenio Manzoni a fronteggiare i fascisti: vuole ritardare il più possibile l'avanzata nemica per consentire ai suoi uomini di ritirarsi sulle montagne senza perdite. I due trovano la morte combattendo e indubbiamente il loro sacrificio evita alla formazione gravi conseguenze.

Quasi contemporaneamente anche a Vedeseta si comincia a sparare: per favorire lo sganciamento, Gastone e alcuni suoi uomini imbracciano le armi e impegnano i tedeschi. In tutta la zona gli scontri si protraggono lungamente: c'è chi documenta che durarono fino a mezzogiorno per riprendere brevemente nel primo pomeriggio, ma l'impressione è che si tratti di combattimenti isolati contro piccoli gruppi di partigiani in fase di allontanamento.

Se la battaglia si esaurisce in scaramucce dalle quali i partigiani escono senza subire gravi danni, di ben diversa rilevanza è la violenta rappresaglia che si scatena nei paesi. Qui i tedeschi e i fascisti vanno a colpo sicuro. Le abitazioni, gli alberghi che avevano ospitato i partigiani vengono incendiati.

"A Sottochiesa i tedeschi raggrupparono la popolazione, composta la più parte di donne e bambini.

Tutti furono schierati contro il muro sulla piazza del municipio: contro di loro i tedeschi puntarono le armi e ogni tanto sparavano qualche colpo di intimidazione. A loro fu detto che se ci fosse stato un tedesco morto o ferito sarebbero stati tutti fucilati."

A Pizzino si ripete la stessa cosa sulla piazza della chiesa.

E inizia il saccheggio. Tedeschi, fascisti, collaborazionisti russi fanno a gara: distruzioni, violenze, rapine ovunque. Un sordo, Giovanni Carvini, che ovviamente non può rispondere all'alt viene freddato, per la strada a Sottochiesa. A Vedeseta, tre giovani da poco giunti in formazione, e ancora disarmati vengono caricati con gli altri numerosi ostaggi sui camion: saranno nello stesso giorno uccisi in località Crotti. "A Vedeseta - ricorda il parroco di Peghera - hanno saccheggiato anche la casa del parroco dalle fondamenta al tetto. A Olda hanno saccheggiato due case completamente. A Sottochiesa han fatto idem in casa del vicario. A Pizzino c'è stata la maggior distruzione, Morti tedeschi nemmeno uno, patrioti cinque. Sulla strada per S. Giovanni poi si dice che ve ne siano in giro nei boschi. Peghera è stata risparmiata da tale flagello, però ha assistito con dolore alla strage dei vicini paesi. Il nemico se ne è partito carico di ovini e materia di vestimento, lasciando una grande desolazione e terrore in tutta la valle."

L'incauta ma esuberante esperienza della X - Garibaldi si chiude con la rotta e lo sfaldamento della formazione e, quel che è peggio, con l'insorgere di una sorda diffidenza della popolazione nei confronti dei partigiani. Da quel momento, riorganizzare la lotta sarà più difficile anche se non impossibile.

Capitolo II

I tentativi di riorganizzare la X Garibaldi

La notizia del rovescio subito dalla X brigata Garibaldi, a seguito del rastrellamento di giugno, raggiunge rapidamente S. Giovanni Bianco e dilaga dalla Val Brembana nella provincia, mentre ancora i fascisti bloccano tutti gli accessi alla Val Taleggio.

Il racconto delle violenze subite dai montanari di Taleggio è sulla bocca di tutti; i più informati danno una descrizione puntuale delle distruzioni, degli incendi, dei saccheggi. Il numero dei caduti (5 partigiani, 1 civile e 1 tedesco) viene ampiamente dilatato dalla voce corrente.

L'ambiente antifascista brembano è percorso da un senso di sgomento. Tutti comprendono che la lotta sarà ben più dura di quanto ci si poteva aspettare all'indomani della liberazione di Roma. Si vede bene che gli alleati avanzano più lentamente del previsto e che di conseguenza l'impegno di chi intende combattere nazisti e fascisti dovrà protrarsi ancora per un certo tempo temprandosi e affinandosi nelle difficoltà. La prima ripercussione sul movimento partigiano brembano è l'annullamento di un lancio che in quei giorni avrebbe dovuto essere effettuato in Val Taleggio. (1)

(1) Il messaggio positivo che la BBC avrebbe dovuto trasmettere era concordato con le parole "Presto e bene".

L'azione viene dunque rallentata anche per questo motivo, ma ci sono anche altri motivi che vanno subito affrontati se si vuole evitare che d'ora innanzi i partigiani siano guardati con diffidenza e sospetto dalla popolazione taleggina, se si vuole ripristinare il circuito della solidarietà.

La cellula comunista di S. Giovanni Bianco e S. Pellegrino si preoccupa della questione e provvede come può inviando alle vittime del saccheggio e degli incendi una sovvenzione di L. 1000 a testa. (2)

(2) CPV – C5

La stessa base brembana del PCI, malgrado la stretta sorveglianza fascista del momento, tenta subito di stabilire contatti con gli uomini della X e scopre che: la formazione si era precedentemente collegata di propria iniziativa anche al CLN di Bergamo, manifestando così la tendenza a considerare gli aiuti del PCI come un fattore importante ma non unico né forse decisivo.

A valle dunque qualcuno pensa di aiutare sia la popolazione di Taleggio che i partigiani dispersi, ma occorre un certo tempo per raggiungere quest'ultimo scopo.

Dopo il rastrellamento, i sopravvissuti infatti si erano allontanati dalla Val Taleggio raccogliendosi in un primo tempo alla capanna Castelli. Avevano tentato subito dopo di spostarsi verso i rifugi montani del Piz-

zo dei Tre Signori, ma erano stati costretti a rientrare alla Castelli per la presenza in zona di truppe rastrellanti. (3)

(3) Esistono almeno due versioni relative a quanto avvenne in quei giorni alla Castelli. Una esclude la presenza di Pallini nel rifugio alpino; l'altra è dello stesso Pallini (Penna Nera) e afferma il contrario. Probabilmente le due versioni sono complementari: quella di Penna Nera tratta di avvenimenti svoltisi in precedenza a quelli cui fa riferimento invece la versione che giustamente non lo considera presente. Egli lo stesso 27/6 si allontana con alcuni uomini dalla Castelli e nello stesso tempo al rifugio confluiscono altri fuggiaschi, che possono escludere con certezza di aver incontrato Penna Nera.

Nelle sue memorie il Pallini racconta di essere stato raggiunto in quella località da Gastone e da un certo numero di fuggiaschi.

Evidenzia il loro disorientamento ed afferma di aver dovuto sostenere un pesante scontro verbale con Gastone, il quale però, alla fine, lo avrebbe pregato di fargli da guida per porre in salvo gli uomini. Scrive infatti Pallini:

"Per la mia conoscenza della località, alla testa della colonna scelgo come obiettivo e rifugio la zona montana del Pizzo dei Tre Signori. Raggiungo i Piani di Bobbio, pernottiamo e all'indomani proseguo, ma ad un certo punto mi imbatto in una postazione partigiana dipendente dal capitano Cerati.

Essa mi avverte che colà ci sono dei presidi repubblicani. Insisto perché io possa raggiungere il comando zona di Lecco, affidando al comando di "Alberto" la colonna con l'ordine di tornare sui suoi passi e di portarsi ai Piani di Bobbio.

Finalmente con mio nipote posso raggiungere il comando di Cerati."

L'episodio viene poi rettificato nello stesso testo nei seguenti termini: "Alla testa della colonna scelgo come obiettivo e rifugio la zona montana del Pizzo dei 3 Signori. Raggiungiamo i piani di Bobbio e all'indomani seguiamo. Lungo il percorso un incontro con una postazione del capitano Cerati. Essa mi avverte che colà ci sono dei presidi repubblicani. La colonna ritorna ai Piani di Bobbio ed io con mio nipote raggiungo il comando di Cerati".

Carte Alonzi, 3016 – 3037

ISML - BG

Dei 100/120 uomini della X, quelli che a fine giugno si ritrovano alla Castelli sono circa una quarantina.

Hanno armi sufficienti, ma scarseggiano di munizioni, e incontrano gravi difficoltà per il vettovagliamento. I partigiani della Valsassina collaborano con loro per risolvere questo grave problema, ma occorrerà trasferirsi in una zona più ospitale per risolverlo adeguatamente o per lo meno sufficientemente.

Così, al comando di Gastone, di fatto riconosciuto comandante da tutti, il gruppo si trasferisce in località "Campo" nei pressi di Cespedosio (frazione di Camerata Cornello).

Giorgio il Canadese, indocile a sottostare a qualsiasi disciplina, non segue la formazione; con un minuscolo gruppo di uomini prende la via della Val Brembilla, deciso a fare da sé e per sé, a seguire la pericolosa logica dell'individualismo, ad usare metodi tutt'altro che partigiani.

Siamo ai primi giorni di luglio. A Cespedosio, la X, che conserva tale denominazione, si riorganizza secondo criteri che riflettono la sua precedente divisione interna: Albino (A. Locatelli, fratello del comandante Rino, caduto il 27/6) assume il comando di un gruppo il cui nucleo più compatto doveva essere costituito dagli uomini saliti in montagna con Rino all'inizio di giugno (e legati alle Fiamme Verdi). Un secondo gruppo viene affidato a Gildo (Gildo Gambirasio) ed è abbastanza chiaro che il gruppo più affiatato riunisce uomini che precedentemente avevano fatto parte della Compagnia della Teppa. La cerniera tra i due distaccamenti era rappresentata da Gastone ed ancor più dal suo ufficiale di collegamento Alberto (A. Amati), che, dopo la metà di luglio, tiene i contatti anche con un nuovo nucleo. Si tratta del gruppo di Mario (D. Paganoni) il quale, dietro invito dei comandanti partigiani della Valsassina (allora protesi nello sforzo di unificare sotto un'unica direzione anche i gruppi operanti nella bergamasca) intesse costruttivi rapporti con la X, pur conservando, per il momento, una certa autonomia per sé e per i suoi (circa 15) uomini.

Se si esclude il caso di Mario, la X viene ripresentando a Cespedosio la nota bipolarità. Essa comunque trova campo di applicazione quando il comando della X prende l'iniziativa di ristabilire i collegamenti perduti a causa del rastrellamento.

"A me - scrive Alberto - viene dato l'ordine di portarmi a S. Pellegrino per una decina di giorni armato e senza documenti presso Regazzoni Basilio (deceduto poi in seguito a incidente) ad attendervi il colonnello Richetti mandato da Dami (don A. Milesi) e Romolo, (4) del Partito comunista, collegatore tra la nostra formazione e la X brigata d'assalto." (5)

(4) Non è stato possibile identificarlo meglio.

(5) CPV - D 20

Lo sforzo di riprendere i collegamenti si sviluppa dunque su due fronti che sostanzialmente corrispondono alle due principali suddivisioni interne della X; è una tendenza che può dare dei vantaggi alla formazione, ma che può anche prestarsi ad equivoci.

Comunque, mentre la brigata si impegna in tali direzioni, c'è chi, come si è notato, pur essendo fuori da questi due canali, cerca di stabilire contatti con i responsabili della formazione. Si tratta innanzitutto della federazione (6) del PCI di Bergamo che, attraverso le sue organizzazioni brembane raggiunge, non senza difficoltà, Gastone.

(6) Era allora segretario della federazione comunista Emilio (S. Marturano)

A metà luglio, esponenti del PCI bergamasco riescono a realizzare un incontro:

*"Sabato 15 - si legge in un rapporto anonimo - colloquio a sua abitazione, col comandante Gastone che ha due uomini di scorta. Confermato quanto riguarda collegamento con Milano. [... ..] Gastone fa presente necessità urgenti e mancanze di collegamenti. Si risponde dotando un uomo della scorta di arma automatica, bombe a mano e si consegnano al comandante Gastone L.3500 personali e generi di conforto. Si promette ricerca di collegamento e si fissa appuntamento. [.....]
Giovedì 20. Rientro dell'incaricato. Seco missiva e £ 2.000 riconsegnati perché mancato appuntamento Gastone. Emilio ne viene informato." (7)*

(7) CPV - C 5

Dal canto suo anche il comando della 40° brigata Garibaldi "Matteotti" operante in Valsassina e Valtellina tenta di ristabilire i contatti. Ma l'impresa fallisce. In data 25 luglio, Al, comandante del fronte sud della 40°, deve dichiarare che, malgrado gli sforzi:

"con il distacco di Val Taleggio non è stato possibile il contatto.

Pare che questo sia inquadrato nella brigata bergamasca. Ad ogni modo cercheremo i comandanti, ora irreperibili, definendo la loro posizione." (8)

(8) MCL - 40° brigata Matteotti, com; fronte sud, 25/7/44

Sembra strano che il comando partigiano della Valsassina non riesca a rintracciare Gastone e i suoi; tanto più che i partigiani della Valsassina, avendo avuto modo di aiutare gli uomini della X quando questi si trovavano alla capanna Castelli, potevano conoscerne il nuovo rifugio. Ma le difficoltà del momento spiegano molte cose e tra le altre anche questo inconveniente.

Non si può comunque evitare di riflettere sulle voci raccolte da Al a proposito dell'inquadramento della formazione taleggina nella brigata bergamasca.

Il PCI bergamasco e la 40° Matteotti sono dunque le organizzazioni che cercano di allacciare rapporti col gruppo di Gastone. E si può notare un certo qual legame tra le due iniziative nell'unica matrice politica da cui entrambi dipendono, ma il legame appare abbastanza tenue: sono solo voci quelle che Al raccoglie a proposito dell'inquadramento della X tra le formazioni di un partito che allora spendeva molte delle proprie energie per costituire un'efficiente brigata garibaldina in terra orobica. I collegamenti clandestini sono lacunosi anche all'interno delle forze garibaldine e non c'è quindi da stupirsi che le informazioni pervenute ad Al diano per certo ciò che invece è per ora solo una speranza.

La documentazione tace completamente sugli esiti della menzionata missione di Alberto a S. pellegrino, invece, per quel che concerne la presa di contatto del PCI di Bergamo con Gastone, ci fornisce qualche utile, anche se debole, spunto.

Si può così affermare che, di fronte alla richiesta di instaurare rapporti organici con i comunisti bergamaschi, Gastone oppone un sostanziale rifiuto, motivandolo con l'esistenza di precedenti collegamenti con organizzazioni milanesi del PCI:

"Fidandomi delle assicurazioni di Dario (9), rifiutai di aderire a formazioni dipendenti dagli organi di Bergamo" (10)

(9) Purtroppo di Dario si sa ben poco e non è quindi possibile determinare la qualità della sua influenza su Gastone. Gastone sostiene che gli fu presentato a Milano come "membro di un comitato" dalla signorina Lella Pizzo d'Ambrosio il 23/5/44, cioè poco prima che entrambi prendessero la via della montagna. Romolo (non meglio identificato) funge da collegamento tra il gruppo milanese e Dario. Anch'egli era in contatto con la d'Ambrosio, anzi entrambi abitavano a Milano in via Lambrate 13 e insieme furono arrestati nel febbraio '45 dai tedeschi; dopo di allora non si sa più nulla di Romolo, mentre della d'Ambrosio Gastone parla come d'una delatrice che per salvare la pelle si era rassegnata a far da amante agli ufficiali tedeschi. Quanto a Dario, le sue tracce si perdono dopo il settembre del 1944, mese in cui

svolse funzioni di commissario nella 86^a. In quel periodo si registrò una notevole tensione tra lui e Gastone

(10) CPV - C 51

osserva Gastone e precisa di aver mantenuto tale orientamento fino alla cattura di Dario. (ottobre 1944?)
Come è noto, Dario riscuote la fiducia di talune organizzazioni comuniste milanesi e torna quindi comodo a Gastone scaricare su di lui le responsabilità della mancata collaborazione con il PCI di Bergamo; ma proprio qui sta la debolezza della sua asserzione, infatti, come si potrà constatare, non esisteva alcun antagonismo tra comunisti milanesi e bergamaschi in relazione ai gruppi della Val Taleggio.
Semmai esisteva in quel momento una sfasatura di ordine informativo che presto verrà colmata.

D'altra parte non è possibile sostenere che Gastone rifiuti categoricamente ogni rapporto con Bergamo. Al contrario, per quanto concerne la Fiamme Verdi, ne promuove la ricerca e dal PCI provinciale accetta senza esitazioni gli aiuti almeno fino a quando non furono ristabiliti i precedenti contatti con Milano.

Così delineata, la questione presenta una sua logica (11)

(11) Ci sono stati vari tentativi di spiegare la logica che guida l'operato di Gastone fin da questa fase e nella maggior parte dei casi essi adombrano il sospetto del tradimento.

Più esplicita delle altre è l'ipotesi di P. Pallini (Penna Nera) che considera l'azione di Gastone in Val Taleggio alla stregua di quella di un agente provocatore assoldato ai fascisti e perciò rifiuta di credere all'autenticità dei suoi contatti con organizzazioni milanesi. Secondo il Pallini, Gastone avrebbe vantato rapporti con un misterioso "comitato Tito" risultato poi sconosciuto alle indagini del comando delle Fiamme Verdi; ma non si può dimenticare che, malgrado le riserve, fu proprio il comando delle FFVV ad autorizzare Pallini ad intavolare buone relazioni con Gastone. Questa ipotesi a nostro avviso non è attendibile.

1) perché chi teneva i contatti con Milano non era Gastone, ma Dario

2) perché a partire da agosto la formazione sarà visitata ripetutamente da scrupolosi ispettori del PCI che non misero mai in discussione né l'esistenza né l'autenticità dei collegamenti con Milano

3) Perché si può affermare che la stessa denominazione del gruppo rimanda a una formazione milanese: La X brigata, (una di cui si sa pochissimo e su cui non esiste alcuno studio).

che diventa particolarmente evidente se si ricorda l'insistenza di Gastone nel proclamare la volontà di

mantenere alla formazione un "pieno carattere apolitico" ed a se stesso l'indipendenza dal "PCI come partito". Egli infatti dispone di una formazione i cui uomini tendenzialmente fanno capo a due organismi molto diversi tra loro (le Fiamme Verdi ed il PCI milanese) senza contare quelli che si considerano completamente autonomi. Il problema di tenerli uniti può dunque dipendere dalla capacità del comandante di evitare influenze troppo dirette e condizionamenti che spostino l'asse d'equilibrio a favore degli uni o degli altri.

Così egli lascia cadere i contatti con il PCI di Bergamo e molto probabilmente anche quelli con le Fiamme Verdi (12);

(12) Questa affermazione si fonda sulla assolutati, per il periodo in questione; l'unico elemento concreto è la citata missione di Alberto a S. Pellegrino per ricollegarsi al col. Richetti; sondaggi precisi al riguardo hanno consentito di chiarire che la cosa non ebbe seguito, ma si tratta di testimonianze orali e comunque non è escluso che si potessero riallacciare rapporti per altra via.

insiste sulla propria autonomia e non rinuncia a soddisfare le richieste di uomini (come Dario) che gli erano stati vicini fin dalla fine di maggio, perché in ogni caso i legami che essi ristabiliscono pongono in essere un collegamento con comandi superiori che sono lontani e solo difficilmente potranno, influire in modo decisivo sull'andamento del gruppo.

La linea di condotta di Gastone dunque si può efficacemente sintetizzare fin da ora in questi termini: unità nell'autonomia, due fattori destinati a pesare costantemente ma in modo diverso in tutta l'attività dei gruppi partigiani taleggini.

La X rimane a Cespedosio fino alla metà di luglio circa.

Sono giorni duri, mitigati solo dal clima estivo. Gli uomini dormono all'addiaccio, si accontentano di mangiare polenta e formaggio; criticano il loro comandante perché non condivide la loro vita (13), ma tutti quasi indistintamente ne subiscono l'ascendente.

(13) Egli vive in camere d'affitto o in albergo con la madre ed effettua spese considerate futili incidendo così pesantemente sul già, tanto magro bilancio del gruppo.

(14) Nel periodo di Cespedosio e comunque in luglio sono vari i tentativi di riorganizzare la formazione anche sotto il profilo finanziario e alimentare. La gente della zona collabora come può facendo in modo

che i partigiani trovino al loro giungere a Cespedosio sacchi di farina (la famiglia Redondi e Benetto di S. Giovanni Bianco si segnalano in questi aiuti spontanei), ma lo stato di abbandono in cui si trovano gli uomini e l'incertezza dei contatti col centro inducono il comando a cercare di risolvere questo problema di propria iniziativa.

Si tenta così di riattivare il canale finanziario di G. Cima, che però risponderà positivamente solo dopo l'adesione di Gastone alla II divisione; anche qualche altro borghese benestante viene interpellato allo scopo e la X ne ottiene una certa collaborazione (si leggano i nomi dei contattati: A. Pesenti, G. Milesi, M. Gianati di Piazza B., A. Mismetti e si ricordino le succulente riscossioni effettuate alla banca di Olmo al Brembo). Questa linea diverge da quella comunista che temeva un eventuale condizionamento delle formazioni da parte dei benestanti. La X però si muove con noncuranza su questa strada, forse anche per rafforzare in questo modo la propria autonomia dai centri politici clandestini.

Verificano lo sforzo del comando di riorganizzare le formazioni, (14) ma soprattutto registrano la solidarietà della popolazione che spontaneamente contribuisce come può al loro vettovagliamento.

Superate le più gravi difficoltà, ristrutturata la formazione, Gastone trasferisce gli uomini alla Castelli anche se i problemi alimentari non sono risolti, anche se il mancato chiarimento con gli organi di Bergamo provocherà un rinvio nel tempo dell'inquadramento della X nelle formazioni garibaldine o comunque nel movimento partigiano organizzato.

Nella seconda metà di luglio il gruppo ritorna alla capanna Castelli. Gli uomini sono poco più di una cinquantina (15). Le armi sono sufficienti ma scarseggiano le munizioni.

(15) Secondo alcune fonti, tra la fine di giugno e la metà di luglio il numero è cresciuta a 90 unità, ma la cifra è esagerata. Gli informatori fascisti danno una cifra più attendibile (e si tenga conto che il loro rapporto si riferisce alla metà di luglio-inizio agosto): 50/60 uomini. In effetti ai 30/35 sfuggiti al rastrellamento di fine giugno, vanno aggiunti i circa 15 del gruppo Paganoni, alcuni sbandati nascosti nelle baite della zona (sia presso Camerata Cornello che in Val Taleggio). Al totale va però tolto il gruppetto del Canadese che si allontana all'inizio di luglio.

Un rapporto fascista, sempre riferito a fine luglio, inizio agosto, li segnala a "Cima di Pizzo-Pizzo Racimonti [leggi passo Baciamorti]- Venturosa-Taleggio-Pizzino e Vedeseta".(16) Dalla base alla Castelli

infatti venivano effettuati spostamenti nella zona per provvedere alle necessità della formazione e, a quanto pare, alcuni partigiani con il comandante si erano stabiliti nelle frazioni del comune di Taleggio allora prive del benché minimo presidio fascista. Fino agli ultimi giorni di luglio a all'inizio di agosto comunque non è pensabile che la formazione si sia abbassata verso i paesi della Val Taleggio.

(16) ISML - Bg. 5 L 1/2269

Tra il 15 e il 27 luglio si collocano alcuni progetti (17) di azione offensiva tra i quali il più significativo è quello di effettuare una puntata contro la caserma di Piazzatorre dove era di stanza un reparto di cosacchi; collaborazionisti che aveva contribuito a realizzare il rastrellamento di giugno.

(17) Solo la testimonianza di Gastone documenta altre iniziative di disturbo nei confronti dei nazifascisti, ma le sue affermazioni al riguardo non trovano nessuna conferma anzi possono essere facilmente smentite specie se si tien conto della sua costante tendenza a gonfiare in maniera iperbolica anche la più piccola iniziativa militare del suo gruppo. In una sua relazione, ad esempio, egli parla del rastrellamento di giugno come di una grande vittoria partigiana.: oltre 300 morti fascisti, fatta saltare la montagna, ecc. ecc.

L'operazione fu studiata nei dettagli. Gastone stesso scese a Piazzatorre per raccogliere gli elementi necessari; ma alla fine il progetto rimase sulla carta perché i cosacchi furono trasferiti in altra zona.

Le testimonianze confermano che durante queste giornate i partigiani esercitano significative pressioni sul comando per passare finalmente all'azione. L'atteggiamento di Gastone è cauto per la ricordata carenza di munizioni ma egli si mostra sostanzialmente disponibile a prendere in seria considerazione la proposta. Un'altra ragione però spinge Gastone alla cautela: la crescente preoccupazione dei valligiani taleggini per la presenza partigiana che può provocare rastrellamenti e rappresaglie.

Egli teme che la solidarietà popolare, già resa critica dal rastrellamento di giugno, venga meno e perciò mantiene gli uomini lontani dai paesi almeno fino alla fine di luglio. Ma i timori di Gastone sono destinati ad aumentare per motivi indipendenti dalla sua diretta responsabilità.

Nella zona tra la Val Brembilla e la Val Taleggio infatti, oltre alla X operano altri due gruppi che se ne sono staccati rispettivamente prima e dopo il rastrellamento di giugno.

Il primo è il gruppo di Gena, una ventina di uomini destinati a ridursi rapidamente, completamente scollegato da qualsiasi centro clandestino e orientato alla propria autodifesa senza peraltro recare disturbo al normale andamento della vita dei valligiani, cui veniva solo richiesto un aiuto in viveri.

Il secondo è quello di Giorgio il Canadese, non più di una decina di uomini, ugualmente scollegato da ogni centro antifascista e orientato nel senso dell'autodifesa.

A differenza del precedente gruppo esso realizza la propria sopravvivenza applicando metodi violenti e vessatori nei confronti della popolazione, screditando il movimento partigiano.

Un rapporto fascista suggerisce l'idea che il gruppo sia fornito di taluni connotati politici, ma si tratta di un'ipotesi fondata su voci inconsistenti. (18)

(18) – ISML Bg. -5 L 1/2269

"Banda 9-10. Sono numerosi gruppi a capo di un Canadese che si fa chiamare il dottore [.....]

Banda 12 [.....] 50/60 uomini comandati dal ten. col. Gastone Nulli in continuo contrasto con la banda n° 10 perché anticomunista e antimonarchica.

La realtà è che i metodi banditeschi adottati dal Canadese preoccupano seriamente sia il movimento partigiano brembano che le popolazioni delle zone interessate.

Sorge così la "questione del Canadese" per la soluzione della quale il comandante della X si sente autorizzato a ricorrere a tutti i mezzi, anche se inconciliabili con la logica partigiana.

"Quale capo della provincia di Bergamo, dichiara R. Vecchini, interrogato sull'argomento nel mese di luglio e agosto 1944 ricevetti una lettera del capobanda Gastone Nulli, nella quale mi parlava della losca attività svolta da una banda comandata da un certo Canadese e si offriva di collaborare con me per l'eliminazione di questa banda, mettendo a mia disposizione un premio di lire 10.000. A questa lettera non feci nessun seguito. Poco dopo mi pervenne un altro biglietto in cui manifesta sentimenti di italianità e l'inutilità di quella lotta

A tale biglietto diedi incarico al podestà di un comune della Valle Brembana (del quale non ricordo il nome) di far pure sapere che ero disposto a seguirlo su questo terreno, cioè evitare di continuare il conflitto tra italiani. In effetti volevo sapere se intendeva arrendersi. Gastone però, dichiarandosi antifascista, preferì mettersi direttamente in contatto con le SS di Bergamo. [.....] Mi fece capire che lui era contro tutti gli stranieri (tedeschi e anglo-americani) e contro i fascisti e si diceva disposto a continuare la sua attività anche dopo la vittoria degli alleati. Si dichiarava antimonarchico, anticomunista e si sarebbe

dimostrato anche disposto a seguire il movimento repubblicano fascista purché venisse compiuta una buona epurazione.

In sostanza ho riportato l'impressione trattarsi di un uomo pieno di sé, ma privo di idee ben chiare. " (19))

(19) CPV - D 10

La testimonianza di Vecchini è sostanzialmente confermata da una deposizione dello stesso Gastone (in CPV - D 22): "Riconosco che nell' estate del" 1944 [.....] ho scritto una lettera al capo della provincia di Bergamo nella quale parlavo della losca attività svolta da una banda comandata da un certo Canadese, nella quale offrivo di collaborare per l'eliminazione di questa banda e mettendo a disposizione, un premio di £ 10.000. a chiunque lo avesse catturato. Successivamente ho scritto un altro biglietto al capo della provincia di Bergamo, manifestandogli i miei sentimenti di italianità e lamentando la lotta fratricida."

Gastone dunque non esita a richiedere l'appoggio fascista pur di liberare la zona dal Canadese. La sua decisione è, a dir poco, sconcertante anche se non isolata (20); ma non si può dimenticare che l'attività del Canadese in Val Brembilla non solo gettava discredito sui partigiani e ne impediva quindi la riorganizzazione, alienando loro la simpatia dei valligiani, ma aveva provocato gravi danni al paese di Brembilla e aveva procurato grandissimi pericoli anche per il paese di Zogno.

(20) Nello stesso periodo (fine luglio) infatti anche Gena stabilisce contatti con elementi della GNR per liberare la zona dalla presenza del Canadese.

Quanto ai fatti di Brembilla la GNR riassume la vicenda in questi termini:

"Il 28 corrente alle ore 2, un reparto della compagnia OP, composto da 50 uomini e due ufficiali in operazione di rastrellamento, distaccava un ufficiale e 10 uomini per procedere alla catture di un bandito segnalato nel comune di Brembilla.

Guidava la pattuglia un agente della polizia repubblicana che nei giorni precedenti si era infiltrato tra i banditi della zona.

Alle prime case del paese la pattuglia veniva fatta segno a numerose scariche di mitra. Rimanevano feriti 4 legionari e l'agente della polizia repubblicana.

L'operazione di rastrellamento continua." (21)

" A seguito dell' azione del 28 luglio u.s. prosegue un secondo rapporto nel comune di Brembilla sono stati accertati 4 morti e 4 feriti tra i banditi.

Continua l'azione di rastrellamento in concomitanza con reparti tedeschi e l'azione di rappresaglia contro i favoreggiatori." (22)

(21) Archivio privato L. Micheletti, fondo GNR, prot.5/8/44

(22) Archivio privato L. Micheletti, fondo GNR, prot.29/7/44

I rapporti fascisti, pur col loro scheletrico tono burocratico, contribuiscono a fissare alcuni punti essenziali della vicenda, ma non servono a ricreare il clima di terrore e di desolazione determinatosi in Brembilla.

Dopo aver sorpreso in paese Giorgio il Canadese con i suoi ed aver sostenuto un breve scontro a fuoco seguito dallo sganciamento del gruppo del Canadese, i fascisti si accaniscono infatti sulla popolazione e sui suoi beni:

3 civili furono uccisi per rappresaglia, molte case e stalle furono incendiate ed al paese non fu risparmiato il saccheggio. (23)

(23) Per una ricostruzione più ampia si legga la seguente testimonianza di G. Genini, rilasciata in nastro magnetico a N. Verdina nel 1967:

"Quella notte io mi trovavo sulla Corna Marsa per ricevere uomini che sarebbero venuti ad incrementare il mio gruppo allora costituito da circa 15 unità tra cui molti di Brembilla. Dovevamo dirigerci verso il Pertus così la mattina ci incamminiamo. Ci dividiamo per andare a prendere il pane. Eravamo in 3 o 4. Io scendo per andare dal prestinaio mentre gli altri mi aspettano lungo la mulattiera che porta al Put della Grat.

Dopo aver fatto le spese, vediamo un fascista in bicicletta. Portava la posta. Lo lasciamo perdere e prendiamo la strada del Pertus che passa per Capizzone. Facciamo qualche passo e quando siamo sul ponte sentiamo dei colpi di mitra. Notare che mentre facevamo la strada sentivamo il rumore di una macchina. L'eco dei colpi ci dava l'impressione che si sparasse a Capizzone perciò decidiamo di ritornare sui nostri passi facendo il ponte della Grat. Qui sentiamo nuovamente la macchina che s'avvicina. Ci abbassiamo dietro il muretto e scattiamo in piedi quando l'auto passa vicino. Spariamo alcune scariche sul motore. La macchina si blocca e Stefano provvede ad assestare dei duri colpi col calcio del fucile ai 4 fascisti man mano che escono dall'abitacolo. Ci allontaniamo rapidamente dal ponte dirigendoci verso Bermbenno. Poco dopo sentiamo il rombo dei camion tedeschi. Non ne conosciamo la direzione, ma uno zoppo ce la indica. Noi ci dirigiamo verso la parte opposta e cioè torniamo sui nostri passi verso la Corna Marsa.

Lungo la strada però veniamo sorpresi da sventagliate di mitra. Ci ripariamo dietro le balze del luogo e ci organizziamo per sganciarci. Riusciamo non facilmente in questa operazione e mentre ci ritiriamo verso la montagna, incontriamo degli slavi che stanno fuggendo. Si aggregano a noi. Dopo aver vagato a lungo per i monti, dall'alto vediamo, il fumo che si alza su Brembilla. Scendiamo verso il paese: volevamo sapere.

I miei erano salvi, ma nel paese erano state bruciate una decina di case e i fascisti avevano ucciso alcune persone. Perché avevano bruciato Brembilla?

Il Canadese quella notte era sceso con i suoi dal farmacista per farsi dare dei medicinali, ma era incappato nei fascisti che già erano arrivati in paese.

Ne seguì uno scontro: bombe di qua, bombe di là. I fascisti si ritirarono alla frazione Corna. Aspettarono un po' poi a ventaglio circondarono Brembilla mettendola poi a ferro e fuoco mentre Giorgio e i suoi erano già scantonati. Così i fascisti scaricarono la loro rabbia sulla povera gente del paese, Morì Bortolo, Vanotti a Berbenno: aveva 14 anni e stava riparando il tetto quando arrivarono i fascisti. Tentò di scappare, ma era già sotto tiro e fu abbattuto con una mitragliata. Gli altri furono uccisi nello stesso luogo in cui era morto d'infarto un fascista che aveva tentato di scappare per evitare di essere catturato da noi quando in giugno con Rino effettuammo una puntata su Brembilla.

Questi due erano Lorenzo Pesenti e Vincenzo Offredi.

La sorda rabbia degli abitanti di Brembilla contro la violenza nazifascista, la loro paura si unisce ad un senso di irritazione e di rivalsa nei confronti di chi ha provocato la rappresaglia e cioè del Canadese e del suo gruppo; ma non si deve dimenticare che per quella gente la figura del Canadese e i suoi metodi vessatori rappresentano quanto essi possono conoscere del movimento partigiano.

Prima di allora infatti, in giugno, a Brembilla i partigiani si erano fatti conoscere solo con due rapide puntate, guidate da Rino e Gastone, miranti a catturare alcuni ostaggi fascisti.

Così l'azione fascista su Brembilla costituisce un nuovo duro colpo alla credibilità delle nascenti organizzazioni partigiane della zona.

All'episodio di Brembilla, il giorno successivo (29 luglio) ne segue un secondo non meno pericoloso.

Anche questa volta protagonista è il Canadese che, fuggendo da Brembilla, incontra ed elimina tre ufficiali tedeschi in località S. Antonio Abbandonato-Foppi Alti.

Egli non si cura delle conseguenze che il suo atto può provocare. Toccherà alla gente di Zogno ed in particolare a Mario Colombo (Zani) il duro compito di nascondere i cadaveri e di mascherare la pista per raggiungerli, al fine di evitare nuove rappresaglie sulla popolazione civile. (24)

(24) ISML - Bg., carte Colombo 1003

"Una loro "bravata" la effettuarono il giorno 29 luglio 1944 in località Foppi Alti, località sovrastante Zogno e S. Pellegrino. Tre ufficiali tedeschi che si trovavano a S. Pellegrino in cura di convalescenza, come altre volte si recarono in detta località per compiere una passeggiata in montagna. Sorpresi dai predetti sbandati presso una capanna di mandriani, li disarmarono dalle loro pistole d'ordinanza, li spogliarono quasi nudi e spararono su di loro delle scariche di mitra.

Precedentemente a nulla valsero le suppliche del mandriano, suppliche tendenti ad ottenere che l'esecuzione di detti ufficiali non avvenisse almeno nelle immediate vicinanze della propria baita, perché questi si aspettava poi le feroci rappresaglie dei tedeschi. Quando li ebbero spogliati quasi completamente, Giorgio e i suoi "eroici compagni, credendoli ormai tutti morti, si rivolsero a dei carbonari, che erano a poca distanza dal luogo dell'esecuzione, offrendo loro del danaro, (Giorgino, era sempre ben fornito di danaro) e con l'ingiunzione di far sparire i giustiziati.

I carbonari quando questi sbandati si furono velocemente allontanati, e non sussistendo da parte dei fuggitivi più un loro pericolo se si sarebbero rifiutati di far sparire i corpi di questi ufficiali (bruciarli assieme con la legna da carbone) a loro volta fuggirono, e così pure il mandriano che dovette assistere alla fucilazione, lasciando così sul terreno i tre corpi.

Nella fretta di fuggire, gli esecutori di questo fatto non si sincerarono nemmeno se questi fossero effettivamente morti. Difatti due di essi erano deceduti mentre il terzo era appena ferito. Appena ripresosi un poco questi cercò di portarsi a valle. Vestito dalla sola camicia, scalzo e a tentoni e carponi, si allontanò dal luogo ove gli spararono addosso e fece molta strada verso l'abitato di Zogno.

I montanari del luogo, tutti ex alpini, quando compresero il gravissimo pericolo che incombeva su di loro, in Zogno e S. Pellegrino, si recarono sul posto dove sapevano che era avvenuto il fatto di sangue per cercare di fare sparire i cadaveri. Con loro grande sorpresa trovarono appena due cadaveri, al posto di tre, e perciò questi bravissimi montanari che erano controllati con la formazione 24 Maggio G.L. disperatamente si diedero alla ricerca del mancante. Dopo molte ricerche e fatiche uno di questi, un certo Sonzogni Pietro, che era sempre disponibile per la "24 Maggio", scoperse l'ufficiale presso un ruscello (sic!) ove stava dissetandosi.

Questo Sonzogni non perse tempo e si portò su di un dirupo appena sopra dove si trovava l'ufficiale e con una grossa pietra gliela fece cadere sulla testa, fracassandogliela. Immediatamente si munì di una grossa gerla e assieme a delle stramaglie vi depose il cadavere ben nascosto e lo portò ancora nei pressi dove era stato sorpreso. Qui altri montanari, tutti bravissimi giovani, disponibili per la "24 Maggio", Pesenti, Ceroni, Carminati ecc. si unirono assieme e presero i cadaveri dei tre ufficiali e li portarono poco distante dal luogo del fatto, e li gettarono in un burrone inaccessibile. Se pochi sono a conoscenza di questo episodio, nulla toglie il grande merito di questi bravissimi Zognesi, i quali hanno evitato la probabile distruzione di Zogno e di S. Pellegrino. Quando i tre scomparsi non rientrarono all'ora prefissata, in S. Pellegrino, qui si diede l'allarme. Subito tedeschi e i loro scherani fascisti si misero alla loro ricerca. Ma l'omertà e la solidarietà di questa popolazione fu veramente grandiosa e commovente. Non riuscendo a fare parlare nessuno, (alcuni erano fuggiti dalle loro case) i fascisti presero in ostaggio il prete di Catramirso, vecchio di oltre 80 anni, località abitata più vicina alla località Foppi e lo trascinarono a Zogno nella caserma della GNF e poi lo portarono a S. Agata a Bergamo, e dopo qualche giorno lo lasciarono libero, senza che questi avesse a svelare quanto era a sua conoscenza. Nel frattempo sapendo che i tedeschi si proponevano a setacciare il terreno anche con l'ausilio di cani poliziotti, il commissario della 24 Maggio G.L., di notte e ben munito di canfora, naftalina in polvere (quanta fatica per procurarsi questa roba!) e dopo avere collocato ai tacchi delle proprie scarpe sugna di maiale rancido, si portò sul luogo della fucilazione e cosparses il terreno di queste sostanze, per fuorviare le tracce possibili a rintracciare ai cani poliziotti. Difatti il giorno 2 agosto successivo la polizia tedesca con alcuni cani poliziotti setacciò tutta la zona dove si presumeva fossero passati gli ufficiali. Ma i cani erano stati messi fuori causa per le sostanze, chimiche ed animali precedentemente cosparses sul terreno. Dopo qualche giorno di infruttuose ricerche e considerato anche che gli ufficiali "spariti" erano austriaci il comandante tedesco si convinse che questi si fossero rifugiati in Svizzera, disertori, e sospese ogni ricerca. E' inutile ricordare il grandissimo pericolo che per alcuni giorni incombeva su Zogno e S. Pellegrino."

55ma F.lli Rosselli

E' scontato che dopo questi episodi la tensione tra Gastone e il canadese era destinata a crescere. Il comandante della X non vuole rischiare di essere considerato sullo stesso piano, di un avventuriero, di un bandito quale era ritenuto il Canadese, né vuol rischiare che la popolazione si senta lontana anche dalla sua formazione.

Si spiega così la sua richiesta di collaborazione rivolta ai fascisti di Bergamo. Questa sua iniziativa però presenta anche un altro aspetto già peraltro rilevabile nella precitata testimonianza del prefetto Vecchini.

"Gastone - annota il partigiano I. Lipparini compiva diversi viaggi a Bergamo e dopo alcun tempo (agosto 1944) ci riferì che a Bergamo aveva preso contatto con il prefetto il quale aveva promesso di mandare viveri alla banda purché mantenesse un contegno tranquillo (i viveri non sono mai arrivati). In seguito ci assicurava che gli inglesi avrebbero fatto lanci di armi e viveri (ciò che non avvenne mai)" (25)

(25) CPV - D 8 . Si badi che anche altre fonti concorrono ad avvalorare questa testimonianza.

La corrispondenza del comandante della X con il prefetto di Bergamo non mirava dunque soltanto ad eliminare il Canadese, ma esprimeva un'esplicita tendenza attendistica sostanziata da una altrettanto esplicita disponibilità al compromesso che Gastone non si peritava di nascondere agli uomini del suo gruppo.

In questo quadro prende maggior significato quell'ambiguità che precedentemente abbiamo avuto occasione di rilevare. L'esigenza di autonomia copre così una volontà attendistica che viene evidenziata anche dalla scarsa iniziativa della formazione in quest'epoca.

La tendenza in sé preoccupante sarà ben presto oggetto di discussione anche da parte delle brigate partigiane confinanti con la Val Taleggio e verità stigmatizzata dagli ispettori del PCI, ma nel complesso verrà considerata superabile.

Comunque non è il caso di stupirsi se questo atteggiamento indusse Albino (A. Locatelli) ad allontanarsi con un buon gruppo di uomini dalla Val Taleggio, per ricongiungersi alle Fiamme Verdi. Albino, fratello di Rino (G. Locatelli) il comandante caduto nel rastrellamento del 27 giugno, conservava una visione decisamente dinamica della lotta partigiana e mal sopportava uno stato di subordinazione che lo costringeva

all'inazione; egli, d'altra parte, proveniva dai ranghi delle Fiamme Verdi della bassa Val Brembana e probabilmente non riusciva ad accettare l'idea di abbandonare in maniera definitiva i vecchi collegamenti in nome di un'autonomia che finiva con isolare la formazione.

Quando la X si avvicina ai paesi della Val Taleggio, ai primi di agosto, matura anche questo processo scissionistico che; se contribuisce a chiarire la situazione all'interno della formazione, non determina certo un rafforzamento delle posizioni attivistiche presenti nel suo seno né un consolidamento generale dell'unità.

55ma F.lli Rossetti

Capitolo III

Dalla X Garibaldi alla 86° Garibaldi Issel

All'inizio di agosto la formazione si trasferisce dalla Capanna Castelli alla zona adiacente ai paesi di Olda e Sottochiesa, dove rimarrà fino alla fine del mese. Un successivo spostamento porterà il gruppo parte alla Castelli e parte alla Cazzaniga.

Nella prima metà del mese il numero dei partigiani appare relativamente stabile con una lieve tendenza all'aumento.

Gli uomini, armati, ma dotati di scarse munizioni, premono per agire.

Hanno di fronte l'esempio della Valsassina che desta grandi preoccupazioni nei fascisti.

Alla volontà di agire dei partigiani, si contrappone però la eccessiva cautela (1) del comandante. Ne derivano critiche di uomini isolati o di gruppi, che, almeno in un caso, tirano le estreme conseguenze. La scissione di Albino e dei suoi uomini può innestarsi in questo clima di malumore, ma in generale Gastone riesce ugualmente a conservare un notevole prestigio.

(1) CPV - D 19

"Fu nell'agosto -scrive P. Romano, un esponente della 55^a Rosselli - che ebbi un primo rapporto circostanziato del caposquadra Renato Pasquino circa la sua attività poco consona al movimento partigiano. Vi si parlava di frequenti feste con banchetti luculliani, come dell'intervento di signore e signorine in villeggiatura nella Valsassina e Val taleggio, di abbondantissimo armamento e assenza completa di azioni, di un patto di non aggressione con il prefetto di Bergamo [.....]"

Il disagio che serpeggia è motivato anche dal fatto che Gastone e il suo gruppo di fedelissimi mantengono le distanze dal resto dei volontari. Mentre questi ultimi se ne stanno fuori dai paesi, nelle baite senza saper cosa fare, il comandante e il suo gruppo vivono nei paesi, si divertono, spendono.

Il malumore è inoltre alimentato dal modo in cui Gastone ha presentato ad alcuni i risultati dei contatti avuti con il prefetto di Bergamo.

"Gastone ci riferì -annota I. Lipparini- che a Bergamo aveva preso contatto con il prefetto, il quale aveva promesso di mandare viveri alla banda purché mantenesse un contegno tranquillo." (2)

Era insomma sembrato che Gastone volesse quasi convincere i partigiani di aver trovato il modo di salvar loro la pelle e di garantire a se stesso un'estate coi fiocchi.

E in verità ancor oggi non si sfugge all'impressione che il comandante fosse guidato da una logica tra il goliardico e l'assistenziale, del tutto aliena da qualsiasi indirizzo ben definito, malgrado i collegamenti quasi giornalieri con la Valsassina, dove il movimento partigiano aveva ormai assunto un respiro veramente notevole.

(2) CPV - D 8

Si è quindi tentati di dover dar ragione a chi lo ha definito "eroe da operetta" (3) e a chi distingueva tra i veri partigiani, facendo riferimento a quelli della Valsassina, e i signori della Val Taleggio.(48)

In questo clima passa anche la prima decade di agosto ed è in questo periodo che si registra una svolta o almeno si pongono le condizioni perché essa si verifichi.

Per capire la cosa bisogna conoscere gli scarsi risultati ottenuti nella bergamasca dallo sforzo del PCI di costituire una vera e propria organizzazione garibaldina.

In una lettera inviata dai comandi dei distaccamenti Garibaldi del bergamasco e al comitato militare di Bergamo, la delegazione comando per la Lombardia delle brigate Garibaldi si dichiara:

"Seriamente preoccupata della situazione delle vostre formazioni nel bergamasco, le quali, ad eccezione del distaccamento 13 Martiri Lovere non appaiono né seriamente organizzate né collegate, né attive quali la situazione richiede imperiosamente. Con troppa facilità ispettori della delegazione e comandi o comitati locali hanno parlato di numerosi distaccamenti ecc. e di una vera e propria brigata. Ma da una tale situazione noi siamo ancora ben lungi."(8)

(3) CPV - D 19

(4-8) CPV - V 4

(8) ISML naz.- fondo brigate Garibaldi, C 147, fasc.1 n.2a88 pubblicato in: N. Verdina-C. Bosco, "La resistenza nel loverese", Bergamo 1975, pp. 289-91.

Perciò la delegazione, ritenendo inderogabile una decisiva svolta, stabilisce di inviare in provincia una commissione militare (9) col compito di aiutare a rafforzare i distaccamenti garibaldini esistenti, costruirne di nuovi e coordinarne l'operato sotto le sue direttive; la commissione di conseguenza dovrebbe

provvisoriamente assumere le funzioni di comando di brigata.

Con agosto quindi l'attività comunista si intensifica; si ha la sensazione che presto gli avvenimenti precipiteranno.

L'ispettore Angelo verso il 10 raggiunge la Val Taleggio, seguito a breve distanza di tempo da Sesia.

Con gli ispettori giungono i primi finanziamenti dal centro e le prime direttive precise per uniformare la formazione a tutte le altre brigate Garibaldi. (10)

(9) Commissione composta dal vicecommissario della delegazione Sesia, dal maggiore Silvio, dal tenente Lombardi; essa si sarebbe valsa anche della collaborazione dell'ispettore Angelo e di un altro elemento di primo del comando, militare di Bergamo.

(10) I rapporti di Angelo non si sono ancora potuti rinvenire; comunque è noto che egli collegava la formazione almeno settimanalmente e che in agosto vi recò il primo finanziamento per una quota di L.30.000. Anche i rapporti di Sesia non sono ancora conosciuti, ma resta possibile individuare il suo giudizio sulla formazione per linee, indirette. Egli infatti, scrivendo in data 20 agosto il resoconto della sua visita al distaccamento 13 Martiri di Loyere (14-15 agosto), stabilisce un rapporto di stretta analogia tra la situazione di questo distaccamento e del gruppo della Val Taleggio visitato in precedenza.

Gli esponenti del centro riescono dunque a trovare una sostanziale intesa con Gastone (11), in virtù della quale da un lato viene rispettata la "apoliticità" del comandante e di chi ne condivide l'orientamento, dall'altra viene ammessa la possibilità che i comunisti possano organizzarsi all'interno della formazione e ne condividano la responsabilità del comando per mezzo del commissario. (12)

(11) C'è chi sostiene che Gastone accettò la dipendenza dal PCI "essendovi costretto e cioè per fame, poiché è sempre stata sua intenzione di rimanere con la sua formazione "apolitico". La testimonianza è precisa e lascia intendere chiaramente un'accettazione con riserva da parte di Gastone ma va notato che altre fonti, vicine allo stesso Gastone, ci permettono di affermare che in quel momento il gruppo poteva godere di consistenti aiuti finanziari realizzati autonomamente in particolar modo in Valsassina.

Non è dunque lo stato di necessità che impone la subordinazione alla delegazione garibaldina, ma almeno

una apparente concordanza di vedute riscontratasi nei successivi incontri tra il comando e i rappresentanti della delegazione. Il che non esclude che Gastone avesse mantenuto inalterate le proprie riserve autonomistiche e conservasse la volontà di modificare solo superficialmente il suo comportamento.

(12) Nel rapporto di cui alla nota precedente, Sesia sostiene la necessità che nelle formazioni in discussione si effettui una chiarificazione sul terreno politico e su quello organizzativo e conseguentemente evidenzia l'importanza di dotare la formazione di un buon commissario politico che illustri agli uomini, estremamente eterogenei e digiuni di ogni nozione politica, il leninismo e le basi costituzionali dell'URSS. Egli lascia inoltre intendere la necessità di potenziare la struttura organizzativa del gruppo sia dal punto di vista numerico che da quello qualitativo. Se poste in termini rigidi, queste indicazioni presentano almeno due gravi limiti:

1) contrastano con le direttive unitarie del centro

2) costituiscono un'oggettiva interferenza rispetto alla linea "apolitica" ampiamente sostenuta da Gastone come elemento caratterizzante della propria adesione al movimento garibaldino.

Si deve quindi ritenere che i suggerimenti di Sesia, mantenendosi in linea con la ben nota posizione unitaria e pluralistica del centro, fossero diretti in modo specifico ad organizzare e migliorare la presenza dei comunisti nel gruppo senza interferire nell'orientamento degli altri partigiani se non attraverso la discussione.

Si badi comunque che era nelle speranze di Sesia l'intendimento di realizzare una sorta di egemonia politica nei confronti degli uomini.

Bisogna da ultimo ritenere che la presenza del commissario nel comando aveva anche altri obiettivi: 1) si poneva come una sorta di compensazione all'accettazione di un comandante apolitico 2) garantiva l'impegno a mantenere uno stretto coordinamento tra il comando di brigata e il centro comunista e si poneva quindi come un ostacolo ad eventuali tendenze autonomistiche.

Si avviano inoltre consultazioni per verificare l'opportunità di un'eventuale fusione con le organizzazioni partigiane della Valsassina (13).

Luglio dunque fa registrare il buon esito dei contatti tra il centro e la formazione. Non è escluso che Gastone mantenesse inalterate nel suo animo le proprie riserve autonomistiche; ma è certo che agli occhi dei responsabili milanesi questa sua posizione poteva considerarsi superata. In questo clima la delegazione invia al comando del gruppo una nota che sancisce ufficialmente il riconoscimento del reparto come "86

brigata Garibaldi "Issel" in fase di costituzione.

(13) N'ella seconda metà del mese infatti si verificò, secondo le testimonianze, un incontro tra Al e Gastone di cui si sente l'eco anche in una comunicazione del centro milanese al comandante del gruppo.

(CPV - C 6)

Il tono e la natura dei consigli della delegazione confermano la sensazione che ormai si è giunti ad una vera e propria intesa, che una collaborazione sincera è effettivamente avviata. I dirigenti centrali non si limitano infatti a complimentarsi con Gastone per i progressi realizzati, ma lo consigliano di favorire insieme con la crescita numerica degli effettivi anche il potenziamento organizzativo e la capacità operativa dei comandi; suggeriscono di migliorare l'armamento, carente specie nei fucili, organizzando il disarmo di pattuglie e, se possibile, di presidi nemici; si impegnano ad inviare uomini sia da Bergamo che da Milano soprattutto allo scopo di perfezionare la situazione dei quadri, di dotare la brigata di un valido commissario; definiscono il sistema di collegamento accreditando definitivamente l'ispettore Angelo e da ultimo intervengono su due problemi di fondo per la formazione e per il movimento garibaldino:

1) sconsigliano di stabilire un rapporto organico di dipendenza con il comando divisionale della Valtellina, mentre sollecitano una stretta collaborazione con la 55[^] Rosselli, sostenendo che:

“siccome la vostra direttrice vi porta a gravitare sul bergamasco è meglio che la vostra brigata si organizzi come unità autonoma alle dirette dipendenze di questa delegazione, aiutata o in contatto con gli amici di Bergamo il cui compito sarà quello di aiutarvi con uomini, materiali, informazioni,[...] e d'altro canto - prosegue lo scritto dei responsabili milanesi - pensiamo sia stato assai bene la vostra presa di contatto con la 55[^] brigata, tale contatto noi pensiamo debba essere da voi mantenuto non solo ai fini operativi ma anche in vista della soluzione dei problemi organizzativi che vi possono essere comuni: organizzazione e inquadramento nuovi elementi, scambio materiali e armamenti, scambio informazioni ecc. Tra i vostri due comandi tali questioni saranno trattate su un piede di fraterna uguaglianza e collaborazione. Lo sviluppo degli avvenimenti potrebbe consigliare nuovi raggruppamenti delle forze e allora vedremo.”

2) invitano a realizzare la massima collaborazione con le altre forze del bergamasco:

"Secondo le direttive del comando generale - essi affermano - le varie formazioni partigiane del bergamasco devono essere unite sotto un unico comando operativo di zona la cui composizione (comandante, commissario ecc.) deve essere stabilita dalle unità stesse e confermata dal comando regionale lombardo. In vista della costituzione di tale comando operativo sarà opportuno che prendiate contatto con le altre formazioni garibaldine e non garibaldine della provincia di Bergamo, in modo da permetterci di porre le nostre candidature per tali comandi." (14)

(14) CPV - C 6

I dirigenti centrali non trascurano però anche di inviare le coordinate per futuri lanci. Massimo affidamento dunque anche sul delicato terreno politico. E' superfluo infatti sottolineare che la delegazione non si aspetta da Gastone soltanto il superamento della precedente riottosità a collaborare con le forze bergamasche, ma addirittura gli assegna un ruolo rilevante nel quadro dello schieramento clandestino orobico, il ruolo di chi ha l'incarico di far valere sempre maggiormente il peso dei garibaldini nel costituendo comando di zona.

Massimo affidamento dunque da parte della delegazione e sostanziale disponibilità da parte di Gastone.

Gli incontri di luglio avevano dunque convinto la delegazione che le perplessità degli organi dirigenti della 55^a sul comportamento di Gastone potevano considerarsi superate; del resto la disponibilità di Gastone avrebbe presto reso possibile l'esercizio di un efficace controllo sulle sue decisioni.

Gli sviluppi successivi diranno che la fiducia era stata mal riposta, intanto però i risultati appaiono più che soddisfacenti e per la brigata si aprono nuove ed importanti prospettive che la richiamano direttamente alla necessità di imprimere un più dinamico andamento anche all'attività militare.

Pochi giorni dopo la visita di Sesia, giungono da Milano alcuni partigiani "bruciati" che già avevano efficacemente operato nei GAP del capoluogo lombardo, partecipando a loro detta - all'esecuzione di Resega.

Il loro arrivo (16 agosto) però avviene sotto cattivi auspici: vengono intercettati da un gruppo di fascisti mascherati da partigiani. L'imboscata provoca il ferimento di "Gino" e "Bela" e la morte di A. Cristei, mentre il gruppo partigiano, lontano dal luogo dello scontro, non è in grado di intervenire tempestivamente.

Nelle giornate successive la formazione ad ogni modo si impegna almeno in due direzioni: quella di autofinanziarsi requisendo denari e beni a benestanti filofascisti, adottando però in questa iniziativa criteri non sempre accettabili, e quella di dotarsi di munizioni ed esplosivo (è del 26 l'azione alla polveriera di Laorca-Valcava dove si riesce a prendere un notevole quantitativo di esplosivo).

Mentre si cominciano a notare i segni di una certa qual dinamicità, si nota anche - ed è l'imboscata del 16 che ce ne fornisce l'occasione - che la brigata non adotta misure organizzative e disciplinari tali da ridurre i pericoli della provocazione e dell'infiltrazione.

Gastone in quest'epoca continua a lagnarsi del discredito gettato sul locale movimento di liberazione da gruppi di pseudo partigiani (es. Giorgio il Canadese). Dichiara di essere impegnato nell'opera di repressione, ma non provvede a tutelare la brigata dai gravi pericoli rappresentati dalla sua stessa disorganizzazione, pericoli che rischiano di procurare molto maggior discredito alla formazione taleggina.

Si è osservato che il contatto con la delegazione favorisce l'instaurarsi di rapporti organici con i partigiani della Valsassina .

Il centro milanese e lo stesso Gastone sono convinti che l'iniziativa militare tragga giovamento proprio dall'intensificarsi della collaborazione tra la Rosselli e la Issel.

E se in agosto questo processo aveva cominciato ad avviarsi, è in settembre che se ne possono cogliere i frutti.

Il 2 settembre al rifugio Pio X presso Biandino, si effettua un incontro tra i comandanti che operavano nella Valsassina e nella fascia nord-ovest della bergamasca . Obiettivo: la ristrutturazione della compagine partigiane in quella zona (15), lo sforzo cioè di organizzare saldamente i vari gruppi in una prospettiva di lotta unitaria, superando autonomie preconette e preconette diffidenze.

All'incontro partecipa anche Gastone in rappresentanza dei suoi uomini e contribuisce così alla nascita della II divisione Garibaldi. In quell'occasione egli si pone alle dipendenze del nuovo comando allora costituito, allineandosi in pieno alle direttive che solo pochi giorni prima gli erano state inviate dal centro milanese (16).

Il 2 settembre nasce il raggruppamento divisioni d'assalto Garibaldi Lombardia, da cui dipendono la I divisione Garibaldi Lombardia (che riunisce la 40° brigata Matteotti, la 52° Clerici e la costituenda brigata Bormio) e la II divisione (che a sua volta riunisce la 55^a Rosselli, la 89^a Poletti e la 86° Issel).

(15) Fino a quel momento la zona era in massima parte organizzata sulle strutture create dalla 40° brigata Garibaldi "Matteotti": il fronte nord (Valtellina-Alta Val Brembana) e il fronte sud (Valsassina).

(16) Si osservi che, se anche queste direttive non gli fossero pervenute, prima del 2/9, Gastone aveva precedentemente concordato con Angelo una linea pressoché identica.

Dopo l'incontro al rifugio Pio X dunque, l'86^a viene a dipendere direttamente dal comando della II divisione. La delegazione ottiene così la conferma che sul piano operativo e logistico Gastone si è uniformato alle direttive, abbandonando effettivamente le proprie posizioni autonomistiche; sul piano politico invece sono proprio le direttive centrali che gli garantiscono spazi di autonomia nei confronti del comando divisionale e del comando di raggruppamento (CRD). (17)

Indubbiamente una situazione di tal sorta, per quanto chiarissima nella sostanza, si può prestare ad interpretazioni ambigue nel caso che il comando della 86^a avesse in futuro voluto legittimare eventuali scelte divergenti da quelle del comando della II divisione o del CRD.

(17) Come si è precedentemente osservato, le direttive milanesi considerano l'86^a come una brigata autonoma alle dirette dipendenze della delegazione, in virtù del fatto che la formazione avrebbe dovuto gravitare sulla bergamasca per svolgere alcuni importanti compiti di natura politica, come il collegamento con altre formazioni e con gli organi politici clandestini della provincia.

Ad ogni modo, alla Pio X, l'accordo viene raggiunto e dopo di allora i rapporti tra l'86^a e i comandi superiori si faranno più intensi.

Si affrontano seri problemi organizzativi e logistici e si stabiliscono direttive miranti a rendere possibile una concreta e sintonizzata collaborazione tra le tre brigate della II divisione. (18)

Mentre i rapporti tra i comandi si infittiscono, si evidenziano però anche le differenziazioni.

Per quanto concerne la struttura della brigata, la 86^a manifesta un orientamento difforme rispetto a quello centrale.

Il punto di frizione è costituito dalla figura del commissario politico.

Dietro richiesta del CRD, in settembre Gastone trasmette ai suoi superiori l'organigramma dell'86^a.

Ciò che colpisce è l'assenza del commissario politico.

(18) Ad esempio vengono fissati i criteri per perfezionare la rete di collegamenti e vengono stabiliti i nominativi delle staffette accreditate; si decide sul servizio informazione, si organizzano le brigate in base alle disposizioni centrali (2 nuclei compongono una squadra, 3 squadre un distaccamento, 3 distaccamenti una brigata dotata di comandante, commissario, capo di SM.)

Soltanto a fine mese (per l'esattezza il 29) un documento inviato al CLN reca abbinata le firme del comandante Gastone e del commissario politico Dario. Fino al termine del mese di settembre dunque, malgrado l'allineamento alle posizioni del centro, e la confluenza della 86^a nella II divisione, la figura del commissario politico non riesce a prendere corpo.

L'organigramma dell'86^a prevede infatti: un comandante (Gastone), un vice comandante (Alberto), un capo di stato maggiore (Mario), un dirigente sanitario (Cleto, C. Baroni) e i tre comandanti di distaccamento: Gildo (G. Gambirasio) comandante del distaccamento dislocato nei pressi di Gerosa; Tino, comandante del distaccamento di Olda; Franco (F. Carrara), comandante del distaccamento di Sottochiesa. Di commissari non c'è nemmeno l'ombra.

Per comprendere la cosa, occorre tenere presente che il problema dell'introduzione dei commissari politici non incontra resistenze solo in Val Taleggio. Il fenomeno è di portata ben più vasta ed è denso di implicazioni politiche che anche a livello nazionale furono chiarite faticosamente.

Niente da stupirsi dunque se difficoltà esistono in una brigata.

Segno che il discorso unitario e pluralistico della delegazione e del CLNAI non è ancora stato pienamente assorbito. Segno inoltre che molte riserve e la paura di una eventuale strumentalizzazione rimangono.

Nel nostro caso però non si può dimenticare che Gastone non pare pregiudizialmente avverso all'idea di introdurre un commissario politico nella brigata. Le difficoltà sono piuttosto di carattere oggettivo: non è

semplice trovare in valle un quadro idoneo e adeguatamente preparato, si attende perciò l'invio di un commissario da parte degli organi superiori, il CRD si rivela troppo lento nel provvedere a soddisfare tale esigenza. (19)

(19) In data 24/9 la delegazione scrive al CRD e ai comandi della I e II divisione:

"Ci risulta che nelle unità da voi dipendenti i quadri dei commissari politici continuano ad essere incompleti. Persino alcune brigate non avrebbero ancora un commissario politico, per esempio la 86^a. È indispensabile che già nel corso dei prossimi giorni si provveda da parte vostra alla designazione dei commissari politici di brigata e di distacco per tutte le unità da voi dipendenti."

La delegazione conosce la difficoltà oggettiva di reperire quadri politici di un certo valore a livello locale e sa che il rinvio nell'affidare incarichi tanto delicati dipende dal fatto che le formazioni attendono da Milano quadri qualificati, ma tiene a far presente che:

"Di fronte alla necessità di inquadrare e portare ad un'azione di guerriglia sempre più attiva le numerose brigate Garibaldi SAP delle città e della pianura, le nostre disponibilità in quadri sono [.....] sempre più limitate.

Cosicché la delegazione si trova costretta ad intervenire per sollecitare un'opportuna soluzione locale del problema, avendo ben presente il fatto che in alcune brigate del raggruppamento la questione è complicata anche dalla mancanza di commissari di distacco. (20)

E d'altro canto asserisce che:

"molti esempi ci mostrano che, salvo casi particolari, di elementi veramente capaci, non sempre i quadri politici inviati dalla città possono subito e bene diventare commissari nelle unità partigiane"

(20) Ferma restando la possibilità di nominare in" seguito quadri non locali, non appena questi si fossero resi disponibili, la delegazione esprime la convinzione che in ogni distacco esistono uomini capaci di svolgere le mansioni di commissario. Se poi qualcuno si rivelasse troppo debole dovrà essere aiutato dal commissario di brigata. Del resto precisa la delegazione:

"Cosa si richiede in fin dei conti al commissario politico di distacco? (e cioè ai quadri più carenti?) Un minimo di orientamento politico per saper spiegare e commentare agli uomini gli scopi della nostra lotta, la linea del C di LN, i principali avvenimenti nazionali ed internazionali ed in tale lavoro deve essere diretto, consigliato, aiutato dagli interventi e dai materiali trasmessigli dai commissari a lui superiori. Si richiede però ancora al commissario politico di godere della fiducia e della stima dei suoi uomini, di essere

un combattente audace, di saper eventualmente sostituire il comandante per prendere delle decisioni anche di carattere militare, insomma deve essere il miglior uomo del distaccamento, sempre pieno di slancio, entusiasmo e di volontà."

E' una visione decisamente ottimistica se riferita alla 86^a, dove manca persino il commissario di brigata, ma anche questo problema viene affrontato quando la delegazione ricorda che "Esigenze dello stesso tipo stanno di fronte ai commissari di brigata. Dove questo non c'è ancora, scegliete il vostro miglior commissario di distaccamento e fate che accanto al commissario di brigata ci sia sempre un vice commissario per aiutarlo. I commissari e i vice commissari di divisione devono poi essere vicinissimi ai commissari di brigata e di distaccamento. Non si tratta di "bombardare" un uomo commissario di brigata e di distaccamento e poi abbandonarlo a se stesso, bisogna spingere avanti, le cose e poi seguirli e sorreggerli nei primi, sempre difficilissimi, passi del loro cammino."

Dietro queste indicazioni si muovono le istruzioni inviate dal comando raggruppamento ai commissari di divisione, brigata, battaglione e distaccamento.

Esse definiscono con estrema chiarezza ruolo, funzioni e compiti del commissario in buona consonanza con la linea del CLNAI.

E' dunque l'intervento della delegazione sul comando CRD che determina finalmente la designazione del commissario della 86^a nella persona di Dario e probabilmente determina contestualmente anche quella dei commissari di distaccamento. (21).

La decisione è importante per ragioni di ordine generale, ma anche perché ci consente di valutare in concreto l'accennata disponibilità del comandante Gastone. Infatti, poiché tanto il comandante quanto il commissario sono di pari grado e svolgono "funzioni disgiunte ma intimamente legate in un unico comando", dovrebbe risultare finalmente possibile esercitare una più efficace pressione su Gastone ed indurlo a mobilitare in modo più deciso la formazione.

Le aspettative di molti partigiani sono proprio di questa natura. Ma gli eventi tradiscono le attese perché l'introduzione del commissario politico genererà ben presto gravi lacerazioni.

Scriva A. Amati (e in ciò concorda con Gastone):

"La presenza del commissario del PCI Dario nuoce alla buona armonia della banda devotissima a Gastone e avversa al commissario. L'attività della brigata viene paralizzata per l'attrito tra Gastone e Dario." (22)

Nella versione dell'entourage di Gastone dunque il commissario Dario rappresenterebbe l'elemento disgregatore di una formazione fortemente legata al proprio comandante; ma vi sono anche altre e ben

diverse testimonianze tra le quali va segnalata soprattutto quella del partigiano Artifoni

(21) Attraverso alcune interviste, e soprattutto quelle a M. Colombo, C. Baroni e V. Vitali, si arguisce che nel periodo in cui già esistevano commissari di distacco la dislocazione della formazione aveva subito delle variazioni.

Gildo si era spostato da Gerosa a Peghera, Franco da Sottoc Chiesa a Gerosa, avendo come commissario V. Vitalino, Tino invece era rimasto ad Olda.

Ma ci sembra che questi mutamenti si verificano in realtà dopo il rastrellamento di metà ottobre.

(22) CPV - D

Anche secondo lui l'attrito esiste ed è grave, ma trova la sua ragion d'essere nella condotta attendista ed ambigua del comandante il quale, almeno in una certa parte della formazione, non gode di quella devota stima di cui parla l'Amati.

Dopo una fallita puntata su S. Giovanni Bianco, "Mi convinci - annota l'Artifoni che Gastone, che ci aveva mandato a S. Giovanni Bianco per tale azione, ci aveva fatto uno scherzo tanto per calmare l'odio mio e di pochi miei compagni. Rientrai alla formazione ed incominciasti a far propaganda sul fatto che quest'uomo anziché prendere prigionieri rilasciava, che, anziché rialzare il morale degli uomini veramente partigiani, non faceva che farlo sfumare. Si credè per questo una corrente favorevole alle mie idee, idee che anche un altro capitano della formazione, certo Dario, propugnava. Gastone si accorse del rafforzarsi di quest'affiatamento tra me, quelli della mia idea ed il capitano Dario, che a lui dava molto ma molto fastidio, perché voleva le cose più giuste e bene organizzate. Gastone per risolvere la cosa mandò me ed altri uomini al comando di certo Gildo Gambirasio a Gerosa" (23)

(23) CPV - D 2

La sua testimonianza prosegue poi riferendo di presunte contemporanee trattative di Gastone con il prefetto di Bergamo per ottenere una zona franca in Val Taleggio. Vedi anche al riguardo la lettera di Pietro (Galdino Pini) datata 3 ottobre (S. Puccio, op. cit. - pag. 100).

Si è notato come lo scambio epistolare tra Vecchini e Gastone sia di luglio e agosto e si riferisca ad una precisa situazione che ancora in settembre si trascina avanti: la presenza di pseudo partigiani capaci di

gettare discredito sul movimento con le loro azioni teppistiche.

Gastone continua a lamentarsene, ma come s'è visto è difficile sostenere che i contatti con il prefetto siano potuti proseguire anche in settembre: piuttosto in quell'epoca il comandante si illude di rafforzare la "devozione" dei propri uomini vantando ripetutamente la sua capacità di risolvere taumaturgicamente e senza scontri violenti le difficoltà del momento. Vanesio, come appare da molte descrizioni, non c'è da stupirsi che, anche dopo l'adesione alla II divisione, egli abbia anche continuato a vantare di riuscire a mantenere rapporti con il prefetto nonostante o forse proprio per la sua posizione di antifascista e la sua posizione di comandante partigiano. Il suo comportamento sembra dettato da una sorta di infantile narcisismo che lo porta a vedere nella funzione di comandante l'esplicazione della sua presunta superiorità che gli deriva dal titolo nobiliare e che copre il malcelato desiderio di snobbare tutto ciò che appare legato al mondo popolare, al mondo della gente comune. Se ciò poi si chiama fascismo o antifascismo poco importa. Tutto gli serve ad alimentare il proprio prestigio, il mito di se stesso presso uomini che facilmente possono subire il fascino di un'istruzione o più semplicemente del costume di un mondo diverso dal loro e quindi magari ambito.

La posizione dei "dissidenti" si fondava 'su una concezione attivistica della lotta, secondo la quale, in linea con l'orientamento dei comandi superiori e centrali, "partigiani e fascisti, partigiani e tedeschi non avrebbero mai potuto trattare se non con le armi."

Malgrado l'inquadramento nella II divisione, la linea di Gastone invece non sembra ancora mutata ad alcuni suoi uomini; essi hanno la sensazione che il loro comandante voglia mostrarsi come un uomo superiore alle parti in lotta, come colui che, nonostante tutto, intenda rendersi garante di una vita tranquilla per tutti, di una vacanza possibilmente non pericolosa per sé e per gli uomini che lo seguono. E va detto che egli persegue questa sua visione confondendo talvolta le idee dei suoi uomini. (24)

In un simile quadro è chiaro che la figura del commissario può andare anche bene purché non intacchi il vacuo prestigio del capo.

E' quindi abbastanza chiaro che non appena Dario inizierà a far sentire il peso della propria influenza e coagolerà intorno a sé un certo seguito, si troverà a fare i conti con la reazione del comandante.

Siamo ai primi di ottobre quando il partigiano Artifoni rientra a Sottochiesa dopo tre giorni di punizione a

Peghera. Qui egli riprende i contatti con Dario e l'affiatamento tra coloro che sono vicini alle loro posizioni cresce.

“Una mattina [il 9 o 10 ottobre] Gastone personalmente venne in camerata verso le 5 e trenta e disse queste parole che ricordo benissimo:-annota Artifoni – “Nessuno si è lamentato dell' andamento della mia brigata che da parecchio tempo comando. Ora c'è qualcuno tra voi che sobilla per ch  vuol portare via gli uomini. Con lui ci sono altri (lo diceva a me) che vogliono quello che lui vuole. Diffido chiunque dal parlare con Dario, chi gli parler  far  la sua fine. Nonostante capitano   disgraziato. Non ha coraggio, lascia sua moglie in carcere e non si cura di lei.” lo e un mio compagno, vedendo cos  sicuro Gastone, ci limitiamo ad ascoltare proponendoci di parlare con Dario appena possibile. Volevamo vedere chi era il vile tra i due o se lo erano tutti e due.

Il Pomeriggio verso le quindici ci recammo a Sottochiesa e parlammo con Dario di queste cose. Dario si mostr  offeso e raggiunse Gastone e si bisticci , quasi da giungere alle mani, nota bene. Fummo poi accompagnati in camerata e piantonati quali spie [...] Il mattino, sotto un temporale tremendo, raggiunsemmo il comando di divisione posto nel rifugio Castelli (Piani di Artavaggio)” (25)

(24) CPV - D 9

“Ad una mia domanda - ricorda il partigiano Sonzogni – se noi garibaldini non potevamo avere rapporti coi nazifascisti, mi rispondeva che come garibaldino avevo ragione, ma come italiano no.”

25) CPV D 2

La contesa apertasi ormai in maniera decisa tra comandante e commissario presenta il duplice aspetto accennato: il primo contrappone due diverse impostazioni politiche della lotta, il secondo mette in gioco la questione dell'unit  della formazione, ma pare piuttosto mascherare un vacuo conflitto di prestigio.

Non   dato di sapere come la cosa si concluse; Gastone dice di avere informato Angelo della tendenza disgregatrice facente capo a Dario ed afferma che verso la met  di ottobre Dario, chiarita la situazione, si allontana dalla Val Taleggio. Molto probabilmente   per  il rastrellamento di met  ottobre che pone fine alla disputa e avvia una nuova fase nell'attivit  della formazione.

Fino a settembre dunque nell'86^ non si nomina il commissario politico, dalla fine di quel mese a quello successivo la sua presenza alimenta la speranza di rilanciare l'azione della brigata, una speranza che tuttavia non riesce a tradursi in momenti costruttivi, ma rimane chiusa in uno stato di tensione che effettivamente

crea disagio alla formazione e che non contribuisce, malgrado le intenzioni di alcuni, a raggiungere gli obiettivi che i comandi superiori si attendevano dalla 86[^].

Basta osservare lo svolgersi della sua attività tra settembre e ottobre per comprendere il senso di questa affermazione.

All'inizio di settembre, il gruppo, pur potenziato da nuovi venuti, non pare superi le 80/90 unità, ma è in fase di notevole incremento, se è degno di fede un quadro relativo alla situazione degli effettivi che reca la data del 14/9. (26)

In esso infatti si afferma che l'86[^] raggruppa 150 partigiani effettivi e 200 territoriali.

(26) CPV - C

La formazione è dislocata, come si è visto, non lontano dai paesi del comune di Taleggio ed almeno alcuni elementi (del comando) vivono presso la popolazione civile provvedendo alle esigenze alimentari con requisizioni che non sempre trovano il consenso della gente ed anzi creano critiche talvolta pesanti.

La prima azione di settembre, se la documentazione non inganna, è il ricordato fallito tentativo di sequestrare il posto di blocco di S. Giovanni Bianco e una personalità fascista dello stesso paese. Al riguardo ci sono rimasti la sintetica memoria del partigiano Artifoni (27) e l'altrettanto sintetico rapporto della GNR che così si esprime:

"Il 5 corrente, in S. Giovanni Bianco, alcuni banditi armati attaccavano con colpi di mitra una pattuglia di GNR in servizio esplorativo. I legionari reagivano energicamente e, con lo aiuto di rinforzi prontamente sopraggiunti, riuscivano a mettere in fuga i fuorilegge che si presume abbiano avuto perdite." (28)

(27) *Se la versione fascista parla di uno scontro a fuoco, quella di Artifoni invece si limita a ricordare un tentativo di imboscata finito poi in niente. Non è quindi impossibile ritenere che si tratti di due azioni distinte. Ammettendo che non si tratti della stessa azione, bisognerebbe concludere che quella cui fa riferimento l' Artifoni sia avvenuta poco prima o poco dopo il 5 settembre, ma non è nemmeno da escludere che essa si sia svolta ai primi di agosto, come è possibile arguire dal testo dell' Artifoni, che però erroneamente parla dei primi giorni di luglio. Il 5 settembre comunque e non il 15, come sostiene la documentazione di fonte partigiana, avvenne lo scontro di pattuglie di cui parla anche il comandante Dell'86[^] in*

un suo rapporto.

(28) Archivio privato L. Micheletti, fondo GNR, prot.12/Q/4

Nella versione di Gastone l'episodio assume ben altra rilevanza. Leggiamone il relativo resoconto:

“Il giorno 15 settembre 1944 una pattuglia Composta di sei uomini compreso il comandante di brigata, si portava con compiti esplorativi sino agli avamposti di S. Giovanni Bianco penetrando nella periferia e portandosi a un centinaio di metri dal posto di blocco nascosto dalla curva della strada. Improvvisamente i militi del presidio della locale GNR che, come saputo più tardi, erano stati preavvertiti da una donna dell'arrivo della pattuglia, aprivano un micidiale fuoco con due mitragliatrici pesanti, appostate sulle finestre della scuola e distanti 150 metri dalla pattuglia, nonché con moschetti e mitra usati da militi che serano nascosti nei boschi sovrastanti la strada. La pattuglia veniva così a trovarsi completamente circondata; con calma e sangue freddo però i patrioti aprivano a loro volta il fuoco contro le mitraglie, costringendo i serventi a ripararsi completamente dietro il parapetto delle finestre e di conseguenza ad alzare il tiro delle mitraglie stesse; contemporaneamente i patrioti si portavano a ridosso del bosco togliendosi alla vista dei militi in esso nascosti. Sempre sparando, lentamente si sganciavano; ad un dato momento i militi che stavano appostati nel bosco, pensando che i patrioti per il micidiale fuoco delle mitraglie non avessero osato muoversi dal luogo in cui furono attaccati, scendevano dal bosco sulla strada credendo di coglierli alle spalle; venivano invece accolti dalle scariche dei parabellum e delle pistole dei patrioti che si trovavano ad una quarantina di metri da loro in direzione della vallata. Ne derivò una precipitosa fuga, con abbandono di armi e con la caduta di uno degli assalitori colpito. Mentre rientravano di corsa nel paese, si incontravano con altri militi che muovevano loro all'attacco: costoro, vedendo la sorte dei loro compagni, venivano presi pure da panico ed invertivano la rotta correndo all'impazzata. I patrioti muovevano al contrattacco e portatisi, una volta che la parte del bosco era stata resa sicura, al riparo del basso muricciolo che costeggia la strada lungo il fiume, ricacciavano ulteriormente il nemico. Solo l'esaurimento delle munizioni impediva di cogliere i frutti della vittoria mediante la temporanea occupazione del presidio. Come detto, la pattuglia dei patrioti era composta di sei uomini, compreso il comandante ed il capo di SM, armati di tre parabellum e di tre pistole. Le forze del presidio consistevano in 25 uomini armati di moschetto mitra e due mitraglie pesanti.” (29)

(29) CPV - C 8 (30) *intervista BCV cit.*

Per quanto ne dica Gastone, l'azione di S. Giovanni Bianco ha un peso oggettivo minimo.

Sono invece più importanti altre operazioni dovute all'iniziativa diretta di alcuni partigiani ed in particolare di Cleto (C. Baroni). (30) Si tratta dell'interruzione della ferrovia della Val Brembana nel tratto che conduce a S. Martino de' Calvi (che viene fatta risalire da cronologie di fonte partigiana al 18 settembre) e del successivo sabotaggio, parzialmente riuscito, al bacino alimentatore dell'energia elettrica destinata a tale tronco ferroviario. (31)

Se si escludono queste iniziative, in settembre l'unica operazione di rilievo della 86^a consiste nella partecipazione all'attacco contro la caserma di Piazzo.

L'attività militare in settembre appare dunque quanto mai limitata, eppure la Issel aveva davanti agli occhi alcuni validi esempi anche locali.

In una valle vicina, la Valle Imagna, le Fiamme Verdi avevano attaccato la caserma GNR di Selino (8 settembre) creando grosse preoccupazioni ai fascisti che ne riferiscono parlando di mezz'ora di fuoco e di un attacco organizzato da numerosi banditi.

Anche forze non garibaldine nella zona si muovevano con impegno e d'altro canto l'attività garibaldina in Valsassina aumentava di giorno in giorno.

(31) *Quest'ultimo sabotaggio reca la data del 20' settembre ma va spostato al 25 sulla scorta di un rapporto GNR che così si esprime:*

-dopo aver effettuato il controllo dei documenti dei passeggeri della corriera diretta in Val Taleggio-,

“gli stessi banditi tentavano di effettuare il deviamiento dell'acqua del canale che alimenta la centrale di S. Giovanni Bianco e di S. Martino de' Calvi per interrompere la ferrovia della Val Brembana. L'intervento del personale e i pronti lavori di riattamento sventavano l'atto di sabotaggio.”

Archivio privato L. Micheletti, fondo GNR, not. 28/9/1944

In Val Taleggio, invece, si segna il passo.

Quanto all'azione di Piazza (14 settembre), una delle più significative della II divisione, occorre subito precisare che è il frutto della collaborazione della Rosselli e della Issel, ma non si può trascurare il fatto che la Issel vi partecipa con soli sei uomini. L'operazione combinata fu preceduta con 24 ore di anticipo da un'azione diversiva di disturbo contro una pattuglia di brigate nere a Bonacina di Lecco, azione che fu condotta dall'86[^] e giudicata intempestiva dal CRD. (32)

(32) MCL, 18/9/44, comando raggruppamento divisionale, prot.8

Al riguardo il CRD così si esprime in data 18/9:

“L'azione di disturbo effettuata a Bonacina di Lecco, bene riuscita in sé, pecca di intempestività : una vera funzione diversiva avrebbe potuto averla se effettuata 24 ore dopo. Come venne effettuata poteva costituire anzi un avvertimento per il nemico.”

Vale la pena di sottolineare il tono fraterno della critica del CRD, un tono che mira ad evitare l'insorgere di sospetti sul comportamento della 86[^].

A parte i precedenti, l'attacco di Piazza si svolge secondo una dinamica che corrisponde grosso modo alla colorita ricostruzione effettuata da S. Puccio:

“Il piano per l'attacco di Piazza lo fa Al, quando il 13 settembre arriva l'ordine del comando.

Ma Al deve averlo pensato da tempo. Da un pezzo i partigiani fanno calcoli del loro armamento, contando anche le armi dei repubblicani di Piazza. I partigiani partono prima dell'alba. Intanto un distaccamento ha bloccato le strade di Dervio, un altro è di Roccoli Lorla, un altro della Poletti sulla strada di Taceno. I partigiani puntano sulla sorpresa. Nel lungo cammino qualche distaccamento si raccoglie, si riunisce, si va avanti insieme. Strade pericolose, sotto il controllo fascista. Il partigiano ormai si è formato una sensibilità speciale, così sa cogliere nell'ambiente infiniti particolari: un avvallamento del terreno, un gruppo di cespugli, la posizione di uno spuntone di roccia. Quando si attraversa una radura, cinquanta metri sembra non

finiscano mai. A sera i partigiani sono nascosti a poche centinaia di metri dalla caserma.

E' un'attesa lunga. Poi si deve cominciare ad avvicinarsi pancia a terra con infinite precauzioni. Dei boscaioli lavorano, ignari di tutto, sul la costa di una montagna. Sul filo di una teleferica scendono fascine una dopo l'altra. Per molti il passaggio di una fascina diventa un modo di scandire il tempo.

L'ordine di attacco deve essere dato dal distaccamento che ha il compito di attaccare di fronte: deve essere un colpo di pistola "verry". Ma il piccolo razzo non si alzerà mai. Sullo spiazzo un tenente fascista va avanti e indietro. Poi, forse per provare l'arma, fa partire dal suo mitra una lunga scarica. I partigiani

credono di essere stati scoperti, allora partono all'attacco stringendo il cerchio.

Sono pochi passi di corsa. Poi, davanti ai partigiani che attaccano ai lati, c'è un'alta rete metallica.

Qualcuno riesce ad arrampicarsi su e a passare dall'altra parte. Ci sono dei grossi castagni. Gli altri strappano i paletti della rete poi, sotto il fuoco continuo, arrivano a ridosso della caserma.

I repubblicani dai lati resistono, ma quando i partigiani che hanno attaccato frontalmente hanno sfondato, si ritirano tutti quanti al secondo piano. Continuamente adesso i partigiani gridano ai repubblicani di arrendersi. Quando Berto fa qualche passo sul terreno scoperto, una fucilata lo colpisce in pieno. Berto rotola giù dal pendio, quando su un ripiano ha finito di rotolare, il fascista continua a mirarlo. Tocca a un compagno saltar giù per andarlo a prendere.

I colpi che si schiantano contro i muri della caserma hanno sgretolato l'intonaco grigio tutto intorno alle finestre, ma dentro, attorno alla scala, la battaglia dura ancora un'ora. Da sopra il comandante fascista ha gridato che si arrende, ma vuole parlare con qualcuno. Non si spara più. Il comandante grida: "Venga su uno", i partigiani si guardano un momento in faccia poi Mario Cerati dice che va su lui. Poco dopo i repubblicani vengono giù uno per uno dalla scala. I partigiani si sono impadroniti, delle armi, ed è un bottino rilevante, si riuscirà ad armare un certo numero di ragazzi che si erano spinti in montagna durante l'estate senza essersi portati neppure le scarpe. Anche 3 mortai da 81 sono stati presi e portati in montagna. Salteranno fuori in un'altra occasione quando spareranno tre colpi tutti fuori centro. Ma i partigiani non avevano che quell'artigliere." (33)

(33) S. Puccio, *op. cit.*, pag. 98-99-100

Indubbiamente quella di Piazza è una delle più importanti

azioni dei partigiani in Valsassina: ai due feriti partigiani fa riscontro la cattura di una trentina di militi, il recupero di tre mortai da 81, un cannoncino anticarro, 35 armi leggere e una buona quantità di armi. La buona riuscita dell'operazione va attribuita alla collaborazione della 55^a e della 86^a che vi partecipa con sei uomini (tra cui Alberto e Vitalino), ma va attribuita anche alla opera di Ges, il commissario di divisione, che si recò più volte alla caserma per studiare la situazione e riuscì a servirsi di due militi della GNR per fare in modo che gli altri si arrendessero quasi senza combattere.

La resistenza all'attacco fu effettuata infatti dagli ufficiali fascisti e non dai militi.

Gli uomini della 86^a rientrano così alle loro basi con una certa aliquota di prigionieri: li assegneranno ai lavori di cucina e affideranno agli ufficiali il compito di fare istruzioni sui mortai da 81. (34)

L'azione di Piazza, malgrado il limitato utilizzo di uomini della 86[^], rappresenta per questa formazione il punto di massimo impegno e di maggior collaborazione Con i partigiani della Valsassina. (34)

All'inizio i prigionieri dell'86[^] si mostrano riottosi ad eseguire gli ordini, ma ben presto si adattano alla situazione ed alcuni di loro arriveranno addirittura a chiedere di essere accolti nella formazione. La richiesta non sarà però accolta per ovvie ragioni prudenziali.

Dopo di allora sono attribuibili all'86[^] solo le poche azioni citate, quella del 18, quella del 25 e più tardi un sabotaggio alla linea ferroviaria Bergamo-Lecco.

Un bilancio complessivamente abbastanza misero provocato in larga misura dalle esitazioni attendiste di Gastone, che non a caso tenterà di mascherare in qualche modo la propria inazione. (35)

(35) Nei documenti la datazione dell'azione di S. Giovanni Bianco è alterata (15 settembre invece che 5), e analoga sorte tocca alla datazione del sabotaggio al bacino idroelettrico della ferrovia Valle Brembana (20 settembre invece che 25). Perché. La prima risposta è la più semplice: si tratta di un errore materiale, ma è poco convincente. Per quali ragioni le azioni vengono concentrate nel periodo che va dal 15 al 20 settembre?

Se non si accoglie la precedente spiegazione, la risposta non può essere che ipotetica. Vale allora la pena di ricordare che in un suo scritto del 18 settembre il CRD, in risposta ad una comunicazione di Gastone, mentre sconfessa apertamente qualsiasi tendenza attendistica, come "madornale errore", da risolversi grazie all'iniziativa di buoni commissari (e allora la 86[^] ne era sfornita), riconosce nel contempo l'esistenza di un provvedimento fascista che tende a colpire la zona con un ricatto di tipo, anonario, probabilmente inteso come ritorsione all'azione di Piazza. Il pericolo di restrizioni anonarie doveva avere preoccupato Gastone, e averlo confermato nell'idea di evitare nuove iniziative. Egli quindi segue di fatto questa linea, ma non vuol correre il rischio, di essere criticato dai comandi superiori per il suo attendismo. Perciò concentra nel periodo immediatamente successivo all'azione di Piazza tutte le iniziative della brigata anche se queste erano dovute a decisioni autonome di singoli partigiani. Egli vorrebbe cioè dimostrarsi attivo malgrado la difficoltà del momento.

Un bilancio che non si giustifica anche se bisogna ricordare che, poco dopo la metà del mese, mentre l'atteggiamento repressivo nazista si fa sempre più duro, cominciano a farsi sentire voci di prossimi

rastrellamenti in zona. Del nuovo clima manifestatosi dopo la vicenda di Piazze comunque si preoccupa il CRD (36) emanando opportune direttive: occorre definire il comportamento delle singole brigate, l'afflusso di eventuali rinforzi, le linee di ripiegamento e raccolta, tenendo ben presente che non bisogna accettare il combattimento se ci si trova di fronte a forze soverchianti, mentre è sempre importante colpire nuclei nemici isolati o impegnare il grosso degli avversari in azioni diversive che lasciano ampie possibilità di sganciamento.

Di fronte all'eventualità del rastrellamento, ci si muove con l'intento di rinsaldare le fila partigiane, si provvede a predisporre un miglior coordinamento e si ricorda la necessità di seguire rigorosamente i canoni della guerriglia.

(36) Se è vero, fa notare il CRD" che non si è ancora notato alcun significativo movimento di truppe nel lecchese, non bisogna però dimenticare che spesso i movimenti nazifascisti vengono effettuati all'improvviso.

Le preoccupazioni del CRD trovano nel comando dell'86^a una cassa di risonanza che ne esagera gli echi e tende a rinchiudersi in posizioni di attesa e di difesa, ben diverso è invece l'atteggiamento della delegazione, la quale al contrario si mantiene su una linea decisamente offensiva.

Il fatto è che tra settembre e ottobre i comandi centrali vivono un'atmosfera che di giorno in giorno assume crescenti toni preinsurrezionali, anche le organizzazioni periferiche non tardano a far propria la convinzione che ormai sia vicino il giorno della fine del conflitto.

Il fronte alleato avanza e per i combattenti della libertà pare avvicinarsi il momento del balzo finale, il momento in cui dimostrare che anche gli italiani hanno saputo contribuire efficacemente alla cacciata dei nazifascisti

E' un'illusione! Ben presto l'avanzata rallenta e il fronte si attesta, nel lungo inverno 1944-45, sul fronte della linea gotica.

E' un errore di valutazione che comporta una serie di conseguenze negative per tutto il movimento di

liberazione, ma che insieme mette in luce la capacità di intervento e di organizzazione di gran parte dello schieramento partigiano. Così, mentre il CRD si preoccupa di un eventuale rastrellamento, subentrano nuove direttive dal centro che invitano ad organizzare la lotta insurrezionale:

“In questi giorni - comincia una circolare datata 22/9 - riceverete le direttive generali del comando generale del Corpo Volontari della Libertà e del Comando Generale delle nostre brigate circa la partecipazione delle unità partigiane _ alla grande lotta insurrezionale imminente in tutta l'Italia del nord. Il comando regionale lombardo deve provvedere in questi giorni a fissare le principali linee di azione per le varie formazioni da lui dipendenti, ad ogni modo gli avvenimenti possono precipitare ed è opportuno che voi procediate al più presto all'esame delle vostre possibilità e stabiliate la linea direttrice della vostra azione, affinché tutto il vostro lavoro di oggi, tanto nel campo organizzativo quanto in quello operativo, prepari il successo completo nelle più vaste battaglie di domani” (37)

(37) CPV - C 12

Lo scritto prosegue poi indicando le linee essenziali di un piano operativo che deve coinvolgere le formazioni del raggruppamento: interruzioni linee stradali e ferroviari da Lecco verso il nord realizzate dalla 40[^], 90[^], 55[^]: e 52[^]; calata su Lecco e Corno e successivamente su Milano con l'impiego della 52[^], 55[^], 89[^]; chiusura della frontiera con l'impiego delle forze territoriali e di una minima aliquota di partigiani della 52[^], 40[^] e 90[^]; e, per quanto più direttamente riguarda la 86[^]:

"calata delle formazioni partigiane della Val Taleggio in direzione dell'autostrada Milano-Bergamo in vista dell'interruzione del traffico su questa direttrice."

Sono linee di massima che dovranno essere tempestivamente rielaborate e meglio articolate dal CRD, in modo da predisporre un piano non "campato per aria" perché:

"si tratta di vedere concretamente cosa abbiamo in mano come forze e come mezzi, come vogliamo e dobbiamo impiegarli" non senza dimenticare "la possibilità di inquadrare, armare e convogliare verso la battaglia decisiva tutte le formazioni territoriali nonché le larghe masse della popolazione del comasco, dell'alta Brianza e della Valle Taleggio."

Il centro dunque chiama le organizzazioni periferiche ad un nuovo improrogabile impegno, ma non trascura nemmeno le esigenze contingenti di ogni singola zona. Il piano deve infatti comprendere parti attuabili nell'immediato, né d'altra parte, osserva la delegazione, sarebbe possibile formulare un piano da attuarsi solo il giorno dell'insurrezione, perché ciò favorirebbe una forma di attendismo incompatibile con la lotta garibaldina.

Sull'onda dell'entusiasmo preinsurrezionale il CRD pone allo studio un piano complessivo che deve tenere presenti le suaccennate indicazioni generali e dirama subito alle unità dipendenti una serie di disposizioni (38) in linea con altre direttive del centro, sottolineandone il carattere vincolante per tutti i comandi di for

(38) Esse possono essere riassunte nei seguenti punti:

1) Mobilitazione immediata di tutti i cittadini disponibili a lottare contro i nazifascisti.

2) Unificazione sotto un unico comando di "tutti i gruppi e comandi GAP e SAP ed eventualmente partigiani ancora autonomi" per stabilire accordi operativi ed elaborare un piano insurrezionale comune.

3) Mobilitazione della popolazione attraverso scioperi, manifestazioni di piazza, sabotaggi ecc. Costituzione di CLN in ogni borgata, di organizzazioni di massa e di giunta popolare con sindaci ed eventualmente il capo della polizia. .

"Il CLN chiamerà a coprire queste cariche gli elementi di vari partiti del CLN e delle organizzazioni partigiane, sindacali, femminili, giovanili, assistenziali secondo le designazioni fatte da queste stesse organizzazioni."

4) *L'occupazione militare di una città o di una zona deve essere seguita dalla nomina degli organi di potere popolare "basati sulla unità di tutte le forze antifasciste unite nel CLN, ivi comprese le organizzazioni di massa."*

5) *"Nelle città, nelle zone, così come per le province, si potranno costituire le giunte popolari di governo le quali sostituiranno provvisoriamente il governo di unione nazionale [.....]"*

Si potranno nominare capo e vice capo di polizia il commissario e vice commissario provinciali con funzioni prefettizie. Si potranno altresì costituire le giunte popolari provinciali le quali, avendo delle funzioni amministrative,..... **MANCANO PAG. DA 147 A 149**

.....re di rinnovate tendenze attendistiche da parte di Gastone. Le assicurazioni (almeno verbali) da lui date e la documentazione di una certa attività nel periodo centrale di settembre però consentono loro di escludere una simile eventualità.

Così gli interventi volti a scongiurare simili prospettive, come quello del 27/9 che ricorda l'impossibilità di trattare col nemico se non per eventuali scambi di prigionieri, non hanno un carattere impositivo diretto ma si presentano soltanto nella forma della normale trasmissione di comunicazioni.

D'altra parte il comando della Issel mostrava chiaramente la volontà di dare esplicita attuazione alle direttive preinsurrezionali del centro e in un rapporto di fine settembre annunciava che:

" [...] nei giorni 2-3 ottobre p. v., la 86^a brigata effettuerà l'occupazione armata dei seguenti sei paesi: Pizzino, Sottochiesa, Olda, Vedeseta, Paghera, Gerosa, nei quali sono in corso di formazione le rispettive giunte comunali e che saranno saldamente tenuti [...]" (42)

(42) Il documento così prosegue: "[.....] a questa brigata in continuo aumento di effettivi, abbisognerebbero armi e munizioni (l'insufficiente scorta in possesso della stessa ascende a due ore di fuoco per armi leggere e non consente azioni di largo respiro o di maggior frequenza) nonché delle pezze di stoffa onde poter confezionare divise e dare alla brigata in oggetto un carattere di uniformità. Se codesto comando avesse la possibilità di far effettuare dei lanci, gli opportuni messaggi sono già stati trasmessi ed accettati, molti quesiti si risolverebbero automaticamente.

CPV - C 14

A ben vedere però il citato documento, mentre accoglie una delle principali disposizioni centrali - quella relativa all'occupazione di zone e alla formazione di giunte popolari - lascia intendere che le più importanti saranno difficilmente applicabili: la denuncia dello scarso munizionamento infatti sottintende che sarà arduo tenere in vita le strutture popolari con un adeguato e generalizzato impegno offensivo.

Né del resto il documento fa capire che la brigata intendesse risolvere di propria iniziativa il problema dell'armamento e del munizionamento, seguendo così le direttive della delegazione.

Si deve inoltre osservare che l' "occupazione militare" del fondo valle per la 86^a non rappresenta niente di più della conferma ufficiale di uno stato di fatto. In settembre gli uomini erano discesi nei paesi in gran numero, creando le accennate perplessità nella popolazione.

La novità poteva essere rappresentata dalla nomina delle giunte popolari. Ma non se ne fece nulla, così

come nulla si fece con le armi e con le munizioni in dotazione (due ore di fuoco).

Alle parole non seguono i fatti; non c'è la volontà politica di lottare sul serio. Si dà seguito a ciò che può in qualche modo dare lustro al gruppo o accrescerne in apparenza il prestigio presso i comandi superiori, ma in realtà si tende a non modificare la situazione.

Il clima insurrezionale perdura anche in ottobre. L'inizio del mese per la 86^a si apre con una situazione caratterizzata da un lato dalla cosiddetta "occupazione militare" della Val Taleggio e dall'altra dall'intensificarsi dei rapporti della Issel con il comando divisionale.

Il fatto nuovo è che il comando divisionale, presa coscienza della scarsa attività della formazione, decide di intervenire senza però forzare la situazione, perché Gastone conserva un notevole ascendente su molti uomini e perché, come si è notato, egli è in grado di trovare alcune giustificazioni. Al riguardo Gildo (G. Gambirasio), comandante di un distaccamento, racconta il seguente episodio riferibile ai primi giorni di ottobre:

"[.....]Al e Ges (43) vennero ad ispezionare la formazione. Gastone naturalmente era assente e Al, parlando con gli uomini, venne ad un compromesso; o Gastone avrebbe portato gli uomini al combattimento, oppure si sarebbe ritirato. Tutti i partigiani erano entusiasti di questo, ma quando arrivò Gastone, il quale aveva un ascendente fortissimo sugli uomini, riuscì tanto bene a convincerli che sembrava quasi fosse stato il comando divisionale a dare ordine di non attaccare. Però in seguito dovette convincersi che anche senza di lui noi si combatteva ugualmente tanto che diede il suo assenso." (44)

Malgrado la propria volontà risolutrice, il comando divisionale incontra ostacoli non facilmente superabili e, quel che è peggio, ciò avviene in un momento in cui anche buona parte degli uomini desidera finalmente agire e perciò farla finita con l'attendismo del suo comandante.

Esiste una testimonianza che mostra la situazione partigiana della Val Taleggio in quei giorni. Essa indirettamente mette in luce proprio ciò che il comando divisionale intendeva correggere. La testimonianza, particolarmente qualificata, è del col. Bassi (M. Buttarò), comandante militare della zona di Bergamo. Ai primi di ottobre, egli stabilisce il suo primo ed unico collegamento con l'86^a, ottenendone un'impressione desolante che, tra l'altro, conferma puntualmente le già indicate perplessità e consente di sol levare dubbi rispetto al mantenimento di uno dei tanti impegni da parte di Gastone: quello di stabilire organici contatti anche con le formazioni e con le organizzazioni operanti in bergamasca.

(43) Rispettivamente comandante e commissario divisionali.

(44) CPV - D 7

“Sono stato il 3 o 4 ottobre a Olda - scrive Buttarò - accompagnato dal capovalle Colombo, detto Zani e dal patriota Aldo della 24 Maggio per prendere contatto con la 86^a garibaldina, detta Issel. Ho atteso tutto il giorno il comandante Gastone, che era in paese con la fidanzata ed altri famigliari. E' comparso poco prima della mia partenza in corriera. Mi dichiarò di essere alle dipendenze tattiche e disciplinari del settore Valsassina. Ho subito avuto l'impressione di essere in una zona franca perché non vi erano seri servizi di guardia, perché gli uomini giravano disarmati per il paese e perché non erano adottate misure di sicurezza. (45)

Malgrado l'impressione del colonnello Bassi, il comando divisionale e la 55^a convinti forse che la ricordata ispezione di Al e Ges abbia raggiunto lo scopo, continuano a confidare nel comando della 86^a. E proprio in quei giorni la Rosselli e la Issel riescono finalmente a concordare un paio di iniziative comuni.

(45) CPV - D 22

Una prevede l'attacco congiunto delle due brigate alla caserma fascista di S. Giovanni Bianco, ma il progetto va in fumo e Pietro (G. Pini) ne chiederà conto al comando divisionale in una lettera dell'8 ottobre.

(46)

Fallisce anche la seconda iniziativa concordata, che viene così descritta da P. Romano:

"Trovai al rifugio Castelli ai Piani di Artavaggio, sede del comando dell'86^a brigata, Gastone, con il quale mi intesi per l'attacco alla caserma GNR di Piazza Brembana. Alcuni giorni dopo l'incontro, raggiunsi i Piani di Artavaggio con il mio distaccamento [della 55^a al completo, armato ed equipaggiato di tutto punto, attendendo che quelli della Issel mettessero un pari numero di uomini a disposizione, così come avevamo stabilito nelle trattative precedenti.

Gastone, adducendo a pretesto che in quella caserma si trovavano alcuni suoi elementi fidati (questo me lo fece sapere attraverso uno scritto che mi fece recapitare da Vedeseta) rinunciò all'azione [.....]" (47)

Niente azioni combinate dunque malgrado l'esplicito impegno a coordinare l'attività tra le due formazioni. Si noti che le mancate azioni comuni erano destinate a svolgersi in terra orobica, più esattamente nell'alta e medio-alta Val Brembana, e cioè nella zona di influenza della 86^a; è quindi legittimo che sorgano nella

Rosselli sospetti circa l'esistenza di collusioni tra Gastone e i fascisti bergamaschi.

(46) Questa lettera tra l'altro conferma una sua precedente denuncia (3 ottobre) su presunti nuovi accordi tra Gastone e il ;prefetto di Bergamo e pertanto già introduce una chiave interpretativa della mancata azione su S. Giovanni Bianco. (vedere al riguardo: S. Puccio, op.cit., pag. 96)

(47) CPV - n 19

Del resto, mentre sul versante orobico le iniziative falliscono, in quello lecchese la Issel mostra di sapersi muovere. Qui, in ossequio alle direttive centrali, l'86^a effettua in data 3 ottobre un sabotaggio alla linea ferroviaria Milano-Lecco nei pressi di Calolziocorte.

Ciononostante, il comando divisionale non ritiene di dar corda ai sospetti; si profila il pericolo di un rastrellamento e il comando è convinto di poter condizionare Gastone con un'opera di coinvolgimento nell'azione e di coordinamento della stessa.

In effetti, ai primi di ottobre, molti sintomi rivelano ormai imminente una vasta azione repressiva contro il raggruppamento divisionale: gli uomini della I divisione sono già impegnati più a nord e non è difficile rendersi conto che presto i nazifascisti agiranno anche in Valsassina e in Val Taleggio. Malgrado le grandi speranze di pochi giorni prima, il quadro appare rapidamente mutato.

Le informazioni partigiane seguono attentamente il movimento nemico; il 5 si segnalano scontri sulla Grigna, ma già la sera del 4 giunge la notizia di un tentativo fascista di raggiungere da Valtorta il passo del (Toro)?. Impresa annullata dall'intervento partigiano. In quell'occasione fu sufficiente un breve scambio di fucilate per mettere in fuga i fascisti, ma si trattava in fondo di una scaramuccia incapace di modificare il ben più ampio piano nazifascista che tendeva ad accerchiare ed eliminare le formazioni garibaldine per "ripulire" definitivamente il lecchese e la Val Taleggio.

Per i partigiani si trattava dunque di impedire l'attuazione di un simile progetto; perciò il comando divisionale continua a confermare la necessità di attenersi rigidamente alla tecnica della guerriglia con rapidi attacchi in posizioni favorevoli e stabilisce quali siano i compiti delle singole formazioni.

Quello della 86^a appare subito di rilevanza notevole: tenuto conto del fatto che l'obiettivo principale non può non essere la distruzione della 55^a, la Issel viene incaricata di svolgere opera di alleggerimento della pressione proveniente dalla bergamasca e comunque di impegnarsi ad impedire un eventuale accerchiamento.

Nella circostanza Gastone sottopone un suo piano ad Al. Questi lo condivide ma esprime alcune riserve,

perché secondo lui "non aggancia immediatamente col nemico", suggerisce che "pattugliatori agiscano su Valtorta. In tal modo il nemico sarà subito disorientato e preparato psicologicamente al colpo finale" e tranquillizza il comandante dell'86[^]:

"non preoccuparti - scrive - del munizionamento dei parabel, a situazione normalizzata non mancheranno i rifornimenti dai depositi che ho già a disposizione"

L'importante è attaccare, attaccare senza sosta il nemico anche nelle sue basi, senza dimenticare che i fascisti hanno scarse munizioni e viveri per tre giorni e una grandissima paura. Solo così, precisa AI, il nuovo rastrellamento della Val Brembana potrà finire in un nulla di fatto. (48)

Tra incitamenti e chiarimenti si giunge al 7 ottobre, giorno in cui qualcosa effettivamente la 86[^] combina.

(48) CPV - C 18, C 19, C 20, C 20, C 21, C 22, C 23

"Alle ore 18 del 7/10 è rientrata la pattuglia di Mario (D. Pagnoni) che operava contro Valtorta. Il comandante ha dichiarato di aver attaccato un posto di guardia nemico posto sulla "costa del But" e fornito di mitragliatrici pesanti e di aver messo fuori combattimento sicuramente tre repubblicani.

Situazione Valtorta:

1) Il presidio si compone di 72 uomini

2) gli uomini mangiano parte alla "trattoria degli amici" e parte all' "albergo alpini". Dormono presso la sede del fascio.

3) Due mitragliatrici pesanti sono piazzate sul campanile della chiesa principale e due sulla "costa del But".

4) Ad Ornica c'è un presidio di altri 30 repubblicani.

Delle pattuglie Isaia e Biffi, che si sono unite in imboscata sulla strada Cassiglio-Valtorta, è rientrato un solo uomo, Giuseppe, il quale ha dichiarato che è stata attaccata una macchina sulla quale si trovavano 6 o 7 repubblicani con mitragliatrice pesante e che sono stati messi fuori combattimento sicuramente due o tre repubblicani. Di fronte alla forte reazione di fuoco nemica, le pattuglie si sono disperse. Sembra che nessuno dei nostri sia stato colpito. Il distaccamento di Franco partirà dalla base domani mattina alle ore 6." (49)

Questo rapporto dei fatti viene stilato il giorno successivo allo scontro. Più tardi, l'episodio, come spesso

accade specie trattandosi dell'86[^], verrà ingigantito e si dirà che tra i fascisti colpiti c'era addirittura il comandante della compagnia OP di Bergamo, cap. A. Resmini.

(49) CPV - C 24

La realtà è molto più modesta: pattuglie dell'86[^] e della 55[^] eseguendo gli ordini del comando e del comando divisionale, avevano effettuato una rapida azione di disturbo contro automezzi fascisti nella zona di Val Torta. Risultato: preoccupazioni per i fascisti stanziati in zona (un centinaio) le cui forze rimanevano però sostanzialmente integre ed utilizzabili nel successivo rastrellamento.

Evidentemente azioni di questo tipo per essere efficaci dovevano essere ripetute, ma Gastone si perde in chiacchiere (50), anzi l'impressione è che cerchi di prender tempo per salvarsi la faccia. In questa fase lo scambio di messaggi tra Gastone e il comando divisionale è fitto, (51) e basta leggere quanto scrive Al per capire che la pretesa di contare seriamente sulla sua brigata era destinata a rimanere solo una pretesa.

(50) Mentre alcuni uomini dell'86° sono impegnati a Valtorta, la discussione tra Gastone e Al sui compiti dell'86° proseguiva. Al critica la posizione di Gastone, lo incita, ma rimane l'impressione che si perda tempo in parole.

(51) Ci sono rimaste però soltanto le missive del comando di divisione.

“Il commissario di divisione Ges mi riferisce della inesatta interpretazione della mia frase il piano è buono però non aggancia immediatamente il nemico - cioè, come mi era stato esposto, non si prevedeva l'immediata aggressione delle forze fasciste. Questa immediata aggressione è invece necessaria. Non possiamo contare sulla neutralità di Val Taleggio:

1) perché il piano combinato di rastrellamento, comprendente tutta la zona di competenza della II divisione, è disposto da un comando di cui fan parte oltre a un colonnello italiano anche ufficiali tedeschi che ignorano assolutamente i desiderata delle autorità fasciste.

2) Il primo obiettivo è Biandino [sede del comando di divisione] ma poi le forze nemiche dovrebbero rastrellare tutte le valli della zona. Quindi non si può trarre alcuna conclusione dal fatto che per ora nessuna colonna vi minacci.

Dunque utilizziamo al massimo le forze a disposizione con un razionale impiego di uomini (per le staffette uomini disarmati, per le corvées idem, ecc.)

Bisogna attaccare

Obiettivi:

1) il presidio di Valtorta che non deve essere in grado di salire a Biandino. Se le tue forze non ne consentono l'eliminazione, pure potrai spiegare una continua azione di disturbo

2) qualche camion di rifornimento che ti consenta di picchiare a più buon mercato, e senza economia di munizioni fornite dalle brigate nere.

Per le interruzioni stradali occorre inviare subito una pattuglia alla miniera vicino alla capanna monzese da cui i tuoi volontari hanno già attinto [...]"(52)

La durezza di Al è comprensibile. Ha davanti agli occhi la posizione di un uomo - Gastone - che, a quanto pare, punta esplicitamente alla neutralità della sua valle, confidando nella benevolenza delle autorità fasciste.

(52) CPV - C 22

C'è da stupirsi anzi che, di fronte ad un simile atteggiamento, Al non, abbia subito preso drastiche misure cautelative. La ragione probabilmente va ricercata nello stato di emergenza del momento e forse anche nell'atto di buona volontà mostrato da Gastone con l'attacco a Val torta. (53)

Per il comando divisionale non è tempo di discussioni. Bisogna coordinare l'azione delle brigate verso l'obiettivo primario di impedire l'attacco fascista contro Biandino. Sollecita perciò imboscate, sabotaggi, rapidi attacchi e così via.

Il tempo dei chiarimenti verrà e dopo il rastrellamento, verrà anche il momento di riesaminare attentamente il piano alfa (54) che rappresenta la traduzione in precise ed organiche disposizioni delle indicazioni preinsurrezionali pervenute al CRD nelle settimane precedenti.

(53) CPV - C 23

(54) *Si tratta di un piano operativo che suona stonato mentre si apprestano i meccanismi difensivi. Il suo obiettivo è infatti: "la liberazione del bacino dell'Adda dal passo dello Stelvio alla zona pedemontana "Corno-Lecco" comprendente anche la Val Taleggio che, quantunque tributaria del Brembo, fa sistema con la Valsassina per la sua struttura aperta e transitabile verso la testata, strozzata e facilmente sbarrabile verso S. Giovanni Bianco [.....]"*

CG - 9/10/44, comando raggruppamento divisionale - elementi di massima per un piano operativo "alfa".
Alcune linee del piano alfa verranno tenute presenti più tardi, nella primavera del '45, in vista dell'insurrezione.

L'imminenza del rastrellamento ridimensiona drasticamente le illusorie prospettive insurrezionali.

L'impegno difensivo del comando divisionale diventa febbrile.

Quanto all'86^a occorre che essa agisca, perciò il comando divisionale dispone di rimuovere una delle cause (dichiarate) della sua inazione, senza peraltro provocare lacerazioni nella brigata: la tensione interna determinata, secondo Gastone, dalla nomina di Dario a commissario politico. A tale scopo il comando divisionale predispone una soluzione esterna che intende essere indolore.

Si decide così di inviare all'86^a Pretis (A. Pozzi), che nelle intenzioni del CD pare destinato a sostituire Dario.⁽⁵⁵⁾ al momento opportuno.

(55) Relativamente all'attività politica che Pretis avrebbe dovuto svolgere nell'86^a, non si hanno notizie certe. Si possono, però formulare alcune ipotesi, tra le quali la più attendibile si fonda sulle seguenti constatazioni:

1) Gastone proprio in quei giorni aveva comunicato ai suoi superiori la propria versione sul comportamento di Dario.

2) Gastone tende a scaricare su Dario la responsabilità della paralisi della formazione.

3) al comando divisionale è nota sia la posizione di Gastone che quella di Dario (la visita di Al e Ges all'86^a ha fornito sufficienti elementi conoscitivi al riguardo)

4) il comando è a conoscenza dell'ascendente che Gastone esercita su gran parte degli uomini.

5) Dario non risulta presente al rastrellamento di ottobre

6) Gastone dal canto suo ricorda un "chiarimento" che dovette verificarsi nella settimana o nella decade che precedette l'operazione nazifascista (a seguito di tale chiarimento Dario abbandonò la brigata).

7) Il comando appare orientato nella direzione di non "Voler creare, prematuramente e in un momento tanto difficile, lacerazioni all'interno della formazione.

Pretis dunque doveva rappresentare la soluzione di compromesso scelta dal comando: esso riconosceva che in una certa misura la tensione tra Dario e Gastone aveva provocato l'inazione della brigata e decide di eliminarne le cause con un intervento che da un lato induce Dario a sacrificare la propria posizione personale in nome dell'unità della formazione, ma che dall'altro non rinuncia a porre, attraverso Pretis, le premesse di un progressivo e solido controllo della brigata.

Intanto comincerà a spingere la brigata all'azione dando un esempio di iniziativa. A Pretis infatti viene affidato l'incarico di guidare un'operazione GAP a S. Omobono dove dovrà catturare un pezzo grosso della Gestapo di Monza, il colonnello Dick.

Il colpo di mano di S. Omobono viene portato felicemente a compimento l'8/10 e s'inquadra bene nell'esigenza di rafforzare le posizioni partigiane in vista del rastrellamento.

Di fronte all'eventualità di effettuare scambi di prigionieri infatti i garibaldini disporranno di una buona carta da giocare.

Questo episodio è sicuramente l'ultimo della tortuosa vicenda dell'86^a brigata Garibaldi e dei suoi rapporti con i comandi superiori prima del grande rastrellamento di ottobre.

Dopo di allora l'intreccio si complicherà ulteriormente, intanto è opportuno rilevare che fin dal mese di luglio, ma soprattutto dopo l'inquadramento della 86^a nel raggruppamento divisionale garibaldino, si assiste al continuo tentativo del CRD e del comando divisionale di comporre dialetticamente in un unico quadro unitario due logiche contrastanti.

Il succedersi dei risultati è spesso confuso e incongruente perché i comandi garibaldini non si trovano mai di fronte ad un'opposizione netta; la condiscendenza di Gastone è solo verbale e viziata di opportunismo, egli talvolta in buona fede si mantiene su posizioni autonomistiche che danneggiano l'operato dell'intera divisione, creano malcontento in alcuni strati della formazione e sollevano le critiche preoccupate della popolazione taleggina.

In fondo la Issel, giunta al riconoscimento in virtù dell'operato della X, opportunamente ingigantito e mitizzato, vive fino alla metà di ottobre sugli allori del gruppo che l'ha preceduta, senza riuscire ad esprimere concretamente il suo potenziale, la volontà di lotta che pure era ben presente e radicata in molti dei suoi uomini.

Capitolo IV

Il rastrellamento di ottobre

e il patto con i nazifascisti

.....dislocata in Val Taleggio, sui Piani di Bobbio e in Val Biandino .Per comprendere l'accanimento dei nazifascisti basti pensare che nel primo camion tedesco erano ammassati i familiari dei partigiani che presidiavano la zona e fra questi, il padre di Paganoni Davide, Rinaldo, che in seguito diventò il comandante della 86^a brigata Garibaldi." (2)

(2) A. Vajana, *Bergamo nel ventennio e nella resistenza*,
Bergamo 1957, pag. 100

La realtà, se si esclude l'accanimento nazifascista, appare ben diversa. Pochi giorni dopo i principali scontri, essa si presentava nei seguenti termini al C.R.D:

" Dopo il rastrellamento del 1 ottobre scorso contro lo schieramento della I divisione, conclusosi con molte perdite da parte nemica, un altro se ne aggiunge con forze imponenti per la II divisione. Tedeschi e guardie nere e soldati di ogni arma hanno attaccato dalla Val Taleggio, Valsassina, Val Varrone, Val Gerola. L'attacco principale è stato sferrato dalla Valsassina il giorno 11 corrente mese. Contrariamente alle prime informazioni allarmistiche, da rapporti giunti ieri da Spartaco e da colloquio con Gastone si può desumere quanto segue: dopo una buona preparazione di artiglieria e dopo qualche ora di combattimento il nemico è giunto a Biandino [...]. La ritirata dei distaccamenti della 55^a brigata, tranne qualche piccolo panico e sbandamento (a questo proposito faremo una regolare inchiesta), dovuto soprattutto alle squadre appostate per l'imboscata e che si sono trovate accerchiate, per cui hanno dovuto frazionarsi e in piccoli gruppi disperdersi nella Valsassina , tutto il grosso si è ritirato in parte nella zona del III Btg. Legnone-Gerola, in parte sul versante della bergamasca. Infatti il D.to Casiraghi e Fogagnolo si trovano con Al alla Castelli. Tutto il resto trovasi col comando della 55^a sul Legnone. Siamo riusciti a riallacciare i collegamenti sia col comando della 55^a brigata che col comando della 86^a e il comando di divisione." (3)

(3) MCL - 18/10/1944, prot. 102 del CRD.

I resoconti su cui si fonda il comando di raggruppamento sono però parziali: il quadro che ne esce è di conseguenza lacunoso, ma non mancano gli elementi per completarlo.

Lo schema operativo nazifascista prevedeva:

- 1) obiettivo: stroncare in maniera definitiva l'attività partigiana nella zona Valsassina-Grigna-valtellina.
- 2) Meticolosa preparazione del grande rastrellamento come risulta dalla relazione del col. .L.Bernardi della GNR di Lecco.
- 3) Priorità dell'attacco nella bassa Valtellina per "ripulire" quella zona e per impedire lo sfilamento delle formazioni della Valsassina verso il nord e verso il confine.
- 4) Chiusura di tutte le possibilità di fuga ai partigiani e quindi impiego di forze anche nella Val Brembana, Valle Taleggio, Valle Imagna oltre che nelle valli del lecchese.
- 5) Rastrellamento sistematico di tutto il territorio della II divisione ed eliminazione dei maggiori centri di riferimento delle forze partigiane.

Mentre iniziano le operazioni in Valtellina, inizia anche il concentramento delle truppe nazifasciste nei principali centri del lecchese con un dispiegamento di uomini che per il comando della II divisione si aggira sulle 1300 unità. (4)

Il via al rastrellamento viene dato il 4 con un lento avvicinamento all'obiettivo cardine, Biandino, dove è dislocato il nucleo principale della divisione.

La settimana che segue registra il tentativo partigiano di coordinare distaccamenti e brigate al fine di fronteggiare la situazione con sistematiche e continue azioni di disturbo e di logoramento.

(4) Secondo S.Puccio (Una resistenza, Milano 1965, P.102) i nazifascisti invece impiegarono almeno 4000 uomini. Non si sa però a quali fonti egli abbia fatto riferimento. Del tutto sbagliati poi i dati proposti da A.Vajana che vede impegnati solo in Val Taleggio circa 12000 uomini (A.vajana, op. cito p.100)

E' del 5 uno scontro a Introbio, del 6 il taglio delle linee telefoniche sulla piana di Balisio, del 7 uno scontro a Valtorta e un secondo scontro di pattuglie presso Introbio, dell'8 l'imboscata del laghetto di Lasa sul monte Chiarino.

Si registrano poi combattimenti ai Barconcelli dove Nazaro e i suoi " si battono come leoni" e vendono cara la loro pelle.

La notte del 10 quattro colonne nazifasciste partono da Introbio, da Moggio, da Margno e da Premana per colpire al cuore il locale movimento partigiano. Alcune colonne puntano su Abbio e su Artino: uno scontro al ponte di ferro presso Introbio, il tentativo di resistenza dei 28 patrioti colti di sorpresa in una baita presso

Abbiamo, poi il cannoneggiamento contro il distaccamento “C. Marx” dislocato sotto il rifugio Pio X. La minaccia di accerchiamento per i partigiani si fa sempre più pesante.

Mentre il solito corredo di incendi e di violenze accompagna l'avanzata nazifascista, distaccamenti, squadre e singoli partigiani cercano di sganciarsi. Ben presto il pericolo è vivo e diretto anche per il comando divisionale che si trova presso Artavaggio, alla Capanna Castelli.

Il mattino del 10/10 i nazifascisti partiti da Moggio avanzano verso i Piani di Bobbio dove sono dislocati il comando di divisione e alcuni distaccamenti della 55^a.

Un primo scontro a distanza disorienta per breve tempo i rastrellatori che comunque non tarderanno a raggiungere il rifugio Casari e a distruggerlo.

Gastone invia alla Castelli 25/30 uomini dell'86^a per collaborare (5) nell'imminente combattimento giungendovi quando il nemico è già stato respinto. E' l'11 ottobre.

La mattina successiva inizia l'attacco nazifascista che viene così ricordato da G. Artifoni, il quale, come si è detto, nei giorni precedenti si era allontanato dalla Val Taleggio per raggiungere il comando divisionale.

(5) Questa notizia proviene dalla testimonianza dello stesso Gastone, di Alberto e di Don Milesi (rispettivamente in CPV-D 20 22) il partigiano Artifoni invece lascia intendere che Gastone abbia raggiunto la Castelli dopo l'attacco subito il 12/10.

(CPV - D 2) (CPV - D 20, D 22; C 51, D 17)

“[...] Verso le 7 quattro partigiani di guardia al rifugio Casari annunciavano, in preda al terrore, che il rifugio Casari era stato attaccato da reparti repubblicani in rastrellamento e che bruciava. Il comandante la divisione ordinò lo sgombrò della zona dicendo: “che non era possibile la difesa”. I repubblicani erano a pianterreno ed in una valle chiusa e noi all'ultimo tra le guglie. Credo che l'attacco fosse facile... le armi e le munizioni non ci mancavano. Feci presente essere possibile l'attacco e l'imboscata, ma mi fu risposto che non ci dovevo pensare. Ci ritirammo ed io ero tra i prigionieri tra i quali si trovava una persona fascista monzese abbastanza importante arrestato la sera prima. Il compagno (che era salito con me alla Castelli) rimase sulla linea di difesa e, vedendo che gli altri non si muovevano, da solo prese abusivamente il moschetto ad un compagno e attraversato lo spiazzo, raggiunse le postazioni da dove si cominciò a sparare. I repubblicani scapparono immediatamente.” (5a)

(5a) CPV - D 2

Sotto la pressione nazifascista in questo come in altri settori della divisione si verificano incertezze e sbandamenti che saranno in seguito oggetto di severa autocritica. Ma ciò che importa è ricordare che la tecnica della guerriglia impone lo sganciamento specie in una situazione come quella in cui il pericolo dell'accerchiamento diventa sempre più probabile.

Di qui la decisione del comando di sfilare con gli uomini verso i punti di ritirata preordinati dalla 86^a, e cioè verso l'impervio Cancervo. Più esattamente viene effettuato un trasferimento a Cantiglio passando per il rifugio Alben dove si impone al riluttante Paganoni e al suo distaccamento di unirsi agli altri. La permanenza a Cantiglio durerà circa una settimana, dal 12 al 18/20 ottobre.

Per il comando divisionale la situazione era divenuta insostenibile anche perché, a partire dalla mattina del 12 il rastrellamento si era abbattuto pesantemente sulla Val Taleggio chiudendone tutti gli sbocchi.

Come nel lecchese il grande rastrellamento era stato meticolosamente preparato anche nella bergamasca. Non ci sono dati precisi per seguire l'operato di tutti i contingenti nazifascisti impiegati. Si sa che in Val Taleggio giunsero 250 tedeschi accompagnati da reparti fascisti, si sa pure che i passi a nord erano chiusi dalle GNR e dalle truppe alpine staccatesi da Valtorta e si può documentare con estrema precisione la attività militare della GNR OP Macerata cui era stato assegnato il compito di impedire il deflusso dei partigiani verso la Val Brembana e verso la Valle Imagna. (6)

(6) Il 9/10 la Macerata al comando del capitano D. Antonelli opera in quel di Branzi, dove sono stati segnalati gruppi di partigiani. L'esito dell'operazione è negativo.

Il 10/10 il reparto rastrella la zona tra Foppolo e Combrembo, ottenendo analogo esito negativo. L'11/10 ritroviamo la compagnia Macerata a S. Martino de' Calvi e il giorno dopo viene impegnata senza esito nel rastrellamento del territorio di Cespedosio.

Il 13/10 raggiunge Rota Imagna e attacca Brumano e il passo del Palio unitamente ad elementi della brigata nera di Rota Imagna. A Brumano la Macerata stabilisce il collegamento con il secondo gruppo di combattimento tedesco comandato dal cap. Bussolt. Anche in quest'ultima operazione l'esito è negativo. Lo stesso giorno la compagnia rientra nella sua sede a Clusone. (ISML Bg. 2363/2364)

Ma come si svolse il rastrellamento della Val Taleggio?

Prima di tentare un'approssimativa ricostruzione vale la pena di riportare un paio di testimonianze.

La prima raccoglie le impressioni immediate del parroco di Peghera che, dal suo osservatorio tutto sommato tranquillo, sintetizza le preoccupazioni del grosso della popolazione. La seconda è la ricostruzione, di pochi mesi successiva alla liberazione, stesa dal commissario della 24 Maggio GL, M. Colombo, dopo aver consultato la popolazione del luogo.

“Alle sette del mattino - annota nel suo diario don Formenti, curato di Peghera - furono in valle tra Sottochiesa e Pizzino soldati germanici e repubblicani per attaccare i ribelli. Fino alle ore 8 fu una sparatoria leggera e pesante continua. Da Peghera si son viste in quel di Sottochiesa e Pizzino varie stalle bruciare. Alle ore 8 si sentì l'ultima scarica. I convogli da Sottochiesa sono saliti agli alberghi della costa di Olda. Qui qualche colpo. Hanno poi raggiunto Olda. Qui una scarica più pesante e nutrita. Hanno proseguito per Vedeseta. Qui scariche prolungate e pesanti. Poi silenzio per tutta la giornata. Soltanto qualche colpo di tanto in tanto a Sottochiesa ove fu un fumore continuo attorno alle stalle e case incendiate. Verso le due pomeridiane i convogli ritornarono da Vedeseta a Sottochiesa e di qua ancora verso Olda. La valle a sera era avvolta sopra Pizzino in una fitta nebbia di fumo - vero fumo - addensatosi per la combustione continua del fieno custodito nelle stalle incendiate. E qua e là a Sottochiesa si osservavano ancora sei colonne di fumo. Alle 7 circa appariva sopra l'abitato di Sottochiesa come una fornace di grandi proporzioni. Allo stesso orario e più tardi le macchine rombavano per la strada da Vedeseta a Olda. Al mattino seguente sopra Sottochiesa appariva ancora una larga striscia di fumo che si prolungava fino all'orrido di S. Giovanni. In alcuni punti apparivano ancora dei fumaioli.

13 ottobre. Alle ore 8 sono partito per andare a Sottochiesa. A Olda andai dal rev. curato. Appresi da lui che con parecchi parrocchiani fu condotto via dai repubblicani a Sottochiesa ove subì umiliazioni, interrogatori e minacce di morte. Così pure avvenne a Sottochiesa: la popolazione fu vessata e minacciata compreso il rev. Vicario che ebbe tra l'altro l'imposizione a salire per i monti in cerca dei comandanti dei ribelli onde combinare un abboccamento con i comandanti germanici. Visto l'ambiente non troppo sereno ritornai. Appresi che fra le stalle bruciate vi sono due case di abitazione civile: un'osteria e una casa di proprietà della colonia estiva di Melzo. Appresi ancora che vi sono due morti dei ribelli e due feriti gravi dei repubblicani.

La spedizione punitiva partì in pattuglia a rastrellare i monti sopra Pizzino. Da Peghera si son viste bruciare in alto varie stalle. Io ne ho contate 9. Anche a Sottochiesa una stalla verso mezza mattina

cominciò a fumare di bel nuovo come se fosse stata incendiata allora e continuò fino a sera.

14 ottobre. Il rastrellamento ha portato al fermo di n.4 fuorilegge tra cui una ragazza e un avvocato.

Dall'alto furono condotti a Vedeseta in attesa di disposizioni superiori. Verso le ore due pomeridiane un camion con n°.....soldati sono venuti [sic!] a Peghera ed hanno portato a Vedeseta presso il comando germanico il sig. Offredi Fedele della "Villa del Sole" perché era stato riferito che attaccava la radio inglese ed era un anglofilo. Fu rilasciato subito dopo un breve interrogatorio.

15 ottobre. Funzioni regolari. Non si fece la processione della III per la ragione dell'aria infida e del torbido in valle. La gioventù batte il largo. Alle funzioni però non mancò la frequenza. Raccomandai la prudenza e stimolai la fiducia in Maria SS. del santo rosario e ricordai le date 3 ottobre 1943 - 3 ottobre 1944 con gli avvenimenti infra queste date. Chiusi con persuadere che Maria SS. ha posto l'occhio di predilezione sulla nostra parrocchia. A sera la funzione solita frequentata anche dai fuggiaschi della giornata. Ricordai il monito di Dante "Siate a muovervi più gravi uomini e non come piume al vento" per concludere di non credere a tutte le panzane che corrono ma di accertarsi bene prima della realtà delle notizie.

Giornata sempre ansiosa. I comandanti i ribelli si sono presentati secondo i patti intercorsi con questa conclusione: strette di mano e scambio di prigionieri. Tre giorni di tregua - e precisamente 15- 16- 17 -domenica - lunedì e martedì; banchetto e baldoria - con la condizione di un avvicinamento a Bergamo presso il comando germanico del comandante i ribelli e del rev.mo vicario di Sottochiesa. Verso le due pomeridiane levarono le tende.

16 ottobre. Lunedì... Andai dal rev.mo vicario. Vidi di presenza le due case bruciate. Una vera desolazione. Appresi che la popolazione di Sottochiesa fu saccheggiata in modo spaventoso, specialmente gli esercenti. Il rev. mo vicario ci rimise tutti i suoi pennuti in n. di 17 oche, tacchini, anitre e polli.

I morti sono tre ed erano ancora nel cimitero di Sottochiesa in attesa di interrimento senza onoranze funebri (due uccisi sul cancello della colonia di Melzo - due repubblicani sequestrati dai ribelli e fatti i ribelli con loro - ed uno, un povero giovane di circa 21 anni di Branzi, fatto prigioniero ai Laghi Gemelli e ucciso per rappresaglia a poca distanza dall'abitato di Sottochiesa)" (7)

(7) CPV - V 4)

Più attenta agli aspetti umani, osservati con una minuzia che rischia di far perdere di vista l'organicità del resoconto, è la successiva ricostruzione di M.Colombo.

Egli così si esprime:

“Il 12 ottobre 1944 forze nazifasciste al comando di Langer, capitano delle SS, penetrarono in Valle

Taleggio. Tutte le frazioni del comune di Taleggio, comprese Gerosa e Vedeseta, erano occupate da partigiani dell'86^ brigata Garibaldi.

Alle ore 7 le avanguardie nemiche sorpresero le sentinelle partigiane mentre si davano il cambio della guardia. Esse fecero in tempo ad avvertire il grosso della formazione, che stava accantonato nella colonia S. Giuseppe e nell'albergo della Stagione a Sottochiesa.

I partigiani accortisi della presenza del nemico, attaccarono con vigore. All'entrare in azione delle armi pesanti nemiche e nel vedere esaurite le poche munizioni in loro dotazione i partigiani si sganciarono dal nemico e si ritirarono sul monte Cancervo. In questo breve scontro i tedeschi ebbero tre morti in seguito a ferite e cinque altri feriti. Da parte dei partigiani vi fu un ferito: Milesi Domenico da Roncobello, che morì in seguito all'Ospedale di Bergamo.

I nazifascisti entrati in Sottochiesa costrinsero la popolazione a rifugiarsi nella chiesa parrocchiale (Alla signora Codazzi Antonia non fu dato il tempo di portare con sé la bambina lattante, che dormiva al piano superiore della casa dove fu prelevata. Si può immaginare la disperazione della povera donna nel periodo in cui fu trattenuta.

Mentre la popolazione era trattenuta in chiesa i nazifascisti fracassarono le porte di abitazioni, mobili ed asportarono dalle case oggetti di valore, indumenti, lenzuola, coperte e tutto ciò che a loro faceva comodo. Fecero razzia di bestiame, che in tanti casi fecero cucinare agli stessi proprietari. Una colonna di nazifascisti provenienti dalla strada di Brembilla nel passare da Olda costrinsero la popolazione ad incolonnarsi ed a recarsi a Sottochiesa. Il curato di Olda fu messo al muro e poi a spintoni portato in una rimessa dove giacevano alcuni feriti tedeschi; questi minacciarono di ucciderlo. Prima di entrare in Sottochiesa la colonna nazifascista che proveniva da S. Giovanni, nell'udire i primi spari, fece scendere da un autocarro il partigiano Guarnaroli Vittorio da Branzi, catturato a Roncobello e lo uccisero a colpi di Pistola.

Il contadino Manzoni Pietro da Olda stava governando il suo bestiame quando fu preso dalle SS italiane; messo al muro, gli fu detto che lo si fucilava. Lui rispose: fucilatemi pure.

Un ufficiale italiano sghignazzando sparò tre colpi di pistola: uno sopra la testa e due ai fianchi mentre il contadino era con la faccia al muro. Fu trattenuto prigioniero e incarcerato per 15 giorni.

I partigiani dell'86^ Garibaldi detenevano alcuni prigionieri repubblicani catturati e disarmati a Palazzo (Valsassina.)

E' da notare il buon trattamento che si usava verso di loro. Nessuna sorveglianza speciale; dividevano lo stesso vitto la stessa razione di tabacco ed erano addetti ai lavori di cucina. Nessuno ebbe a lamentare

maltrattamenti da parte dei partigiani. La maggior parte di loro riconosciuto di essere stati ingannati dalla propaganda fascista manifestava intenzione di voler combattere per la causa della libertà. Due di essi si arresero ai tedeschi. Furono interrogati e risposero di essere soldati repubblicani fatti prigionieri dai partigiani. Nel perquisirli trovarono in tasca ad uno di essi la stella rossa. I tedeschi li uccisero a colpi di pistola in presenza del prevosto di Sottochiesa don Luigi Bonasio, che tentava qualche difesa a loro favore. I cadaveri furono identificati per Lucini Giovanni da Sospiro e per Bruno (non meglio identificato) Sorio, ma di lui non si sa altro.

I tedeschi incendiarono a Sottochiesa la colonia S. Giuseppe e l'albergo della Stagione e nove fienili che andarono distrutti.

Per alcuni giorni i nazifascisti occuparono la valle; contrassero un accordo con il futuro traditore Gastone pattuito per lo scambio dei prigionieri. I tedeschi in una puntata sui monti a Maesino, località a cavallo della Valsassina e della Val Taleggio, catturarono i partigiani: Vitali, Vitalino, Livio Meroni, Bruna e l'avvocato Nello.

Prima di cadere in mano ai tedeschi sostennero un combattimento. Circondati, avevano nessuna via di scampo. Tuttavia riuscirono a nascondere le armi in un gabinetto, che non furono trovate dai tedeschi. Durante il combattimento Livio fu più volte ferito; prese una pallottola da fucile mitragliatore alla spalla destra, che si conficcò tra la pleure e il polmone, una di striscio al braccio ed una pure di striscio alla testa. Per far cantare i prigionieri i nazifascisti sparavano molti colpi vicino alle orecchie. Dovettero incassare pugni e calci ma nessuno proferì parola. Caricati di munizioni, vennero condotti a piedi scalzi a Vedeseta, distante un'ora e mezza di cammino dal luogo. Anche il ferito sanguinante non fu risparmiato dal carico. A Vedeseta furono messi al muro per essere fucilati. Per ultimo chiesero a Vitalino se avesse qualche cosa da dire. Lui rispose che lo fucilassero pure, ma che i suoi compagni quando fossero stati a conoscenza del fatto sarebbero scesi con le teste dei repubblicani che tenevano prigionieri. I tedeschi venuti a conoscenza che i partigiani detenevano prigionieri, sospesero la fucilazione ed inviarono un emissario a Gastone, comandante dell'86^a brigata Garibaldi, il quale oltre allo scambio dei prigionieri stipulò un patto di non aggressione coi tedeschi.

L'avvocato Nello non fu rilasciato subito dai tedeschi, ma qualche mese dopo, Il Pretis non fu rilasciato perché accusato di essere comunista.”(8)

(8) ISML Bg. - Carte Colombo 1004 A-G

L'attacco del 12 in sostanza è una nuova dura lezione più per la popolazione valligiana che per i partigiani. Le colonne nazifasciste che raggiungono il comune di Taleggio accaniscono sulla popolazione inerme, in-

condano case e stalle, si danno a razzie che colpiscono tutti e soprattutto gli esercenti, incutono terrore nella gente che viene raccolta nelle piazze e minacciata di morte, ma in fondo non riescono ad agganciare che pochi partigiani.

L'assassinio di Vittorio Gusmeroli ha solo un barbaro valore dimostrativo: scoraggiare una qualsiasi forma di resistenza con la minaccia di effettuare dure rappresaglie sugli ostaggi.

Analogo significato ha il rabbioso sfogo che porta all'uccisione di Giovanni Licini e Bruno Sorio, due dei prigionieri fascisti che allora si erano liberati ed avevano ritenuto opportuno di consegnarsi ai loro camerati. Il prezzo umano pagato dai partigiani dell'86^a si riduce in ultima analisi al ferimento di Livio Meroni e di Domenico Milesi che più tardi morirà all'ospedale di Bergamo.

Se si esclude la cattura di 5 partigiani,effettuata la mattina del 13 in zona Maesino (9), i risultati dei nazifascisti appaiono decisamente magri.

(9) In questa località si erano temporaneamente rifugiati Livio Meroni, l'avvocato Nello, il commissario Pretis (A. Pozzi), Vitali Vitalino e Anna (B_Sala).Intendevano raggiungere i loro compagni non appena le ferite di L. Meroni e i piedi piagati dell'Avvocato Nello avessero consentito. (Intervista BCV)

Non solo non hanno effettuato alcuna puntata sulla Castelli, ma non hanno potuto impedire che i partigiani della 55^a, della 86^a e del comando divisionale si ritirassero con un certo ordine verso i punti di raccolta prestabiliti.

I colpi inferti sono ben più duri sul versante della Valsassina dove il conseguente sgretolamento delle forze partigiane è più forte.

Il mancato risultato spiega comunque il trattenersi delle truppe nazifasciste in zona per qualche giorno: la speranza è quella di effettuare qualche colpo più efficace. Ed infatti i tedeschi riusciranno a tornarsene a Bergamo sicuri di aver neutralizzato la 86^a brigata Garibaldi.

L'occasione viene dalla cattura dei 5 partigiani sorpresi a Maesino. Sottoposti a pestaggi disumani essi non parlano e alla fine vengono messi al muro. L'esecuzione viene però sospesa perché Vitalino (V. Vitali) minaccia un' immediata rappresaglia partigiana: *“Se ci fucilerete - egli dice - domani stesso i nostri compagni scenderanno con le teste dei loro prigionieri.”*

Non si dimentichi che tra questi prigionieri c'è la nota citata personalità tedesca di Monza, comprensibile

dunque il fatto che i tedeschi vengano a più miti consigli.

Invidiano in montagna in un primo tempo il vicario di Sottochiesa col compito di combinare un abboccamento tra i comandanti partigiani e quelli nazifascisti. Successivamente con lo stesso incarico parte per i monti anche uno dei più noti torturatori di Bergamo, l'Allegretti, cui fanno da guida Vitalino (V. Vitali) e Pretis (A. Pozzi).

Nel tardo pomeriggio del 13:

“[.....]giunse da noi il Vitalino, il quale disse a Gastone che un capo delle forze avversarie chiedeva di parlamentare con lui. L'appuntamento era alle ore 16 (10). Se per tale orario Gastone non si fosse presentato, avrebbero fucilato gli uomini prigionieri. Gastone dopo un po' di riflessione e consigliatosi con il vicecomandante Alberto, decise di partire guidato da Vitalino al luogo d'appuntamento-. Con Gastone vi andò il vicecomandante Alberto, il sottoscritto (Milesi Domenico e il dottor Nico del comando di divisione. Incontrammo il parlamentare nemico assieme al commissario Pretis in valle Asinina il quale si presentò come Allegretti, il famigerato antipartigiano). Questi presentò a Gastone una nota del comandante tedesco Bussolt.

Letta la nota Gastone si rifiutò decisamente di consentire ad una delle due richieste, aderendo solo allo scambio dei prigionieri.

Scritto un biglietto per il comandante di divisione, Gastone lo consegnò a me affinché lo portassi immediatamente al comandante di divisione Al.

Il sottoscritto e il dottor Nico partimmo [sic!] per il comando di divisione. Gastone, Alberto, Allegretti, Pretis e Vitalino si diressero alla volta di Sottochiesa.” (11)

(10) Secondo Gastone invece il termine era stato fissato alle ore 18. (CPV - C 51)

(11) CPV - D 17

Per varie vicissitudini la risposta di Al giungerà a Gastone solo la mattina successiva e cioè domenica 15; essa, secondo P. Romano conteneva un parere contrario allo scambio dei prigionieri, probabilmente motivato dal fatto che gli stessi prigionieri non volevano essere riconsegnati.(12)

Cionondimeno gli incontri ebbero luogo sia la sera del 13 che il giorno successivo e, stando alle fonti, si svolsero in un primo tempo a Sottochiesa, dove avvenne lo scambio dei prigionieri, poi a Olda e infine a

Vedeseta. Il punto di partenza della discussione doveva essere la ricordata nota del capitano Bussolt articolata presumibilmente nei seguenti punti:

(12) CPV – D 19

- 1) Resa e consegna di tutti gli uomini e delle relative armi in cambio della garanzia di vita per tutti.
- 2) Possibilità di effettuare lo scambio dei prigionieri in forme e modalità da concordarsi.

Davanti agli occhi dei comandanti dell'86^a c'era una situazione che, per quanto non compromessa, appariva loro però molto grave:

“[...] eravamo circondati - afferma Alberto (A. Amati) - da ogni parte sul Cancervo da reparti tedeschi e fascisti e precisamente: in Val Taleggio reparti tedeschi rastrellanti, che con puntate di 70/80 uomini si portavano alle baite sui monti e le bruciavano; in Val Brembana da S. Giovanni a Piazza vi erano presidi di brigate nere. In Valtorta le OP di Resmini; in Valsassina reparti della OP di Lecco che avevano agito contro la Rosselli che era venuta nella nostra zona. Gli uomini della Rosselli, circa 90, che si erano aggiunti ai nostri erano privi di vettovaglie e le nostre riserve alimentari stavano assottigliandosi. I nostri uomini non possedevano più di 50/60 colpi a testa. Difettavano di vestiario e di scarpe.” (13)

(13) CPV - D 20

Oltre a ciò non si dimentichi che Gastone motivò la decisione di scendere a trattative con i tedeschi osservando che le forze naziste in Val Taleggio "accumulavano viveri per continuare il rastrellamento" mentre i partigiani erano privi di tutto, accerchiati e dislocati sul Cancervo, massiccio "ottimo per un combattimento, ma completamente inospitale" perché le vie di rifornimento erano bloccate.

Nel primo incontro Bussolt rimase fermo sulle sue posizioni massime che comportavano la resa di tutti gli uomini e la consegna delle armi in cambio della vita. La risposta partigiana fu ferma rispetto all'impostazione nazista, ma nel contempo si apriva alla possibilità di intavolare un colloquio sull'insieme della situazione.

"Tanto io che Gastone - scrive Alberto - rifiutiamo. E' di Gastone la richiesta di una tregua; il capitano Bussolt invita il comandante delle SS di Bergamo [Langer] a decidere in merito." (14)

(14) CPV - D 22

Le tendenze attendistiche di Gastone riemergono come alternativa alla pressione delle perentorie richieste naziste. Nella mente del comandante dell' 86^a la possibilità di un accordo viene configurandosi come la via di uscita per dar respiro alle formazioni incalzate dall'avversario.

Ma è chiaro che una valutazione completa del suo atteggiamento si può dare soltanto alla luce della natura dell'accordo definito e riferendosi all'orientamento assunto dal comando divisionale.

Le trattative furono condotte il giorno 14 alla presenza di due alti esponenti delle SS di Bergamo, Langer e Moll, i quali - e specialmente il primo - si rivelarono subito favorevoli a discutere in termini concreti.

Il comportamento di Langer in modo particolare merita attenzione. (15)

(15) Dall'inizio di settembre in avanti egli manifesta sempre più esplicitamente una tendenza abbastanza diffusa anche nelle alte sfere germaniche: quella di tentare di neutralizzare il movimento partigiano con favori e blandizie che potranno tornare utili nel futuro, quando le armate germaniche subiranno quel collasso che era previsto da chiunque non volesse ottusamente fasciarsi gli occhi. Langer aveva avuto modo di constatare di persona la capacità offensiva dei partigiani bergamaschi in occasione del combattimento di Fonteno (31 agosto); allora egli era stato catturato dagli uomini della 53^a e successivamente liberato con gli altri prigionieri tedeschi da Montagna (G.Brasi) a condizione che non fosse fatta offesa alla popolazione di Fonteno.

Nei limiti delle sue competenze, per quanto è dato di sapere, egli mantenne la parola data e conservò rapporti di stima e di rispetto nei confronti dei partigiani cercando di favorirli in svariate occasioni.

Egli infatti aveva assunto una particolare linea di condotta nei confronti del movimento di liberazione bergamasco, una tattica tanto intelligente quanto obiettivamente pericolosa. Si tratta di una tendenza largamente diffusa nei comandi tedeschi, ma che in Langer, secondo talune fonti, rispecchia una fondamentale buona fede, un profondo rispetto per i partigiani bergamaschi. Egli infatti prometteva e garantiva trattamenti di favore ai "ribelli", ma ciò significava, se accettato, annullare la potenzialità offensiva dei partigiani, indebolirne lo schieramento e creare quindi condizioni più agevoli per colpire duramente quelle formazioni che non si fossero rese disponibili ad alcuna forma di accordo. Senza contare che Langer non esercitava o non intendeva esercitare influenze di sorta sulle decisioni che i fascisti avrebbero preso di loro iniziativa.

Langer in ultima analisi raggiungeva gli obiettivi prestabiliti dai suoi comandi (neutralizzazione del movimento partigiano) col minore impiego di uomini, con la speranza di ottenere qualche consenso dalla popolazione e con la prospettiva di scaricare sui fascisti la responsabilità di eventuali operazioni repressive.

La sua condotta dunque costituiva un'invitante trappola per quei patrioti che non avevano una chiara visione del valore della loro lotta e per quelli che si lasciavano influenzare dall'attendismo, comunque espresso o mascherato.

L'occasione di applicare simili metodi venne dunque suggerita ai tedeschi dallo stesso Gastone.

Il s.ten. Langer nei colloqui giocò abilmente le sue carte (16) arrivando a sostenere una presunta condiscendenza alle sue posizioni da parte di quel Montagna (comandante della 53^a brigata Garibaldi) che lo aveva precedentemente catturato. (17)

(16) L'incontro si svolse a Vedeseta, dove i tedeschi avevano posto la sede del loro comando, con ogni probabilità il 14 ottobre; presenziò anche D. Paganoni, latore della citata risposta di Al a Gastone sullo scambio dei prigionieri. Paganoni poi era anche interessato alla liberazione di suo padre, allora ostaggio dei tedeschi.

(17) La realtà è però ben diversa: scambi di lettere ci furono tra Langer e Montagna, ma quest'ultimo non mise mai in discussione il proprio impegno a proseguire la lotta a qualunque costo, sollecitò invece l'austriaco a mantenere la promessa di preservare Fonteno da rappresaglie e di liberare alcuni prigionieri politici a Bergamo. Va comunque notato che il maggiore Stella (E. Ravenna), già facente parte del comando della 53^a all'epoca del combattimento di Fonteno e noto per le sue tendenze attendistiche, stabilì successivamente nel dicembre 1944 e nel 1945 rapporti con Langer dai quali risulta la testimonianza di una grande ammirazione e fiducia.

Furono trattative vere e proprie quelle che furono condotte il giorno 14 alla presenza di Langer e Moll.

Quantunque le fonti non lo affermino esplicitamente, risulta possibile sostenere che ci fu anche l'intervento, forse mediatorio, del vicario di Sottochiesa.

Non si conoscono le fasi della discussione, ma il banchetto "propiziatorio" e le calorose strette di mano del 15 ottobre indicano che la conclusione era stata soddisfacente. Ad ogni modo dopo quell'incontro i termini dell'intesa risultarono chiari e ben delineati.

Il compromesso fu suggellato con un memorabile pranzo, ma resta da vedere quale ne fosse il contenuto.

Le fonti documentarie consentono di ricostruirlo con sufficiente approssimazione. Esso doveva comprendere due parti, la prima delle quali prevedeva alcuni adempimenti preliminari e comunque imprescindibili (e in parte già realizzati) per dar corso all'attuazione della parte principale dell'accordo. Si trattava:

1) delle condizioni per effettuare lo scambio dei prigionieri e della loro immediata applicazione (18)

(18) Cinque contro tre secondo alcune fonti: i cinque partigiani erano il ricordato Pretis, l'avvocato Nello, Vitali Vitalino, Livio Meroni e la collegatrice Anna.

Secondo altre fonti erano sette o otto contro tre; ai cinque infatti andavano aggiunti altri patrioti detenuti nelle carceri di Bergamo. Va precisato che Pretis, come comunista e come appartenente ad una brigata diversa dalla 86[^] - la 55^o -, non venne di fatto liberato.

2) della definizione di una rigida tregua d'armi nei giorni 15-16-17 ottobre, entro i quali da una parte si sarebbe proceduto all'evacuazione della valle e dall'altra- quella partigiana - si sarebbe provveduto alla firma dei preliminari dell'accordo

3) dell'impegno a sottoscrivere il protocollo dell'intesa in sede ufficiale con la partecipazione del vicario di Sottochiesa. (19)

(19) CPV - V 4

Così almeno è possibile interpretare la curiosa affermazione di don Formenti nel suo diario: "con la condizione di un avvicinamento a Bergamo presso il comando germanico del comandante i ribelli e del rev. mo vicario di Sottochiesa."

Il corpo dell'accordo doveva poi essere costituito da un elenco di punti che si possono sintetizzare come segue:

1) Il patto coinvolge esclusivamente le parti contraenti, e cioè, per quanto concerne i partigiani, esso riguarda solo gli uomini della 86[^].

2) Gli uomini interessati, facenti parte della 86[^], sono 180 e il loro numero non è aumentabile. La decisione di indicare la cifra 180 invece di quella effettiva di 90 (20) o al massimo 120 (21) unità garantiva quindi la

possibilità di includere nel totale elementi provenienti da altre formazioni in difficoltà, quali quelli della Rosselli.

(20) Sono di questo avviso sia Alberto che Gastone

CPV - D 20, D 22, C 50, C 51.

(21) Questo secondo dato invece proviene dall'intervista BCV cit.. Esiste poi un quadro riassuntivo degli uomini che in data 11/10 denuncia 208 unità quali componenti effettive della brigata; ma questo dato è palesemente ingigantito per ragioni di prestigio e di finanziamento dal comando della 86^a. E' ad ogni modo possibile che prima del rastrellamento i partigiani della Issel fossero in numero lievemente superiore a quello di 90 o 120; lo sbandamento seguito al rastrellamento fece in modo che una certa aliquota di patrioti si allontanasse dalla zona di propria iniziativa.

3) Si costituisce una zona franca, o di reciproco rispetto, all'interno della quale vige il principio della non aggressione.

4) A garanzia dell'attuazione di quanto stabilito al punto precedente i partigiani dell'86^a si impegnano a non uscire dai confini stabiliti se non per ragioni di salute e con apposito salvacondotto. Dal canto loro i nazifascisti si impegnano a non entrare nella zona di rispetto.

5) La zona franca comprende tutta la Val Taleggio fino alla località il Buco (frazione di Sottochiesa, Pizzino, Olda e Vedeseta) e il territorio di Gerosa sul versante della Val Brembilla.

6) "Qualora una delle parti volesse rompere il trattato lo potrà fare dandone preventivo avviso di 24 ore. "

I termini dell'accordo trovarono un'attuazione quasi immediata. Stando ai ricordi del parroco di Peghera, nel primo pomeriggio del 15 i nazifascisti cominciano ad evacuare.

Nella valle la vita riprende in un clima di rabbiosa e compressa esasperazione. Si valutano i danni si commentano le violenze subite, si compiangono i morti, si cercano le responsabilità.

Anche Gastone intende far fede agli impegni assunti coi tedeschi. Nella stessa giornata Carloni (G. Carugati), capo dell'ufficio operazioni del comando raggruppamento, lo raggiunge in valle:

"[.....] ho appreso - egli annota - che Gastone aveva preso accordo col comando tedesco per giungere a una tregua, per la stipula della quale Gastone avrebbe dovuto trovarsi la mattina successiva con un

ufficiale tedesco. A Gastone, che mi ha esposto la situazione, della brigata e che mi ha dichiarato che sarebbe in ogni caso andato a trattare (22), secondo l'impegno assunto, ho dichiarato che quale capo ufficio operazioni dovevo ricordagli l'ordine del comando regionale di non trattare e di non stipulare accordi, ma che quale uomo e ufficiale comprendevo che, nella situazione tattico logistica della brigata un espediente si imponeva. Gli consigliai dunque di mettersi in contatto con il suo comando di divisione." (23)

(22) Se le date sono esatte bisogna intendere che nei successivi incontri, svoltisi a S. Pellegrino, Bergamo e Monza, Gastone avrebbe perfezionato gli accordi già elaborati a Vedeseta.

(23) CPV - D 22

L'invito è trasparente: è opportuno che Gastone non si assuma responsabilità di tal sorta senza aver consultato almeno il suo più diretto superiore – Al -.

Per quanto, deciso a far fede all'impegno assunto con Langer, comunque - secondo una sua dichiarazione – il comandante dell'86^a interpella il comandante della II divisione, ricavandone questa impressione:

"Mi ha lasciato libero di decidere non conoscendo le possibilità tattiche e non essendo pratico della zona, dicendomi inoltre l'eventuale accordo che io avessi stipulato avrebbe dovuto essere rotto al più presto."

Il 16 Gastone e Alberto scendono a S. Pellegrino e all'albergo Centrale appongono la loro firma al testo definitivo dell'accordo. Alberto ritorna in valle subito dopo e i tedeschi si scomodano ad accompagnarvelo. Gastone invece, secondo quanto concordato, "si avvicina" a Bergamo. Al riguardo, sotto la data del 17 ottobre don Formenti scrive:

"Avvenne l'incontro a Bergamo del rev. mo vicario tra il comandante germanico [sic!]. Fu trattato superlativamente bene. Invece il comandante dei ribelli andò dal comandante generale a Monza. Cosa concluse non si sa per ora. Fu riportato in valle in macchina dai germanici il 19 ottobre verso le tre pomeridiane."

Inutile formulare ipotesi su questi tre successivi incontri. Quello che è certo è che dopo di allora la tregua, prima concepita come del tutto provvisoria, assume un carattere più stabile; inoltre, forse anche in virtù del vicario di Sottochiesa, le trattative non si fermarono agli aspetti tecnico-militare, ma toccarono anche il problema dei rapporti con la popolazione.

Con il rientro di Gastone da Monza per la resistenza taleggina si chiude una pagina e se ne apre un'altra densa di polemiche e di gravi difficoltà.

Ma è opportuno fare il bilancio degli avvenimenti succedutisi nel breve volgere di quei pochi giorni, perché la loro ricostruzione e soprattutto la natura degli accordi lascia notevoli perplessità e apre preoccupanti interrogativi.

Veramente la situazione delle formazioni garibaldine era tanto grave da imporre che si giungesse ad un patto di non aggressione?

Le responsabilità di essere scesi a trattative ed accordi sono da imputare esclusivamente al comandante dell'86^a ed al suo vice o vanno attribuite anche ad altri?

Il compromesso fu seriamente valutato da Gastone ed Alberto in relazione alle sue possibili conseguenze?

E come furono attuati gli accordi da parte dei partigiani?

Quest'ultimo interrogativo troverà una risposta nella sequenza dei fatti avvenuti dal 20 di ottobre alla fine di novembre. Quanto agli altri va detto che, a nostro avviso, per quanto grave fosse la situazione, esistevano almeno in quel momento alcune vie d'uscita sia pur faticose e non meccanicamente praticabili.

Il rastrellamento in Val Taleggio aveva provocato una rarefazione di uomini di entità scarsamente considerevole, l'86^a aveva mantenuto quindi la sua completezza; unita poi ai due distaccamenti della 55^a e al comando divisione essa costituiva dunque un'unità di tutto rispetto.

Il numero degli uomini (150/180 in tutto) rappresentava tuttavia una rilevante difficoltà logistica, perché rendeva decisamente più complessa la soluzione del già difficile problema del vettovagliamento e dell'equipaggiamento, senza contare la questione dell'armamento e del munizionamento. Il numero inoltre aumentava, la probabilità di veder smembrata definitivamente l'organizzazione partigiana a seguito di una riuscita puntata fascista e nazista. D'altra parte però l'essere riusciti a mantenere unita una formazione di tale consistenza forniva anche l'opportunità di affrontare immediatamente ed organicamente quel quadro operativo che avrebbe consentito di sbloccare la situazione: risultava cioè agevole disporre la temporanea dispersione in gruppi degli uomini, ristabilire collegamenti con i gruppi che si erano sganciati nel pieno del rastrellamento e fissare un punto e una data per la riunificazione generale della formazione.

Un simile orientamento per altro normale nella guerriglia, imponeva una mobilità dei gruppi tanto più necessaria quanto più stringente era l'incalzare del nemico, ma anche tanto più difficile quanto più inclemente era la condizione atmosferica.

E' noto che Al, il comandante di divisione, dopo alcuni giorni di sosta a Cantiglio si impegnò a fondo nella ricerca dei gruppi dispersi ed impose di conseguenza a sé stesso e ai suoi uomini un ritmo di movimento all'altezza della situazione, ma non si può dire la stessa cosa dell' 86[^] e non si hanno dati per valutare, il comportamento dei due distaccamenti della 55[^]. Gastone invece, a quanto risulta, non prese nemmeno in considerazione la possibilità di disperdere temporaneamente gli uomini, cosa che tra l'altro avrebbe determinato un significativo alleggerimento del problema del vettovagliamento e dell'armamento.

Una scelta operativa del tipo indicato richiedeva ovviamente che, a partire dai comandanti, esistesse nelle formazioni un minimo di senso di disciplina e soprattutto la comune volontà di coordinare i reciproci sforzi in un unico quadro.

Tra Al e Gastone però non pare corresse nemmeno un rapporto di autentica stima; per Gastone Al è un debole e il suo comportamento favorisce lo svilupparsi di tendenze disgregatrici nella divisione, non solo ma Gastone si esprime in termini durissimi nei confronti degli uomini della 55[^], considerandoli dei vigliacchi per lo sbandamento subito nel corso del rastrellamento.

Evidente quindi che Gastone agisce di propria iniziativa; molte testimonianze lo descrivono come un mitomane, ma non è necessario ricorrere a categorie psicologiche per capire che dalle premesse ora ora indicate derivava la sua indisponibilità ad un autentico rapporto di collaborazione con il comando divisionale e con gli uomini della Rosselli.

Egli si attesta così nuovamente su posizioni autonomistiche che, tra l'altro, gli servono per rafforzare il proprio prestigio personale presso i suoi uomini.

Da queste premesse deriva anche la sua decisione di portare a compimento le trattative qualunque fosse il parere dei comandi superiori.

Egli intende essere il centro di un'operazione che, grazie alla sua iniziativa, raggiungerà il risultato da tutti voluto: "salvare il salvabile".

La via dell'accordo con i tedeschi e quella della successiva esecuzione dei patti, si configura dunque come l'alternativa alla necessità di "salvare il salvabile" disperdendo temporaneamente in gruppi i partigiani e riagganciando nel contempo gli uomini che avevano perduto i contatti con i comandi.

Di fronte ad una scelta che comportava quasi certamente l'allontanamento dalla valle e che si presentava impegnativa e faticosa, egli ne contrappone una ben più comoda che consente agli uomini di rimanere uniti,

in valle ed eventualmente di farsi polo per la riaggregazione di quanti si erano sbandati a causa del rastrellamento.

Riprendendo le valutazioni psicologiche che molte fonti sottolineano, non c'è dubbio che la sua linea di condotta tendeva ad accreditare presso gli uomini della formazione l'immagine di un Gastone capace di portarli indenni fuori dalla bufera, l'immagine di un comandante capace di decidere ed operare più efficacemente dei comandi superiori.

Nonostante l'oggettiva contrapposizione che andava creandosi tra Gastone ed Al, va comunque detto che l'ispezione di Carloni e la presa di posizione di Al sembrano parzialmente autorizzare le scelte di Gastone. Anche se si innestano in una fase ormai molto avanzata delle trattative, esse concordano nell'esigenza di trovare un espediente pur di alleggerire la situazione.

Il disorientamento era presente anche nei comandi superiori; ma non si può dimenticare che gli elementi di giudizio per quanto attiene la Val Taleggio giungevano loro ancora una volta proprio da Gastone in quanto comandante dell'86^a e come conoscitore della situazione della vallata.

Ciononostante si deve rilevare che sia Carloni che Al trovandosi di fronte al fatto compiuto reagiscono con grande senso di responsabilità, essi infatti suggeriscono a Gastone di informare i comandi superiori degli sviluppi della sua iniziativa e di attenersi alle loro direttive.

Queste ultime, attraverso Al, non tardano ad imporre la tempestiva rottura degli accordi coi tedeschi. Stupisce il fatto che i comandi superiori, già da tempo al corrente delle propensioni autonomistiche e attendiste, non siano intervenuti con maggior decisione; ma è chiaro che la grave situazione del momento influiva in modo determinante.

Giocò la convinzione che gli accordi sarebbero stati contenuti entro limiti accettabili sia dal punto di vista della sostanza che da quello dell'opportunità; si credette che l'espediente sarebbe comunque stato di brevissima durata e comunque né Al né Carloni potevano conoscere le clausole precise dell'accordo nei termini sottoscritti in S. Pellegrino e a Monza, essi tutt'al più ne conoscevano le linee di fondo.

Ciò premesso sulle responsabilità si può passare all'esame di quanto è stato possibile ricostruire dei patti.

Il primo dato emergente è che, malgrado i pesanti cedimenti, il comandante dell'86^a tentò in qualche modo di volgere a proprio favore le trattative.

L' accordo, come si è detto, valeva solo per l' 86[^] che allora contava all'incirca un centinaio di uomini.

Nondimeno viene dichiarata una consistenza, non aumentabile, di 180 unità e cioè un numero tale da comprendere anche i garibaldini della 55[^] e del comando divisionale allora dislocati presso Cantiglio.

Nella fase della stésura dell'intesa, Gastone accettava solo apparentemente di accondiscendere al disegno tedesco di dividere il locale movimento partigiano. Sarà di qualche giorno successiva al suo ritorno da Monza l'applicazione di un'interpretazione restrittiva di questa parte del patto.

Anche la possibilità di rompere il patto con un preavviso di 24 ore risponde almeno parzialmente allo spirito che il comandante di divisione intendeva attribuire al compromesso.

Il resto del trattato è un chiaro cedimento alla volontà tedesca; gli uomini della 86[^] saranno liberi entro i confini stabiliti, ma non potranno uscirne. E' esclusa quindi la possibilità che la formazione esca dalla sua riserva per compiere azioni offensive.

A quanto pare inoltre l'accordo esclude l'eventualità che l'86[^] possa accogliere in valle altre formazioni partigiane operanti fuori zona.

Di fronte agli uomini Gastone darà un'interpretazione estensiva e quanto mai opportunistica del concetto di zona franca, mostrando come niente avrebbe potuto impedire all'86[^] di uscire dalla sua "riserva" e di combattere senza per altro perdere i vantaggi acquisiti con l'accordo (impossibilità di essere aggrediti nella zona di rispetto reciproco).

I fatti però diranno che per vari motivi l' 86[^] rimase pressoché ferma fino al suo scioglimento e creò difficoltà alla 55[^] realizzando così in pratica proprio quanto di attendevano i tedeschi dall'accordo.

Malgrado fosse possibile dare un'interpretazione estensiva del trattato in virtù di taluni accorgimenti che in esso erano inseriti, l'iniziativa del comando della 86[^] Issel finisce dunque col fare il gioco dei tedeschi.

La Val Taleggio diventava un elemento di divisione nello schieramento partigiano e indeboliva tutto il fronte della II divisione, contribuendo così a determinarne i rovesci che si verificheranno in novembre.

E' difficile dire se Gastone e Alberto fossero consapevoli delle conseguenze che l'applicazione del trattato

da loro firmato avrebbero potuto provocare nel locale movimento partigiano. Certo essi affrontarono la questione con leggerezza e superficialità.

Si pensò molto agli uomini della 86^a e, grazie all'intervento del vicario di Sottochiesa, si pensò anche agli abitanti della Val Taleggio, ma si pensò troppo poco all'insieme del movimento partigiano della zona. E prevalse quello spirito autonomistico che non di rado nella resistenza generò l'attendismo.

La superficialità e la presunzione unendosi al disorientamento generale, alla paura e ad un malinteso senso di responsabilità determinarono quel risultato che ancor oggi continua a lasciare perplessi e che già allora non tardò a scatenare le giustificate e durissime reazioni dei comandi superiori.

Cionondimeno è possibile ritenere che, almeno nella fase della stesura degli accordi, i comandanti della Issel fossero convinti di portare avanti un'iniziativa dura ma necessaria.

Alla loro decisione va pertanto attribuito il beneficio della buona fede.

Capitolo V

Lo scioglimento

della 86[^] Issel

55ma F.lli Rossetti

"Caro Gastone, ecco di che si tratta:

sono corse le più disparate voci sul tuo conto, chi diceva della tua resa ai tedeschi (non ci ho mai creduto un istante), di un accordo con gli stessi, di scioglimento della tua formazione, del tuo tradimento per la causa comune (orrore al solo pensarci), ecc. ecc.

Come vedi, tutto questo influisce molto sulla opinione pubblica ed io sono assediato da domande e spiegazioni da parte di tutti quanti che (sic!) trepidano sulla sorte di tutti i ragazzi, perciò ti prego, senza voler essere messo al corrente dei tuoi segreti militari e personali, informarmi e delucidarmi su questa penosa questione" [...] così *"mi potrò regolare sui rapporti con i miei ragazzi e con patrioti di qui." (1)*

(1) CPV - C 28.

Chi scrive questo biglietto in data 19/10 è Zani (M. Colombo), commissario della 24 Maggio GL, residente a Zogno ed in relazione con molti dei gruppi partigiani attivi in Val Brembana fin dal 1943. Rientrato da Monza, Gastone gli risponde seccamente il giorno dopo:

"Caro Zani, aspettavo la tua, certo che non avresti capito un acca di quanto stava accadendo; non sto a descriverti tutto per lettera perché sarebbe impossibile il farlo ti basti sapere che sulla mia parola d'onore nulla è vero di quanto si dice nelle valli.

Nulla è stato fatto da me o dal mio comando che possa menomamente diminuire quello che è il prestigio dei patrioti italiani e quello che è lo scopo, la meta delle nostre lotte e dei nostri sacrifici.

Noi abbiamo iniziato insieme questa lotta e ti assicuro che arriveremo insieme al fine prefissoci dovessimo giungere soli e nudi di tutto. Spero di poterti presto vedere avrei tante cose interessantissime da dirti ora ti basti che abbiamo salvato il salvabile e che più che mai puoi contare sull'appoggio mio e della mia brigata per qualsiasi necessità materiale e morale" (2)

(2) CPV - C 29

Le trattative non sono ancora perfezionate e già voci di resa, di tradimento dilagano nelle valli aumentando lo stato di incertezza, il disorientamento non solo della popolazione, ma degli stessi patrioti.

A chi lo interroga sulla questione il comandante della 86^a fornisce l'unica spiegazione ufficialmente plausibile: si è salvato il salvabile.

Ad una confidente di S. Giovanni Bianco però preciserà che per raggiungere questo scopo ora gli tocca fare il doppio gioco. (3)

(3) CPV - D 13

Ma va detto che queste spiegazioni non escono dal chiuso delle confidenze personali.

Quello che, a livello di comando della 86^a, non viene posto è il problema di arginare con adeguate iniziative di lotta le critiche dilaganti presso la popolazione e le gravi conseguenze che ciò determinava sul piano della credibilità del locale movimento partigiano.

Ci si pone invece il problema di chiarire la questione della tregua alla formazione.

D. Milesi, l'attendente di Gastone, al riguardo afferma:

"La sera del 14 [19] Gastone era di ritorno alla formazione. Radunati gli uomini, poiché alcuni di essi si lagnavano per il poco vivere e le fatiche sostenute, non volendo più oltre rimanere in formazione, disse: - Se qualcuno di voi ha lagnanze da fare e non vuol rimanere nella formazione [sic!], deponga le armi e se ne ritorni sui suoi passi - quindi proseguì dicendo che con il comando tedesco aveva stipulato una specie di accordo.[.....]" (4)

Il rapporto agli uomini avvenne la sera stessa in cui Al avrebbe lasciato carta bianca a Gastone; in quell'occasione Gastone ebbe l'opportunità di rafforzare il proprio ascendente sugli elementi più incerti e titubanti, ma non si può escludere che abbia tentato di accattivarsi le simpatie anche dei più attivi, dei meno disponibili al cedimento:

(4) CPV - D 17

"Secondo lui - scrive Gildo- (E.Gambirasio) questo [e cioè il patto di non aggressione] veniva a nostro vantaggio perché i tedeschi non avrebbero potuto attaccarci in Val Taleggio mentre noi avremmo potuto andare nelle altre valli per le nostre azioni." (5)

(5) CPV - D 7

L'illustrazione degli accordi in sostanza avrebbe svolto il ruolo di impedire quel processo di disgregazione che nei momenti difficili si registrava in ogni formazione e si manifestava con l'allontanamento arbitrario dei singoli.

D'altro canto l'illustrazione effettuata dal comandante preveniva le critiche interne e suggeriva uno sbocco operativo all'iniziativa della formazione, dando un'interpretazione di comodo agli accordi e mettendo così Gastone ulteriormente al riparo da prevedibili accuse.

Egli tentò insomma di accreditare la sua immagine come quella di chi è riuscito in qualche modo a salvare la situazione. Siamo in linea con la psicologia del personaggio.

Va comunque notato che i termini esatti dell'accordo ormai ben delineato - non furono resi noti.

I partigiani ne conobbero soltanto gli estremi più generali e comunque, a quanto risulta, non ebbero alcuna voce in capitolo nella vicenda: la decisione presa al vertice fu comunicata dall'alto; il problema della partecipazione dei partigiani alle fasi decisionali più importanti non sfiorò la mente del comandante della 86^a, abituato a mantenere la nota distanza tra sé e il grosso degli uomini.

La questione del distacco tra i garibaldini e il loro comando, già evidente prima, diventa sempre più importante dopo gli accordi di metà ottobre.

Mal informati sulla situazione, perplessi sul da farsi, essi manifesteranno una sempre maggior tendenza ad agire di loro iniziativa evidenziando in tal modo una sensibilità patriottica e partigiana ben diversa da quella del loro comando.

Poco dopo il ritorno di Alberto da S. Pellegrino, (dove con Gastone aveva siglato il testo degli accordi), i garibaldini dell'86^a discendono a valle ed occupano nuovamente i paesi come avevano fatto prima del rastrellamento. Si suddividono in 4 distaccamenti.

Il parroco di Peghera annota:

.....
.....

MANCANO pag. 217 E 218

.....*il Barnaba invece fu, dopo percosse, ucciso e Morgan portato via prigioniero.*"(7)

(7) ISML Bg - Carte Colombo - 1004 A-G

Questo triste episodio che provoca nuovo spargimento di sangue in Val Taleggio, è in realtà l'appendice di un'operazione a più ampio raggio tendente a colpire il comando divisionale che, dopo 4 giorni di permanenza a Cantiglio, il 16 o il 17 ottobre si era trasferito nuovamente ad Artavaggio con i due distaccamenti della 55^a ad esso uniti.(8)

L'operazione però, se si escludono i fatti di Sottochiesa, non contrasta col patto stipulato, che riguardava solo l'86^a, anzi dà l'esatta misura del suo significato.

(8) In CG, diario di Francio, si legge al riguardo:

"Dopo 4 giorni di fame veramente nera, sembrando che gli attacchi in Valsassina fossero cessati poiché la brigata Issel, scesa a trattative, aveva concluso un patto di non aggressione col tedesco, opportuno forse in quel momento, ma che si rivelò poi abietto e infamante, ritornammo ad Artavaggio, dove finalmente potevamo ristorarci. Eravamo affranti: il numero (60 prima di andare a Cartiglio) si era assottigliato poiché altri durante la marcia al Cancervo si erano eclissati chissà come. [.....] Tre giorni dopo l'arrivo alle 11,45 fummo attaccati da qualche centinaio di alpini della Monterosa, misti a BBNN i quali, partiti da Valtorta, raggiunsero il Barbisino, lo Zuccone dei Campelli e attraverso un sentiero famoso per la sua impraticabilità, il sentiero dei Piccioni, raggiunsero le creste dominanti i Piani di Bobbio [. . .]".

MANCANO pag. 220 – 221

.....conseguente ripresa dell'attività e della possibilità di trascorrere l'inverno in montagna.

Discussioni e recriminazioni si svilupparono proprio su questa tematica che, tra l'altro, appare già di per sé stessa sfasata rispetto alle direttive dei comandi garibaldini centrali.

Esse consideravano infatti inevitabile il fatto che le singole formazioni avrebbero dovuto provvedere in larga misura ad autofinanziarsi, manifestando così una visione non attendistica e una capacità di stabilire rapporti organici con le popolazioni presso le quali e grazie alle quali il movimento avrebbe potuto sopravvivere. Nondimeno gli aiuti provenienti dal centro continuavano a mantenere un ruolo importante e in alcuni casi determinante.

Ma seguiamo i fatti partendo dalle dichiarazioni di due alte personalità del fascismo bergamasco.

" Mentre erano in corso le trattative - sostiene U. Monni, comandante della GNR di Bergamo, il sottotenente Langer mi disse che, se eventualmente reparti della guardia avessero dovuto transitare per la Val Taleggio, di comunicarglielo perché così lui avrebbe fatto sapere se si poteva transitare. Disse di non molestare la banda Gastone e che se Gastone veniva notato lo lasciassimo pure passare." (9)

(9) CPV - D 11

Per quanto potesse rivelarsi riottosa alle decisioni tedesche, tuttavia la GNR ne conosceva il contenuto, almeno nei termini essenziali, e di fatto le applicherà almeno fino allo scioglimento dell'86^a, anche se i comandi tedeschi potranno usare la minaccia di attacchi fascisti eventuali come strumento per indurre Gastone al loro volere. (10)

(10) Si potrebbe fare un'eccezione, ma la data ci induce a pensare che anche questo episodio avviene nel quadro del grande rastrellamento di metà ottobre.

Il fatto, è del 20 ottobre, se si accetta la cronologia delle fonti dell'86^a e del comando divisionale, ma una precisa testimonianza, quella di Cleto (Cleto Baroni) e Vitalino, (Vitalino Vitali), esclude categoricamente questa datazione e riferisce la vicenda al mese di settembre o, al più tardi, all'inizio di ottobre, facendo così cadere ogni ulteriore discussione sul significato dell'avvenimento e ridimensionandone drasticamente l'entità:

"Un gruppo dei nostri GAP milanesi in permesso si stava spostando verso il Resegone - ricordano dunque Cleto e Vitalino - quando da lontano hanno adocchiato tre partigiani. Questi ultimi però avevano un comportamento sospetto.

I GAP allora li hanno lasciati entrare nel rifugio verso il quale erano diretti [la capanna monzese] e si sono poi messi in ascolto fuori dalla finestra. Parlavano in bergamasco.. Saranno partigiani o no? Nel dubbio i GAP hanno spianato le armi e sono entrati. "Chi siete?" "Siamo partigiani anche noi" "Di dove?" "Della Val Taleggio" "Ma come, non vi abbiamo mai visto!" Al dialogo è seguito il disarmo.

Poi uno dei GAP è sceso in Valle Imagna a informarsi sull'identità dei tre. E' risultato che si trattava di due guardiacaccia costretti a forza a salire in montagna, l'altro era il Martù (Martino Martel) comandante e fondatore della brigata nera della Valle Imagna che verrà poi giustiziato."

(Intervista BCV)

Non solo la GNR era a conoscenza degli accordi, ma li conoscevano ed erano tenuti a rispettarli più in generale i fascisti bergamaschi, come documenta curiosamente una fonte neutrale - il noto diario di don

Formenti. (11)

(11) CPV - V 4

Alla data del 20/11 don Formenti così scrive:

"[. . . .] Ho riferito a monsignor vicario generale la mia situazione circa l'occupazione della casa del coadiutore da parte dei ribelli. Mi ha detto di non cedere chiavi e di non annuire per nessun motivo. Se vogliono occuparla lo possono fare - invito domino -. Avvenuta l'occupazione fanne subito consapevole del fatto la veneranda curia. Alle 4 pomeridiane presso il ristorante -Moro- [... ..] ho incontrato alcuni gerarchi della repubblica [.....] ai quali ho esposto la situazione del paese. A me e all'Arrigoni hanno assicurato di essere già al corrente di tutto, anche dei minimi particolari. Ma più assicurativa è stata la loro parola sull'incolumità del paese nelle sue abitazioni e persone. Peghera e Gerosa, hanno detto, nel caso ci fosse un rastrellamento non verranno toccate [.....]". (la sottolineatura è nostra)

D'altra parte la cosa é ben comprensibile perché i tedeschi avevano interessato alla questione lo stesso prefetto di Bergamo. Egli, in una sua deposizione, risulta particolarmente informato, tanto che le sue parole permettono di fare ulteriore luce sul contenuto stesso del patto.

Secondo il prefetto Vecchini esso comprendeva una parte riguardante il problema dei rifornimenti dei viveri,

"[.....] dei quali - egli dice - si escludeva che Gastone volesse prelevarli sul posto in Val Taleggio; così continuava a sfruttare le fonti di prima e nel testo si era garantito che non avrebbe avuto nessuna noia né da parte dei tedeschi né da parte dei repubblicani."

Non conosciamo esattamente quali fossero i normali canali di vettovagliamento di cui Gastone si serviva fuori dalla Val Taleggio, resta il fatto che egli poteva servirsene indisturbato in virtù dell'intesa coi tedeschi. I fascisti dunque erano vincolati anche in questo campo.

Gastone perciò avrebbe potuto effettuare i necessari acquisti e predisporre adeguate scorte in tutta tranquillità e illudersi di aver ottenuto un risultato di valore eccezionale.

Ma in ogni caso occorreva denaro. Di qui la richiesta di immediati aiuti da lui rivolta agli ispettori Angelo e Domenico, saliti in Val Taleggio pochi giorni dopo la conclusione degli accordi, per sincerarsi della situazione; di qui il successivo battere e ribattere su questo problema che non mancò di far sorgere equivoci. (13)

(13) Al riguardo la documentazione è confusa: esiste una richiesta di ricevuta per l'importo di L.50.000 versate all'86^a dal comando di raggruppamento datata 21/10, ma probabilmente essa si riferisce ad una quota accreditata alla brigata prima del rastrellamento; esiste un documento del comando raggruppamento datato 23/10 che dispone l'invio di L.50.000 al comando della II divisione perché le suddivida tra l'86^a e la 89^a in relazione alle loro esigenze, ma non si sa nulla di preciso dell'esito di tale disposizione; è certo che il 27/10, un privato, accreditò a Gastone la somma di L.50.000 con un assegno della banca Piccolo Credito di Bergamo, il prestito era garantito dalla promessa di un tempestivo rimborso che sarebbe avvenuto non appena il comando divisionale avesse inviato una pari cifra di cui lo stesso Gastone era in attesa; più tardi - l'11/11 - in occasione di una visita di Ario o Majò (M. Abiezzi), commissario del comando di raggruppamento, furono consegnate all'86^a altre £ 50.000 con la promessa di successivi finanziamenti che verranno inviati dal comando raggruppamento direttamente alla Issel il 24 novembre 1944, ma non è possibile sapere se quest'ultima cifra giunse effettivamente alla formazione perché proprio in quei giorni si giunse alla stretta finale.

Sulla questione dei finanziamenti i documenti si diffondono notevolmente ma è impossibile riuscire a ricavarne una visione coerente. L'indicazione delle cifre si intreccia con l'uso che ne sarebbe stato fatto o dal comando o dagli intendenti dell'86^a in una sorta di palleggio delle responsabilità che complica terribilmente le cose.

Non è tuttavia impossibile rilevare due linee divergenti: la prima - quella del comando dell'86^a - che lamenta continuamente la mancanza di fondi e la conseguente impossibilità di creare le condizioni per rompere la tregua; (14)

la seconda - quella dei comandi superiori, degli uomini della 55^a e di alcuni "dissidenti" della 86^a - che invece lamenta non la carenza del denaro, che anzi per taluni è addirittura sovrabbondante, quanto piuttosto il mancato o errato uso dello stesso, interpretando tale atteggiamento come la precisa volontà di non rompere gli accordi con i nazisti. (15)

(14) CPV - D 22, C 50, C 51

Si leggano ad esempio quelle righe in cui Gastone dichiara di essere stato costretto a vendere l'argenteria di famiglia per comprare scarpe ai garibaldini.

(15) CPV - D 19

Si leggano ad esempio quelle pagine di P. Romano in cui si afferma che il comando dell'86^a aveva ottenuto

in Valsassina finanziamenti addirittura dell'ordine di milioni.

Non è il caso di entrare nel merito della questione né di discutere sui criteri adottati per utilizzare i fondi ricevuti dalla 86^a prima del rastrellamento di ottobre, vale invece la pena di rilevare che l'impressione di una reale carenza di denaro è fondata, a fine ottobre.

In questa fase, che va considerata transitoria e di assestamento non solo per l'86^a ma anche per la divisione, prevalgono le promesse da parte dei comandi superiori.

Per quanto concerne l'86^a, sul terreno economico prevale l'iniziativa personale di Gastone che gli consente di ottenere un prestito privato garantito dall'impegno di effettuare un pronto rimborso non appena fossero giunti i finanziamenti da Milano.

L'iniziativa di Gastone però non avrà riflessi concreti per la soluzione del problema del vettovagliamento. Nei giorni che seguono il rastrellamento, come si è notato, ciò che predomina è la necessità di riorganizzare le formazioni. Su questo terreno sono impegnati soprattutto il comando divisionale e alcuni distaccamenti della Rosselli ed è quindi comprensibile che non possa essere subito ed organicamente affrontato il problema finanziario della Issel.

C'è altro che preme e d'altra parte i rapporti tra la Issel e il comando divisionale, cui va aggiunta la Rosselli, col passare del tempo vanno progressivamente deteriorandosi.

Intorno al 17/10 il comando divisionale e due distaccamenti della Rosselli, dopo aver abbandonato Cantiglio, rientrano alla Castelli. Sono completamente isolati dal resto della divisione e di conseguenza si organizzano subito spedizioni per cercare di ristabilire i contatti perduti.

Nei giorni successivi, dopo aver subito l'attacco fascista del 19/10, la 55^a Rosselli si avvicina ulteriormente alla Val Taleggio dislocandosi poco sopra Vedeseta, ai confini della zona franca. Gli uomini della 55^a sono una quarantina e le loro difficoltà sono di gran lunga superiori a quelle degli uomini di Gastone che ormai si sono stabiliti nei paesi della vallata. Naturale quindi che si chieda la collaborazione della Issel, ma la risposta è fredda. Gastone sembra restio. Il timore di contravvenire alle clausole del trattato si fa sentire. Dal canto loro i partigiani della Rosselli devono pur mangiare. Inevitabile quindi che essi scendano a valle (a Olda) per acquistare i generi più indispensabili, se il comando della Issel non trova altre soluzioni.

Essi del resto non sono tenuti a conoscere le clausole degli accordi, né tantomeno a rispettarle.

Inizia così a crearsi uno stato di sospetto e di tensione che contrasta vivamente con la benevolenza dimostrata dalla gente taleggina nei confronti dei partigiani della Rosselli.

Col passare dei giorni la 55^a riesce a ristabilire i collegamenti con i comandi superiori e, seguendone le direttive, dispone 30 dei suoi uomini alle casere Salvano di fronte ad Avolasio col compito di preparare una zona di ripiegamento per la Rosselli e per la Poletti; altri 15 uomini si stabiliscono in località Alben attendendo invano un aviolancio.

Per comprendere l'atmosfera creatasi nei rapporti tra il comando della 86^a e la 55^a, basta leggere le disposizioni inviate da Gastone al vice comandante Alberto, al capo di stato maggiore Mario e a tutti i distaccamenti il giorno dopo il suo ritorno da Monza (20/10) :

"Qualsiasi elemento appartenente ad altre formazioni venga fermato e tenuto a disposizione mia dandone immediato avviso.

Se detti elementi appartenessero alla brigata fratelli Rosselli, qualsiasi gradi rivestano vengano disarmati immediatamente.

Noi abbiamo bisogno di armi e di uomini che le sappiano impugnare e non di garibaldini che fuggono vedendo il nemico. Raccomando la più assoluta osservazione di [sic!] quanto sopra." (16)

(16) C PV - C 3 O

Al suo ritorno da Monza Gastone pare voglia applicare rigidamente gli accordi firmati coprendosi però opportunamente con un efficace paravento e perciò facendo leva sulle critiche che gli uomini della 86^a non risparmiavano a quelli della Rosselli per lo sbandamento sotto la pressione dei rastrellatori.

Questa interpretazione si ferma alla lettera del citato documento, ma se si vuol tener conto della buona fede di Gastone, lo scritto può avere una seconda chiave di lettura. Infatti una simile circolare, prevedibilmente inapplicabile e in realtà mai applicata dai partigiani della 86^a poteva ben costituire lo strumento per mostrare ai tedeschi che le clausole dell' accordo venivano messe seriamente in atto anche se poi si verificava l'opposto.

Questa considerazione ci riporta al doppiogiochismo di Gastone, al suo pericoloso correre sul filo del furbesco che, come si è osservato, non dovette mancare di manifestarsi, su questo e su altri temi, anche negli incontri del 22/10 tra il comando dell'86^a e Langer. (17)

Al funambolismo di Gastone, fa riscontro il desiderio di chiarezza dei comandi superiori. Il CRD comincia

ad inviare un po' di denaro, ma nel contempo chiede che gli si renda conto della situazione creatasi in Val Taleggio ed in particolare degli" accordi intervenuti tra il comandante della divisione e quello della 86^a brigata." (18)

(17) Si è ricordato che per don Formenti l'incontro si svolse a Peghera il 22, per Alberto, Gastone e Mario invece esso ebbe luogo a Olda, con tutta probabilità l'incontro ebbe due fasi: brindisi in casa del signor Amedeo a Peghera e pranzo a Olda dove risiedeva Gastone.

(18) MCL - 23/10/1944 prot.109 del CRD

Evidentemente nei suoi rapporti ai comandi superiori (che non ci sono rimasti) Gastone aveva motivato la decisione di scendere a patti con una presunta autorizzazione del comandante di divisione AI. S'è notato entro quali limiti si possa parlare di autorizzazione, ma era certamente doverosa l'esigenza di far chiarezza sulla questione. Specie se si tien conto che nello stesso tempo anche la delegazione lombarda aveva cominciato ad affrontare la questione degli accordi.

"Sembrebberbe - si legge in una comunicazione al CRD datata 24/10 - che alla 86^a sono sorte difficoltà nuove e che ci sia una rinascita di certe vecchie tendenze al compromesso, non sapendo se voi avete l'immediata possibilità di collegarvi con l'86^a vi abbiamo mandato direttamente il nostro ispettore Angelo che già la seguiva -precedentemente e che aveva presentato la brigata ad AI; ad ogni modo, se avete la possibilità di andare a vedere come stanno le cose, andateci che è meglio andare in due che nessuno." (19)

(19) MCL - 24/10/1944

Dal canto suo il CRD dopo aver sottoposto ad un esame critico tutto il quadro della situazione creatasi col rastrellamento, propone una più efficace riorganizzazione della divisione e nel contempo, affronta la situazione taleggina scrivendo al comando della II divisione:

"Situazione comandante Gastone. Sembra si sia tornati all'epoca dei compromessi quando questi non avrebbero più dovuto avvenire. Occorre conoscere quali siano i particolari; per quanto la garanzia della di lui madre in mano tedesca lasci intuire propositi poco dignitosi da parte nostra. Ciò è esattamente in contrasto anche con le disposizioni ultimamente ribadite dal comando generale [.....] A parere di questo comando, in seguito a quanto rappresentato a Odo, [U.Guzzi] che non si possa togliere senz' altro Gastone dal comando di brigata, sarebbe perciò opportuno affiancargli altri elementi di fiducia,

possibilmente Spa [...] affinché il passaggio possa avvenire senza contrasto. Alla 55^a potrebbe esser assegnato il vice comandante Mina, che ha dato ripetute prove di capacità.

E' necessario pertanto che il comandante della divisione rimanga in prossimità della 86^a per opportuna vigilanza e per direttive sul comportamento degli uomini.

Un buon elemento di fiducia tra gli uomini della 86^a brigata si ritiene sia l'attuale vice comandante Alberto, non disposto a tollerare compromessi e defezioni.

Sarà inviata persona di questo comando per definire al più presto la situazione che minaccia di diventare altrimenti di spinosa lana caprina." (20)

(20) CPV - C 31

L'orientamento è fin troppo chiaro: Gastone si è compromesso nei suoi rapporti con i germanici assumendo posizioni personali decisamente divergenti dalla linea del movimento garibaldino.

Bisogna quindi procedere ad una graduale sostituzione senza però provocare lacerazioni in una brigata che appare in larga parte fedele al suo comandante.

Si cercano quindi validi elementi esterni che possano affiancare Gastone e non si esclude l'eventualità di trovare una soluzione all'interno della stessa formazione: di qui il suggerimento di avvalersi dell'opera di Alberto che, agli occhi del CRD, non condivide le responsabilità di Gastone e che, in realtà, aveva seguito le trattative solo fino alla stipulazione provvisoria degli accordi avvenuta a S. Pellegrino

In effetti una certa differenza tra la posizione di Gastone e quella di Alberto risulta anche da altri elementi:

"Alla fine di ottobre, principio di novembre a Villa d'Almè in casa Dami don A.Milesi - testimonia P.

Giura, allora vice prefetto di Bergamo, ma legato al movimento antifascista e in particolare alle Fiamme Verdi - mi sono trovato con la signora Amati e con Alberto Amati; a questi che si lamentava del comportamento di Gastone ho chiesto se non riteneva possibile il distacco di parte degli uomini e di lui stesso.. L' Alberto Amati mi disse che si sarebbe provato e che la cosa gli sembrava possibile.." (21)

"Trassi l'impressione - precisa il Giura in una successiva dichiarazione - che [.....] egli non considerasse affatto impossibile che una certa aliquota della formazione con lui stesso si trasferisse in altro posto della valle per fare parte organica di altra formazione.

A chiarimento di quest'ultimo punto aggiungo che erano allora in progetto costituzioni e rifacimenti di comandi nonché vari modi di provvedere alla loro amministrazione.." (22)

(21) CPV - D 22

(22) CPV - D 26

Su Alberto dunque converge l'interessamento sia del comando di raggruppamento che di esponenti di gruppi partigiani gravitanti sulla bergamasca. Alla preoccupazione per l'unità della brigata si contrappone la tendenza opposta ed entrambi fanno conto della stessa persona.

Ma è interessante notare che anche all'interno della Issel c'è chi fa affidamento su Alberto per modificare la situazione: si tratta del comandante di distaccamento Gildo (G.Gambirasio). Egli, dopo aver invano cercato di provocare una riunione tra gli ufficiali della brigata al fine di discutere la situazione, a novembre inoltrato progetterà con Alberto l'allontanamento di una parte degli uomini e la loro unificazione alle Fiamme Verdi.

Il loro piano però non avrà seguito ed anche il disegno del comando di raggruppamento finirà per impantanarsi, ma non va dimenticato che quest'ultimo rientrava in un importante programma generale che, se attuato, avrebbe potuto evitare gravi difficoltà e pesanti perdite alla II divisione.

E' infatti proprio di questi giorni (26 ottobre) uno scritto del comando divisionale in cui si prende in esame la situazione dell'alta Val Brembana: essa è sgombra di nemici, si nota, risulta quindi possibile costituirvi dei magazzini di scorta e di riserva nella previsione di futuri ripiegamenti nella bergamasca della 55^a o comunque della II divisione.

Il progetto è chiaro e concreto: per attuarlo occorre l'impegno di tutti e specialmente dell'86^a che, pur dipendendo strategicamente e tatticamente dalla II divisione, dovrà garantire il collegamento con le forze bergamasche.

Di questi argomenti si discusse al comando di divisione il 25 di ottobre, data dell'ispezione di Angelo all'86^a, e se ne discusse anche al comando della stessa Issel evidenziando il ruolo che la brigata avrebbe avuto.

L "incontro tra Angelo e Gastone avveniva mentre cresceva la tensione tra Issel e Rosselli, perciò bisogna ritenere che il colloquio sia stato preceduto da un chiarimento sui rapporti tra le due formazioni., Il loro riavvicinamento, la loro solidarietà del resto erano indispensabili per poter realizzare il progetto di cui si è parlato. Ma sia il riavvicinamento che l'impegno a creare le condizioni per fare in modo che la II divisione passasse l'inverno in montagna dipendevano da un altro chiarimento, e di questo si dovette discutere

principalmente: Gastone era disposto a rompere gli accordi al più presto o no?; E in caso affermativo, a quali condizioni?

L'invito perentorio a rompere la tregua trovò Gastone favorevole a patto che il centro lo mettesse in condizione di risolvere i problemi (Alimentari e vestiario ecc) dei suoi uomini con adeguati finanziamenti. Gli accordi sarebbero stati disdettati quando si fossero costituite scorte sufficienti.

L'orientamento di Gastone dunque poteva lasciar supporre anche la disponibilità ad affrontare il problema della sistemazione invernale della divisione e di conseguenza quello del necessario riavvicinamento alla Rosselli.

Così il colloquio si concluse con la promessa di un tempestivo finanziamento e Gastone poté valersi di questa garanzia per ottenere il citato finanziamento privato.

Il risultato dell'incontro faceva prevedere l'avvio di iniziative coerenti con le premesse concordate, ma proprio negli stessi giorni però si assiste ad un curioso intensificarsi di rapporti tra il comando della 86^a e le maggiori autorità, nazifasciste della provincia.

Invece di diminuire le preoccupazioni dei comandi superiori erano dunque destinate a crescere.

A fine mese il federale fascista di Bergamo si incontra a S. Giovanni Bianco con Gastone; in quell'occasione si stabilisce la data di un successivo incontro col prefetto.

Il colloquio tra Gastone e Vacchini, con la partecipazione dello stesso federale che poi accompagna Gastone e Alberto alla casa del fascio, si svolge qualche giorno dopo alla prefettura di Bergamo.

Ne sono rimaste le due opposte versioni del prefetto di Bergamo e del comandante della 86^a.

C'è poi quella di Alberto che raggiunse con Gastone la prefettura, ma non partecipò al colloquio.

A quanto pare, l'obiettivo dei fascisti rimase quello di sempre: resa e consegna di tutti gli uomini armati.

Lo si persegue col noto sistema degli allettamenti:

Garanzia di incolumità per gli uomini e promessa di assunzione del loro comandante come ufficiale superiore nelle brigate nere.

Comunque siano andate le cose ne esce l'immagine di un Gastone che malgrado le sue presunte furberie è particolarmente esposto alle manovre fasciste ed oggettivamente viene costituendo un pericolo per le formazioni partigiane.

Tanto più che dopo quell'incontro se ne devono registrare altri sia con i fascisti che con i comandi tedeschi.

(23)

(23) Al riguardo ci limitiamo a segnalare le testimonianze più significative. Secondo Gastone a Bergamo ci furono tre o quattro incontri con Langer ad uno dei quali presenziò casualmente il federale fascista. Alberto dal canto suo conferma la cosa aggiungendo di non aver partecipato a tutti i convegni e precisando che ad uno di essi fu presente anche Mario. Mario (D. Paganoni) conferma e, d'accordo con Alberto, riferisce che Gastone frequentava con assiduità fascisti di S. Giovanni Bianco. V'ecchini inoltre segnala un curioso contatto stabilito, a metà novembre circa con Gastone: "Mi comunicò che elementi fascisti tra cui un certo Bianciardi. si dovevano incontrare con lui a Merate. Per decidere la soppressione di alcuni capi fascisti tra cui me stesso. Di ciò informò anche i tedeschi. Ricordando meglio tale complotto avvenne prima della presentazione (della 86^ " e all'azione doveva partecipare la sua banda. Ciò lo seppi tramite il comandante del presidio di S. Giovanni Bianco tramite al quale Gastone si era confidato.. Saputo ciò, chiesi conferma a Gastone e questi confermò. Si aggiunga infine che in quell'epoca vari fascisti armati salirono in Val Taleggio. Secondo Cleto (Cleto Baroni) Gastone aveva dato ordine di non disarmarli ."

A questi ultimi e specialmente a Langer secondo Gastone va attribuita l'iniziativa di organizzare gli incontri con la duplice finalità di. precisare ulteriormente le modalità della tregua e avvertire i partigiani dei piani repressivi fascisti.

E' superfluo ribadire che sia per i fascisti che per i tedeschi questi successivi colloqui rivestono un carattere strumentale.

Si tratta piuttosto di vedere se Gastone era all' altezza del duro compito che dichiara di essersi assunto: quello di fare il doppio gioco.

Occorre cioè domandarsi cosa concretamente Gastone fece per liberare la sua formazione dal giogo del trattato, pur mantenendosi, all'interno di. un comportamento ambivalente.

A fine di ottobre il denaro c'è, non è abbondante ma c'è. E' quindi ovvio chiedersi quale uso ne sia stato fatto al fine di risolvere il problema numero uno della formazione,: quello alimentare che, come si. è notato, era posto come preliminare dal comando della formazione.

La documentazione non ci aiuta al riguardo, ma l'impressione è che il denaro venga utilizzato o per

coprire parte dei precedenti debiti o per affrontare le spese quotidiane e gli sprechi che venivano effettuati.(24)

A parte ciò occorre poi risolvere il problema della sussistenza del grosso della formazione e quindi affrontare un regime di spese che non poteva essere sempre e completamente coperto dalle requisizioni di bestiame, di formaggio (con buoni pagabili a fine conflitto); né con altre forme di requisizione che, se pur effettuate in nome di una maggiore quanto vaga giustizia sociale, venivano però realizzate con metodi spesso discutibili e talvolta inaccettabili. (25)

(24) E' il tipo di vita che veniva condotto da alcuni elementi della formazione nei paesi della valle l'elemento su cui si fonda la nostra impressione. Una vita del tutto sproporzionata sia rispetto al momento sia rispetto alla realtà finanziaria della brigata. Si pensi ad esempio all'ammontare di uno dei conti lasciati in sospeso da Gastone: L.19.000 per il vitto e l'alloggio di un gruppo di uomini della 86^a che in novembre erano vissuti presso l'albergo Mazzoleni di Sottochiesa.

E' solo una parte degli uomini quella che tiene un simile regime di vita, ma esso è ugualmente destinato a gravare pesantemente sul bilancio della brigata e negativamente sui rapporti tra partigiani e popolazione.

(25) Al riguardo si ha notizia di alcuni gravi abusi individuati dal comando della formazione e duramente repressi ai sensi della legge di guerra. Ma evidentemente non tutto poteva essere controllato, né d'altra parte alcuni elementi del comando davano l'esempio di una condotta fatta di risparmi.

Niente da stupirsi perciò se il denaro del prestito di fine ottobre veniva rapidamente bruciato nel tentativo di tamponare alcuni dei precedenti debiti e magari nelle spese di "rappresentanza" che in quei giorni si erano fatte più intense.

I fondi continuavano così a scarseggiare e le difficoltà per attuare la condotta concordata con Angelo aumentavano.

Ma non pare che Gastone abbia rinunciato a cercar di raggiungere l'obiettivo perseguito in quell'occasione. Con un sistema estremamente pericoloso sotto il profilo cospirativo, egli infatti cerca di raccogliere aiuti in denaro presso paesi abbastanza lontani dalla Val Taleggio.

"Il giorno 11/11 - relaziona un esponente della compagnia Tridente - in Villa d'Almè ho avuto occasione di parlare con un elemento della nota formazione di Val Taleggio comandata dal tenente Gastone.

Già precedentemente ero stato informato che emissari di tale formazione, in possesso di elenchi di nomi,

giravano nella zona circoscrivita per raccogliere fondi.

Infatti verso le 18 del giorno 11/11, mentre mi trovavo in casa di amici, si presentava un giovane della classe 1926, disertore della X Mas, che esibiva ricevute della brigata Garibaldi al comando del ten.

Gastone e chiedeva aiuti in denaro. Nel mentre i miei amici, persone che favoriscono già il movimento, elargivano un piccolo aiuto, io chiedevo alcune notizie al giovane che già di vista conoscevo per averlo intravisto in occasione di una delle mie passate visite a Gastone [.....]"

Questa colletta lascerà in Villa d'Almè uno strascico di perplessità. Comunque essa rappresenta l'unica concreta iniziativa di Gastone almeno fino all'ispezione del commissario del CRD.

Si direbbe quasi che dall'ispezione di Angelo a quella di Ario (11 novembre), Gastone si limiti alla ricerca di mezzi finanziari per la formazione più che alla cura dei necessari contatti per risolvere la situazione alimentare.

Se non fosse perché la scia dei debiti rimane anche dopo il suo allontanamento, dalla valle, sembrerebbe addirittura che egli, nella previsione di essere costretto dai comandi superiori ad abbandonare la formazione, si fosse dedicato prevalentemente proprio allo sforzo di sanare in modo consistente le più gravi pendenze debitorie.

Ma le cose non stanno esattamente in questi termini. La realtà è che egli, preso com'è dai frequenti contatti con nazisti e fascisti, tenuto a frequenti spostamenti, preoccupato che una qualsiasi iniziativa possa sfasare il precario equilibrio da lui stesso creato, trascura il suo compito principale (concordato con Angelo) e finisce col favorire obiettivamente la realizzazione dei disegni nazifascisti.

Nel doppio gioco dunque per ora egli non rivela né doti né capacità di alcuna rilevanza.

Quando verso il 7/8 novembre viene raggiunto da Tom (E. Tagliabue), inviatogli dal comando divisionale per insistere sulla necessità di rompere gli accordi, la situazione non è ancora cambiata e malgrado le disponibilità finanziarie, Gastone torna a ribadire la sua richiesta di aiuti come elemento imprescindibile: occorrono fondi per costituire magazzini di viveri, di indumenti ecc. ecc. e solo in seguito sarà possibile rescindere il patto.

In questo clima la precedente posizione interlocutoria della delegazione, tendente a risolvere il problema del finanziamento e dell'intendenza, viene decisamente assumendo il carattere dell'ammonimento.

"Immaginiamo le vostre difficoltà - scrivevano i responsabili milanesi - e faremo il possibile per venire incontro ai vostri bisogni; già oggi diamo a voi somme proporzionalmente maggiori che a tutte le altre

unità e maggiori dello stanziamento del comando regionale (meno di L.500 per uomo al mese). Vi è però a questo proposito una questione che vorremmo trattare con franchezza con voi., Non bisogna solo aspettare; i garibaldini devono anche saper trovare; se la III divisione rinuncia a parte dei suoi fondi in favore vostro, se così fanno l'Ossola e la Valsesia e se riescono nello stesso tempo ad avere gli uomini meglio nutriti e meglio vestiti è perché vi è molta iniziativa e quando una cosa manca vi è il generoso amico a cui si va a chiedere e il nemico a cui si va a prendere.

Ci sono delle cose che la delegazione dalla sua sede non riuscirà mai a risolvere del tutto e in modo pienamente soddisfacente e precisamente la questione del finanziamento e quella dell'intendenza.

Non possiamo metterci sul terreno di chi gonfia le cifre dei suoi effettivi e fa altri trucchi del genere, ci mettiamo invece sul terreno dei garibaldini che quando hanno bisogno di un camion se lo vanno a prendere, se nessuno lo impresta loro, che sanno avere degli amici che offrono denaro e mezzi e roba.

Adesso non siete più appollaiati sulle alte montagne, siete a contatto di gente possidente che può e deve aiutare quando i garibaldini danno il sangue; quelli che si dicono loro amici diano denaro, scarpe biancheria, vestiti. E' così che vi abbiamo trovato indumenti e altra roba, è così che si deve risolvere infine l'assillante problema di vestire e calzare i vostri uomini [.....]" (27)

(27) MCL - 24/10/ 1944

Sollecitato anche in questo modo e posto di fronte alle continue e reticenti dilazioni della 86^a, il comando di raggruppamento decide di intervenire con maggior decisione e invia in Val Taleggio il suo commissario Ario (M. Abbiezzi) accompagnato da Carloni (S. Carugati) col compito di por fine all'intricata questione della Issel.

" I) La mia ispezione – ricorda Ario – [.....] è stata determinata dal preciso ordine del comando regionale lombardo di stroncare, anche con la fucilazione del comandante, gli accordi, cosiddetti tattici, coi nazifascisti.

II) Gli accordi dell'11 novembre nei quali Gastone doveva provvedere all'Ufficio informazioni sono stati determinati da due motivi:

A) togliere Gastone dal comando senza rompere la compagine della brigata e sottometterla integralmente alla disciplina del comando raggruppamento divisionale mediante la sua sostituzione con nuovo comandante, nostro sicuro patriota, il quale avrebbe dovuto spezzare il patto con i tedeschi

B) visto che Gastone era compromesso con i tedeschi oltre che staccarlo dal comando "Issel" tentammo con questa intesa di lasciarlo al comando tedesco quale nostro informatore. Questo fatto avrebbe dato a

noi tutti gli elementi sicuri del suo o non tradimento (sic!)." (28)

(28) CPV - D 18

La riunione tra gli esponenti del CRD e il comando della 86^a si svolge la sera dell' 11 presso la sede del comando della 86^a a Olda.

Ario esordisce esplicitando le critiche dei comandi nei confronti del comportamento di Gastone, mettendo in chiaro che, compromesso com'è, quest'ultimo ormai deve considerarsi bruciato a meno che non accetti di " fare un passo indietro o un passo avanti", e cioè di rescindere l'intesa con i nazifascisti di propria iniziativa oppure di proseguire sulla strada del doppio gioco senza però coinvolgere la formazione.

Non è nota la posizione assunta da Gastone e dal suo comando, certo si devono riprendere le note argomentazioni con toni polemici nei confronti del comando superiore e non mancano nemmeno accenti critici sulla loro presunta ingerenza politica specie in relazione alla questione della nomina del commissario di brigata.

Si badi che quest'ultimo problema, dopo l'allontanamento di Dario e la cattura di Pretis, non è stato ancora affrontato seriamente. Solo il 10 novembre il comandante di divisione, convinto di poter coinvolgere Alberto nell'impegno di rilanciare la 86^a lo nomina ufficialmente commissario (29), con un atto in cui si decreta anche la nomina di Mario a vice comandante.

(29) Non si dimentichi che la nomina di Alberto a commissario presenta caratteri di incertezza.

Gastone al riguardo afferma: " Dal 10 novembre Alberto era stato nominato dal comando divisionale e Paganoni vice comandante. Alberto invece così si esprime: "La mia nomina aveva un carattere tutto particolare, poiché mentre i commissari politici erano sempre designati dai comandi superiori, nessun comando ha ratificato la mia nomina decretata dagli uomini della formazione e ciò perché protesta [sic!] a tutti i commissari fino ad allora inviati dal comando divisionale e respinti con mezzi più o meno cortesi dai partigiani stessi, i quali si sono sempre dimostrati ostili alla inframmettenza politica in un campo che loro ritenevano unicamente militare.

Non avevano bisogno di propaganda di ideologie, più o meno conformi al loro animo, ma di armi, munizioni, viveri ed equipaggiamento."

Infine, Mario dichiara: "L ' Alberto il 10 novembre 1944 è stato nominato commissario della brigata di Gastone, che mentre prima non aveva mai voluto un commissario, lo accettò perché andava con lui perfettamente d'accordo."

Con questa decisione il comando divisionale mostra chiaramente di non sapere o di non volere tenere in considerazione il fatto che proprio Alberto (oltre a Gastone) è un acceso fautore di una linea esclusivamente militare della lotta e che egli ha personalmente avversato e continua ad opporsi all'inserimento di responsabili aventi anche funzioni politiche.

Discussioni e polemiche, ad ogni modo la sera dell' 11 si chiudono con due atti formali concordati e sottoscritti dai presenti.

Vale la pena di riprodurli integralmente:

1) – Sistemazione dell'86^a brigata "Issel"

1) Il comandante Gastone unitamente al vice comandante e al capo di stato maggiore della brigata riconoscono la necessità a loro prospettata da comando regionale divisionale, che l'attuale accordo coi tedeschi dovrà essere rotto.

2) Esaminata la situazione alimentare, si riconosce che entro pochissimi giorni la brigata sarà in grado di avere magazzini con scorte sufficienti per poter riprendere la sua posizione di lotta.

3) Per la situazione scarpe e vestiario, si conviene che Gastone provveda subito a far pervenire al com. reg. e alla delegazione comando carta intestata con timbri e firme del ministero dell'agricoltura, con recapito da destinarsi, in modo da permettere all'intendenza della delegazione l'invio di un camion direttamente..

4) Il comandante della brigata disporrà immediatamente la costituzione di magazzini sulle linee di ripiegamento, secondo le direttive che si stabiliranno di comune accordo tra il comando di brigata e il comando di divisione.

5) In linea di massima si prevede che entro il giorno 20 c.m. la brigata potrà provarsi in efficienza tale da poter riprendere la lotta garibaldina.

6) La data di cui sopra potrà essere protratta per cause di forza maggiore, riconosciute dal comando di brigata e dal comando divisionale.

7) Il commissario della 86^a brigata verrà designato dal comando raggruppamento divisionale d'accordo col comando della II divisione. Provvisoriamente tale funzione sarà espletata dal patriota Renato (R Tarquini).

8) Gli intendenti della delegazione comando, della divisione e della brigata, coadiuvati dall'incaricato

del comando raggruppamento divisionale patriota Tom (E. Tagliabue), provvederanno ai rifornimenti per i patrioti della 86^a brigata, dei distaccamenti della 55^a brigata ed eventualmente degli altri patrioti in sito.

9) La cassa sarà tenuta provvisoriamente dal patriota Renato- (R. Tarquini) in attesa dei provvedimenti del comando di divisione, sentito il parere del comando di brigata.

10) I distaccamenti della 55^a già in zona (Fogagnolo e Casiraghi) vista la necessità di rafforzare l'organico della 86^a brigata, passeranno effettivi a detta brigata.

11) In via provvisoria un incaricato del comando del ragg. e uno della II divisione permarranno presso il comando della 86^a brigata

12) Il comando della II divisione provvederà a far pervenire al più presto al comando della 86^a brigata tutte le circolari e le istruzioni emanate dai vari comandi nello scorso mese di ottobre.

13) Il comando di brigata ottempererà esclusivamente agli ordini del comando della II divisione e del comando di ragg. divisionale e non riconoscerà alcuna autorità estranea al corpo volontari della libertà.

14) La brigata rimarrà garibaldina e resterà dipendente dal comando generale e, per esso, della delegazione comando.

15) Il comando di brigata non ha facoltà di trattare né coi tedeschi né coi fascisti.

p. il comando ragg. Div.: Ario - Carloni

*p. il comando 86^a brigata: Gastone - Alberto - Mario
presenti alla firma: Renato, Tom, Cleto, Francio (30)*

(30) CG - 11/11/1944 - sistemazione dell'86^a brigata Issel

II - Sistemazione personale di Gastone

1) Gastone dietro incarico del comando ragg. divisionale passa all'ufficio informazioni, con larga autonomia per missioni di somma riservatezza. Egli sarà a contatto con il comando raggruppamento divisionale per mezzo di una collegatrice di sua fiducia.

2) La madre di Gastone sarà oggetto di speciale cura e protezione da parte del ragg. divisionale.

3) Gastone lascia la brigata il 18 corrente.

4) Gastone consentirà alla presentazione di non più di 8 elementi, riconosciuti colpevoli di rapine e reati diversi, al federale e li farà assegnare a posti di lavoro. Detti elementi hanno loro stessi chiesto di consegnarsi alle autorità fasciste per beneficiare del bando del duce.

5) *Il vice comandante Mina per il comando divisionale.*

Il vice commissario Rossi per il com. ragg. Div.

Il patriota Renato per la 86^a brigata

Il vice comandante Alberto per la 86^a brigata in veste di commissione di controllo si impegnano a far rispettare il presente accordo.

Il comandante Gastone

Per il comando raggruppamento divisionale:

Ario e Carloni

testi: Mario e Alberto (31)

(31) CPV - C 33

La lettura dei documenti attesta chiaramente:

- 1) che si è voluto far piazza pulita una volta per sempre delle tendenze autonomistiche di Gastone definendo esattamente i vari livelli di dipendenza della Issel
- 2) che si è deciso di dare finalmente alla formazione una fisionomia autenticamente garibaldina, ponendo tra l'altro fine alle discussioni sul ruolo del commissario politico e non prendendo in considerazione la recente nomina di Alberto
- 3) che si è inteso esercitare un controllo sull'andamento economico della formazione
- 4) che infine si è posto mano ad una generale e graduale ristrutturazione comprendente da un lato la cautelativa fusione della Issel con due distaccamenti della Rosselli e dall'altro la progressiva sostituzione del comandante Gastone (il quale avrebbe dovuto abbandonare la formazione entro il 18 novembre).

Evidenzia il carattere ultimativo del concordato la precisione degli impegni e delle scadenze che vengono stabiliti: il comando della 86^a riconosce in termini generali la necessità di spezzare l'intesa coi tedeschi e Gastone viene impegnato a predisporre magazzini per i viveri e per il vestiario nel breve giro di una settimana (e cioè entro la data della sua partenza); dal canto suo Ario si impegna ad inviare entro pochissimi giorni i viveri necessari e a mandare in porto la questione dell'equipaggiamento.

Il tutto in vista di una ripresa della lotta che avrebbe dovuto cominciare a manifestarsi fin dal 20 novembre, una data dilazionabile solo per cause di forza maggiore valutate dal comando divisionale e da quello di brigata.

Non deve essere stato facile arrivare all'accordo sui testi firmati quella sera e dopo la firma rimangono perplessità e riserve. Lo scoglio maggiore è rappresentato dal problema della sistemazione di Gastone e dai possibili riflessi che ciò avrebbe avuto sugli uomini della 86^a, ma, tutto sommato, la proposta di mantenere a Gastone, sia pur lontano dalla brigata, lo stesso ruolo che dichiarava di svolgere, quello cioè del doppio gioco, riesce a sbloccare la situazione.

Tale proposta infatti, configurandosi come un riconoscimento ed un avanzamento, solletica la vacua ambizione di Gastone e comunque si presenta come l'unica dignitosa via d'uscita per una situazione che ormai appariva priva di sbocchi.

E in fondo la stessa pericolosità dell'operazione che l'avrebbe visto protagonista può presentarsi come la conferma dell'immagine che si era voluto attribuire.

Stabilita l'intesa, sottoscritti i documenti, pare che alla fine la svolta si possa realizzare. Ma già la mattina successiva tutto il quadro è cambiato.

Il comando della 86^a disdice infatti gli impegni assunti.

Inutile dire che le motivazioni del cambiamento di rotta non sono univoche; c'è chi parla dell'opposizione degli uomini al testo concordato e chi invece si giustifica sostenendo che Alberto e Mario rifiutano di assumere il comando della brigata rendendo perciò impossibile l'applicazione degli accordi (che per altro non affrontano direttamente questo problema).

La realtà è che Ario e Carloni si allontanano dalla Val Taleggio senza aver ottenuto concreti risultati.

Inevitabile che in loro si rafforzi l'idea che per mutare la situazione della 86^a occorra ricorrere a mezzi diversi dalla convinzione.

Intanto la questione della Issel viene discussa anche al comando generale e al comando regionale lombardo.

Il momento è particolarmente duro per tutti i resistenti e soprattutto per i loro organi centrali.

Essi devono affrontare le conseguenze del proclama Alexander con il quale gli alleati abbandonano la resistenza italiana al suo destino e ne indeboliscono lo schieramento sviluppando al suo interno forti tensioni attendistiche e favorendo poi indirettamente un potente rilancio dell'iniziativa nazifascista.

E' questo il momento in cui il CLNAI, sconfessando le posizioni antiunitarie, si stringe compatto attorno all'interpretazione del proclama Alexander data da L. Longo in virtù della quale la lotta partigiana avrebbe dovuto proseguire senza quartiere, pur adattandosi alle gravi difficoltà del precoce e durissimo inverno e allo stato di isolamento in cui i partigiani avrebbero dovuto operare dopo la presa di posizione alleata.

In quel momento dunque la compattezza del movimento partigiano è più che mai necessaria e doveva poggiare sulla solidità eccezionale delle organizzazioni garibaldine.

Nel quadro generale l'esempio della Val Taleggio rappresenta una tendenza centrifuga. Non si tratta di un caso unico per l'insieme della resistenza italiana, ma è certo uno dei pochi casi che si manifestano all'interno del movimento garibaldino.

In generale le forze garibaldine resistono bene alle tentazioni attendiste ed antiunitarie facendo propria la direttiva numero uno del comando generale del CVL : “ con il nemico non si patteggia ma si combatte fino alla sua cacciata dall'Italia.”

In Val Taleggio invece si patteggia e si percorre la via dell'attendismo. E' scontato quindi che la delegazione definisca Gastone “ traditore impunito” ed ordini al CRD “di prendere tutte le misure per arrestare i colpevoli e per consegnarli al tribunale partigiano il quale con regolare processo deciderà sul da farsi.” (32)

(32) CG- 1511/1944

La disposizione è inequivocabile.

Inizia a questo punto l'atto conclusivo dell'esperienza della 86^a brigata Garibaldi Issel.

Si è osservato che la missione di Ario e Carloni è risultata nell'insieme fallimentare; bisogna però notare che il fallimento riguarda soprattutto la sistemazione personale di Gastone. A Renato infatti, che rimane presso la 86^a come intendente, Ario affida L.50.000 con la promessa di provvedere presto a successivi finanziamenti.

Il comando della Issel dunque doveva essersi dichiarato disposto ad attuare almeno una parte degli impegni e non meno significativi ai fini della ripresa.

E' possibile trovare una conferma sia pure indiretta di questo orientamento:

" Chiesi nuovamente un aiuto in vestiario - dichiara Gastone - per poter rompere il trattato e mi venne richiesta la possibilità di far passare i camions con i rifornimenti attraverso i posti di blocco repubblicani. Spedii a Milano lettere trafugate al ministero dell'agricoltura e delle foreste per tal scopo, ma dei rifornimenti neanche l'ombra. I viveri acquistati con i fondi datimi dal PC erano a Bergamo e non si poteva riuscire a farli entrare in zona data la spietata rigidità dei blocchi repubblicani. Passati gli 8 giorni

concessimi dal raggruppamento divisionale feci presente la situazione e continuai ad attendere gli aiuti promessimi." (33)

(33) CPV - D 22

Se la testimonianza del comandante della Issel è attendibile, bisogna ritenere che egli si sforzi in qualche modo di realizzare in alcuni punti le direttive di Ario.

In realtà però il suo comportamento è ben diverso e non si sfugge all'impressione che le sue iniziative tendano a gettare fumo negli occhi dei comandi superiori.

Si sa che al centro delle discussioni vi è il problema del vettovagliamento e dell'equipaggiamento.

Se si dà credito alla versione di Gastone non si riesce a capire per quale motivo gli autocarri di viveri (più esattamente di riso) non siano riusciti a partire da Bergamo.

Gli impegni assunti dai tedeschi infatti danno a Gastone una notevole libertà di movimento in tema di rifornimenti e impongono ai fascisti di non creare ostacoli.

Come per il vettovagliamento anche per l'equipaggiamento non si registrano iniziative concrete.

Poiché la soluzione di questi problemi implica l'impegno a creare le condizioni per affrontare l'inverno in montagna, è evidente che anche quest'importantissimo impegno viene lasciato cadere. Non a caso Mario (D. Paganoni) osserva:

" La delegazione comando di Milano nel fare e rinnovare la richiesta di rottura del suddetto patto [coi tedeschi], mandò denari per costituire magazzini sicuri a Roncobello e Foppolo dove avremmo dovuto trasferirei dopo la rottura del patto, ma Gastone mi lesinava i denari e tirava le cose per le lunghe così che io potei costituire solo un piccolo deposito presso Roncobello." (34)

(34) CPV - D 22

Egli critica l'atteggiamento del suo comandante riferendosi anche al periodo che aveva preceduto l'ispezione di Ario, ma è dopo quell'incontro che le lungaggini e l'inconcludenza di Gastone gli si possono presentare in tutta la loro pericolosità.

Il convegno infatti aveva chiarito quali sarebbero state le responsabilità della Issel nel caso che si fosse attuata la prospettiva di un suo trasferimento in alta Val Brembana (dopo la rottura degli. accordi coi tedeschi) e di un possibile ripiegamento nella stessa zona della II divisione.

La riorganizzazione e la ripresa richiedevano anche un notevole impegno nel campo dell'armamento e del munizionamento. Al riguardo va segnalata l'esistenza di una certa iniziativa da parte della Issel: si tratta di una curiosa campagna volta a potenziare l'armamento e il munizionamento della brigata attraverso l'acquisto di materiale bellico sul mercato clandestino e con un impiego di mezzi finanziari che provoca il rialzo del prezzo del materiale stesso.

Pare strano - osserva già allora il citato esponente della compagnia Tridente - che Gastone, che mandando elementi in cerca di denaro mostra di non esserne tanto abbondantemente fornito faccia poi offrire cifre tanto alte e superiori alle normali del mercato." (35)

(35) *L'iniziativa si esplica nella zona di Villa d'Almè e il s.ten. Losi al riguardo riferisce in data 17/11*

"Il giorno 14/11 il mio dipendente serg. Pietri mi ha comunicato che elementi appartenenti alla brigata comandata dal ten. Gastone erano scesi nella zona Sorisole - Petosino per acquisto di armi e munizioni offrendo cifre molto più alte del normale mercato pur di accaparrare materiale.

L'effetto è stato che 3 fucili mod.91 che il serg. Pietri stava acquistando per conto di questo comando al prezzo di £. 700 cadauno, come già pagato per i precedenti, ha dovuto invece pagare £ 1000 cadauno se li voleva avere perché altrimenti ora li avrebbero dati al gregario del Gastone a £ .1.500 cadauno.

Tali emissari sono giunti ad offrire £.2.000 per ogni moschetto o fucile 91, £ .50 per ogni bomba a mano; con quali conseguenze sul non facile e già caro mercato si può facilmente immaginare."

Si possono sollevare dubbi sul fatto che l'iniziativa sia stata promossa dal comando della 86[^], ma è certo che gli uomini che la stavano attuando erano forniti di credenziali di tale brigata. Se non si tratta di una manovra fascista mascherata, bisogna pensare che l'idea sia partita dalla formazione taleggina anche se essa contrasta in modo stridente con le tanto lamentate difficoltà finanziarie e con la raccolta di fondi promossa dalla 86[^]. nella stessa zona pochi giorni prima.

Non si può dimenticare che con novembre un certo quantitativo di denaro era affluito alla cassa della brigata grazie all'interessamento dei comandi superiori.

L'iniziativa pertanto può essere considerata come il tentativo di mostrare ai comandi superiori la buona volontà della 86[^], il suo impegno di operare nell'alveo delle direttive stabilite. Ma potenziare il potenziale offensivo della Issel significa anche tentare di rafforzare le posizioni autonomistiche del comando della Issel rispetto al comando divisionale e al CRD.

Si può pertanto affermare che la riunione dell' 11 novembre abbia prodotto qualche risultato concreto su un terreno importante - quello dell'armamento-, ma occorre aggiungere che tali risultati presentano lati equivoci tanto più evidenti se si pensa che, in tema di armamento, nella 86^ esistono pesanti discriminazioni.

Lo nota, tra gli altri, Mario, il capo di stato maggiore:

"lo comandavo un distaccamento di circa 30 uomini male armati mentre quelli di Gastone e Alberto erano circa 90 e ben armati così che non potevo far valere la mia disapprovazione [sulla condotta di Gastone]"
(36)

Anche dopo l'incontro con Ario, Gastone dunque si mantiene in una logica autonomistica, ma ora, a quanto risulta, questo atteggiamento provoca reazioni nel suo comando.

Il dissenso di Mario è, ad esempio, profondo, ma impotente. Ad ogni modo egli è disposto a collaborare ad un'azione ben organizzata e coordinata perché intende modificare una situazione che giudica equivoca.

[...] lo potevo andare da solo al comando di brigata sempre però guardato dagli uomini di Gastone armati - annota Mario per mostrare il grado di tensione esistente, poi prosegue dicendo:

Con la Rosselli combinai di disarmare gli uomini di Gastone (brigata Issel) [.....] ma poi la Rosselli agì da sola." (37)

(36) CPV - D 22

(37) CPV - D 22

La disapprovazione in quei giorni tende a dilatarsi. Anche Alberto non condivide la condotta di Gastone e con lui Gildo, comandante del distaccamento di Peghera. Insieme concordano un progetto per sganciarsi con i loro uomini dalla formazione e unirsi alle Fiamme Verdi, ma - precisa Gildo:

"[...] mentre ci si preparava per questo Gastone disse che fra 48 ore saremmo stati attaccati da tutti i lati da forze fasciste che non erano tenute a rispettare il patto." (38/a)

L'occasione di pensare seriamente all'organizzazione di una scissione coincide probabilmente con la decisione (22 nov.) di ospitare una squadra di Fiamme Verdi sfuggite al rastrellamento proprio in quei giorni. E' la squadra di A. Gritti e Redaelli, 15-20 uomini che si stabiliscono presso una squadra dell'86^ - la Biffi - dislocata a Vedeseta.

Con questo atto la Issel compie un doveroso atto di solidarietà partigiana, ma non dimostra che il suo comandante comincia davvero a mettere da parte le clausole degli accordi coi tedeschi. (38/b)

(38/a) CPV - D 7

(38/b) *Sommando le Fiamme Verdi agli "uomini della 86^ infatti non si raggiunge la cifra di 180 unità limite massimo dei partigiani tutelati dai patti.*

Per il rapido succedersi degli eventi sia il progetto scissionistico di Gildo e Alberto sia gli accordi stabiliti da Mario e dalla 55° Rosselli sfumeranno, ma disagio e dissenso si agitano anche tra gli uomini, come rileva il s.ten. Losi della compagnia Tridente, che aveva raccolto le confidenze di uno degli incaricati di effettuare la nota colletta a favore della 86^ nella zona di Villa d'Almè:

"Di interessante egli mi diceva - si può leggere in un suo rapporto - che tutti i gregari sono molto stanchi della vita in montagna, specialmente per il modo di agire del comandante; inoltre sono convinti che il noto accordo sarà quanto prima causa del loro annientamento o fuga e male si adattano alle clausole: sono inoltre stanchi del fatto che il Gastone vada qua e là ogni settimana rimanendo in sede solo il sabato la domenica e il lunedì [.....]" (39)

(39) .CPV - C 34

Il malcontento dunque serpeggia un po' in tutta la formazione, ma coinvolge anche le persone che l'avevano sostenuta all'esterno continuando a svolgere la loro normale attività nei singoli paesi (40) in mezzo a una popolazione che a sua volta si fa di giorno in giorno più perplessa.

(40) CPV - D 6, D 13, D 22.

Se si esclude il gruppo dei suoi fidati e un certo numero di gregari che subivano il suo "fascino", Gastone sembra ridotto ormai all'isolamento. Una condizione questa che potrebbe essere abilmente sfruttata dai comandi superiori per intervenire e modificare l'andamento della brigata.

Ma fino a che punto è possibile contare sui dissensi?

Il C.R.D. è al corrente del generale malcontento e viene informato della politica dilatoria attuata da Gastone. Dopo la deludente esperienza di Ario e Carloni i componenti del C.R.D. si convincono che

Gastone non vuole effettuare una reale svolta in quella valle; le ultime iniziative del comandante della Isse poi non sono in grado di modificare il loro giudizio. Di conseguenza il C. R. D. stabilisce di intervenire con decisione e di chiudere la partita in Val Taleggio:

Si affida pertanto al comando della II divisione l'incarico di arrestare Gastone e il suo comando senza ulteriori indugi.

Per il comando raggruppamento stroncare definitivamente le ambiguità della 86^a non significava soltanto mettere in atto gli ordini del centro e ripristinare la credibilità delle forze garibaldine, ma significava anche mostrare un esempio di rigore quale modello per poter meglio affrontare altri più importanti e complessi problemi che allora investivano le sue competenze, altre difficoltà che si accavallano proprio in quel momento tanto delicato complicando la situazione e talvolta imponendo estenuanti sforzi di mediazione per salvare l'unità operativa nella lotta contro il nazismo e il fascismo (41)

(41) Si pensi ad esempio alla tensione esistente in quella fase tra le formazioni garibaldine e quelle di giusti zia e Libertà della Valtellina.

Malgrado le disposizioni del C.R.D., il comando divisionale non, è in grado di applicare tempestivamente gli ordini ricevuti. La Valsassina è sottoposta a continue incursioni nazifasciste e per i partigiani la vita si fa sempre più insostenibile.

Mina, vicecomandante della divisione, incaricato di eseguire l'ordine contro l'86^a, rimane bloccato sul Legnone ed il suo gruppo fatica a trovare il momento opportuno per sfilare verso la Val Taleggio.

Vi arriverà solo nella nottata del 24 o al più tardi il 25 novembre, quando Rossi, dietro preciso ordine del C.R.D., avrà già attuato l'iniziativa con le poche forze a sua disposizione. (42)

(42) Evidentemente a Lecco, il C.R.D. non conosceva adeguatamente la drammatica situazione della II divisione ed in particolare della 55^a. Si spiegano in tal modo due dure note del C.R.D., rispettivamente datate 20 e 25 novembre. Nella prima si critica aspramente il comando della II divisione denunciandone la "Completa disorganizzazione", il "limitato interessamento alle unità '-' dipendenti", la "deficienza assoluta di ogni collegamento"; nella seconda, con analoga durezza, si prende in esame la mancata applicazione delle disposizioni riguardanti la Isse1. "Dalla zona dell'86^a apprendiamo che ancora non è giunto Mina coi patrioti. La situazione colà rimane sempre ambigua e abbisogna di un taglio netto. Era stato deciso che al più presto avreste rimediato, ci meravigliamo che non abbiate provveduto conseguentemente. L'ordine di

questo comando che era stato ratificato dal comando regionale doveva avere immediata esecuzione.

Dobbiamo invece constatare che ancora una volta si è tergiversato e che nessuna soluzione è stata presa da coloro che ne avevano il precipuo dovere. Non vogliamo troppo dilungarci, ma ci teniamo a dimostrare quanto poco interessamento il comando della II divisione ha avuto e ha per una sua brigata.

Il comando di raggruppamento ha dovuto seguire l'andamento della 86[^] come se non esistesse un comando intermedio. Perciò il nostro vicecommissario Rossi mandato in loco, avute da noi precise istruzioni, ha deciso di porre fine alla caotica e vergognosa situazione con le forze a disposizione. E ciò a grave scapito della felice riuscita del colpo. Questo comando (e non comitato come alcuno di voi persiste a chiamare un comando militare superiore) esige che al più presto vengano date giustificazioni a quanto sopra.

Nel frattempo [il comando] della II divisione passi alla scelta del luogo di concentrazione per l'86[^] brigata dopo l'abbandono che risulterà indispensabile del posto attuale.

Si rende necessario però che venga tenuto presente l'assoluta convenienza di tener dislocate in Val Brembana onde precludere ai nemici un facile accesso alle vostre posizioni 89[^] brigata, di questa brigata poco è rimasto. Una decina di uomini che sono in Grigna li faremo sfilare ad Avolasio aggregandoli alla 86[^] [.]"

(CPV - C 37)

La sera del 24 Rossi, senza attendere oltre Mina, con l'aiuto degli uomini della 55[^] rimasti ad Avolasio, - una trentina al più - entra in azione.

L'operazione avrebbe dovuto, grosso modo, svolgersi secondo il seguente schema:

disarmo della squadra di Vedeseta;

eventuale aggancio con gli "antigastoniani" della 86[^]; suddivisione degli uomini in due colonne che avrebbero proceduto al disarmo dei distaccamenti di Oida e Sottochiesa;

congiungimento con Rossi, Renato e Francio che nel frattempo, armi in pugno, avrebbero tenuto a bada il comando della 86[^] nella sua sede di Oida; arresto di Gastone con suo successivo trasferimento in altra località per il processo; riassetto della 86[^].

Gli eventi però si svolgono diversamente, fin dalla primissima fase. l'irruzione degli uomini della Rosselli nell'albergo Amici di Vedeseta provoca un'immediata reazione armata da parte degli uomini di Gastone e delle Fiamme Verdi, che all'oscuro di tutto, erano ospiti della 86[^] proprio in quella località. ne segue uno scontro a fuoco che provoca la morte di tre Fiamme Verdi, (43) un elemento della Rosselli. (44) ed uno della Issel (45).

Il comando raggruppamento, scaduta la data del 20 novembre, data in cui era fltato fissato l' intervento risolutivo del comando divisionale, delega un suo esponente - Rossi - ad eseguire l'arresto di Gastone e il disarmo della 86[^].

(43) Silvio Mattavelli, Giuseppe Ghezzi, Emilio Nava.

(44) Gilera (è noto solo il suo nome di battaglia).

(45) Sippe (Fortunato Combi).

Mancata la sorpresa, si correva il rischio che lo scontro si allargasse coinvolgendo tutti gli uomini delle due formazioni. Un rischio che non si può e non si deve correre, e che d'altra parte i partigiani della Rosselli, scarsi di numero, non sarebbero in grado di sostenere.

Così essi si ritirano da Vedeseta; più tardi e non senza difficoltà, riusciranno ad allontanarsi da Olda anche Rossi, Renato e Francio.

I partigiani della 55[^] passeranno quindi in Val d'Inferno presso il comando divisione, mentre Rossi con Francio, Mina ed altri sette uomini rimarranno nei pressi della Val Taleggio.

Va detto che l'azione è destinata a fallire soprattutto per la fretolosità della sua esecuzione: la disponibilità di Paganoni e del suo distaccamento non è adeguatamente valorizzata, né si aspetta l'arrivo di Mina e del suo gruppo che pure era previsto come imminente. In tal modo si ottiene un duplice fallimento: non si raggiunge cioè l'obiettivo prefisso anzi, e questo è il secondo più grave fallimento, la morte dei 5 uomini a Vedeseta, quantunque non voluta, solleva nei distaccamenti della 86[^] un comprensibile senso di rancore e di rivalsa che rafforza indiscutibilmente la precaria posizione di Gastone. Non a caso, dopo aver tentato una ricostruzione dell'evento e del suo significato, sulla base delle voci raccolte, don Formenti osserva:

"Naturalmente i ribelli padroni della valle sono allarmati, inferociti e pensano alla riscossa.

Intanto si sono uniti ad Olda [.....]" (46)

Non a caso, una collaboratrice del movimento partigiano, cui già fascisti avevano ingiunto di non collaborare con la Rosselli, non tarda a raccogliere i propositi di vendetta di taluni elementi della cosiddetta "guardia del corpo" di Gastone. (47).

(46) CPV - V 4

(47) CPV - D 6, D 13

Non a caso Giacomo Radaelli, ufficiale delle Fiamme Verdi ospitate in Val Taleggio, si sente dire dallo stesso Gastone la stessa cosa e cioè:

" che per vendicare i morti avrebbe attaccato la Rosselli con l'appoggio dei tedeschi [.....]". (48)

I fatti di Vedeseta scatenano propositi di rappresaglia nell' 86[^]. Se non vengono attuati ciò forse dipende da un duplice ordine di motivi:

1) i dubbi sulla consistenza della Rosselli

2) il fatto che in fondo solo i più accesi "gastoniani" vedono bene una simile reazione, mentre negli altri aleggia un ben diverso spirito in virtù del quale le perplessità sulla condotta della Rosselli non soffocano il convincimento, per altro ben chiaro anche nella popolazione locale, che quelli della Rosselli erano i "veri partigiani". (49)

(48) CPV - D 22

(49) *Per comprendere gli orientamenti dell' opinione pubblica si consideri ad esempio la distinzione introdotta da don Formenti nello stesso momento in cui ricostruisce l'episodio di Vedeseta:*

"Pare che la brigata Rosselli, veri partigiani, abbia avuto ordine dal comando generale di imporre la rottura del patto con i germanici ai ribelli (ai gastoniani = ribelli in Val Taleggio comandati da Gastone)".

Nell'atmosfera avvelenata dei giorni successivi al tentativo di arresto di Gastone, matura l'ormai prevedibile sbocco conclusivo della 1^{ssa}.

Al fine di stabilire con esattezza la successione cronologica dei fatti, è opportuno seguire lo scarno ma sempre puntuale diario di don Formenti:

" 25 novembre - A Peghera non si vide più ribelle alcuno.

26 - Verso le 9,30 ricomparvero in macchina e armati di tutto punto indirizzati a Gerosa. In luogo se ne videro due che poi andarono ad Olda. Ora sono tutti là. Da Peghera hanno sloggiato completamente.

27 - Al mattino chi era stato derubato dei materassi erano (sic!) attorno in cerca per portarseli a casa (sic!). E a Olda e nel resto della valle come è la situazione?

28-29 - Sono stati gli ultimi due giorni nei quali a Peghera si sono visti passare in corriera (da Olda per

Gerosa o viceversa) i ribelli. Da questo momento a Peghera non si vide più nessuno.

1 dicembre - In quel di Sottochiesa ignoti hanno sparato (dicono 100 colpi) contro la corriera del sig. M. Oreste, comandante dei ribelli e si ritenne scendesse a quell'ora per lasciare definitivamente la valle.

Invece lui era sceso la sera antecedente. " (50)

Dopo la confusa e concitata vicenda del 24, Gastone, il mattino successivo, scende a Bergamo:

" siamo andati da Langer - egli dichiara - al quale abbiamo comunicato che l'attacco non era stato fatto né da tedeschi né da fascisti. A Langer abbiamo chiesto ed abbiamo ottenuto affidamento per la sistemazione civile degli uomini qualora fossero scesi." (51).

(50) CPV - V 4

(51) CPV - D 22

Già la sera del 24 c'erano stati contatti telefonici tra i tedeschi e il comando dell'86^a intenzionato a capire se lo scontro di Vedeseta fosse stato opera dei tedeschi o dei fascisti e se quindi il patto di non aggressione doveva considerarsi rotto.

Quella stessa notte dopo aver chiarito le responsabilità e dopo aver riconsiderato le note proposte di Langer, Gastone decide di allontanarsi dalla Val Taleggio, ormai per lui inagibile e di trovare una sistemazione per quelli che lo avessero seguito.

Egli in sostanza ha deciso di arrendersi volontariamente ai tedeschi condiscendendo così finalmente in modo esplicito a quanto gli era stato richiesto da Bussolt fin dalla sera del 13 ottobre nell'albergo Cacciatori di Sottochiesa e aderendo anche alle successive sollecitazioni di Langer, del prefetto Vecchini e del federale di Bergamo.

Il doppio gioco è dunque finito. Rientrato in valle Gastone parla agli uomini che da Peghera, Sottochiesa, Vedeseta e Gerosa erano in parte confluiti a Olda; poi parlerà anche con gli altri a Gerosa.

A molti il suo discorso appare in netto contrasto con quanto egli aveva fino allora sostenuto e cioè con la sua volontà di rimanere ad ogni costo in montagna durante l'inverno.

Egli dice che era assurdo pensare di affrontare l'inverno senza scorte adeguate tanto più che il clima minacciava di essere rigidissimo; sottolinea il pericolo, annunciatogli da Langer, di un forte rastrellamento di fascisti in borghese ed evidenzia l'impossibilità di affrontarlo nelle condizioni materiali e morali del momento (52); comunque precisa che tutti possono liberamente scegliere tra la possibilità di restare in

montagna e quella di scendere;

"(quanto a me aggiunge Gastone, secondo D. Milesi ed altri testimoni - io scendo; chi di voi vuol lasciare la montagna ha garantito lavoro in patria senza nessun obbligo militare verso la repubblica. A quelli che rimarranno in montagna farò tutto il possibile in collaborazione con il Comitato di fornire viveri e quanto occorre." (53)

(52) In realtà proprio la mattina del 25 un pesante rastrellamento fu effettuato dai fascisti della OP in una valle vicina - la Val Serina -. Esso colpì la 24 Maggio GL provocando la morte di 10 partigiani e lo sfaldamento della brigata.

(53) CPV - D 17

Un paio di giorni dopo, probabilmente la sera del 27, convocati dallo stesso Gastone salgono al Oida Langer e l'interprete Moll.

Nuovo discorso agli uomini in cui - come riferisce Alberto :

"Gastone lesse le proposte fattegli da Langer "per la sistemazione loro in pianura. Ha poi parlato Langer (interprete Moll) riscuotendo applausi. Il giorno successivo - prosegue lo stesso Alberto circa 40 uomini si sono consegnati in Oida a Langer ed allo stesso vennero consegnate le armi, dopo aver cambiato quelle automatiche con quelle degli uomini che rimanevano in montagna.

Complessivamente furono dati: 2 sten inservibili, una decina di moschetti senza munizioni, qualche pistola e qualche bomba a mano." (54)

(54) CPV - D 22

Consegnati uomini ed armi la parabola della Issel può dirsi conclusa. Anche Gastone scenderà a Bergamo il giorno 30 salutato con ritardo da sventagliate di mitra contro la corriera sulla quale si presumeva viaggiasse.

Ma c'è anche chi resta in montagna a tener vivo il movimento e d'altro canto non mancano esempi di partigiani che, abbandonano la valle e se ne vanno alla spicciolata verso casa oppure alla ricerca di nuove e migliori organizzazioni di lotta.

Riprenderemo l'argomento.

Intanto è opportuno ricordare che la miserevole fine della 86^a Issel è in ultima analisi l'ormai inevitabile conclusione di una serie di fattori convergenti precedentemente toccati tra i quali, a nostro avviso, deve essere sottolineata la grave responsabilità di Gastone.

Sul suo conto se ne sono dette di cotte e di crude.

"Gastone - ha sostenuto qualcuno - andava troppo d'accordo con i tedeschi, si era formato la convinzione che i tedeschi avrebbero vinto la guerra, credeva nelle armi nuove e aveva dei tedeschi una grande paura."
(55)

(55) CPV - D 22

Altri lo hanno considerato un avventuriero il cui principale obiettivo non era tanto quello di lottare per la libertà dall'oppressione nazifascista, quanto quello di accumulare ricchezza e di spassarsela; altri ancora hanno calcolato la mano sul suo comportamento per considerarlo come una sorta di narcisista incapace di uscire dall'ambito dell'esaltazione del proprio io e perciò disposto a tutto pur di mettersi in evidenza; i più hanno giudicato i suoi tortuosi atteggiamenti alla stregua di indizi di un premeditato disegno di tradimento.

A nostro avviso un giudizio sulla persona deve necessariamente tener conto di alcuni presupposti:

- 1) l'età del personaggio
- 2) la sua educazione
- 3) la sua esperienza militare.

Alla fine del 1944 Gastone ha poco più di 24 anni; egli proviene dall'ambiente nobile o per lo meno il suo cognome Gastone Carlo Nulli Orsenigo da Montebello denota una relazione con tale ambiente. Questi due fattori spiegano in una certa misura la sua visione della resistenza: una lotta che - secondo quanto egli stesso a più riprese afferma - ha un esclusivo valore militare e una lotta nella quale non c'è spazio per alcuna influenza di ordine politico a meno che questa sia rigidamente controllabile ed in qualche modo utile alla lotta senza però modificarne in alcun modo l'impianto militare.

Il rifiuto dell'ingerenza politica nella propria attività è tipico della classe dirigente prefascista così come è

caratteristico della mentalità inculcata alla "sua gioventù" dallo "sforzo educativo fascista" il rifiuto del politico in quanto tale, ambito che veniva ritenuto territorio di caccia di pochi competenti disposti a "sporcarsi le mani" a beneficio degli altri. Gastone, come si è visto, può essere considerato insieme rampollo della vecchia classe dirigente prefascista e creatura di quella mentalità fascista contro la quale proprio la sua generazione e lui stesso finirono per ribellarsi nei quarantacinque giorni e nel biennio della resistenza.

Ad una simile impostazione mentale corrisponde quindi una quasi completa impreparazione politica-stato per altro tipico della stragrande maggioranza dei giovani di allora - mascherata forse da alcune superficiali nozioni racimolate nella seconda metà del 1943; vi è poi un altro ostacolo alla sua eventuale disponibilità politica, esso è costituito dalla "pluriennale esperienza" di vita militare con compiti di una certa responsabilità all'interno del S.I.M. (servizio informazioni militari), un organismo nel quale, a fianco della mentalità gerarchica, egli poteva sviluppare la consuetudine al calcolo tortuoso, al doppio gioco insomma.

Ciò premesso e tenuto in considerazione con le dovute riserve, sembra abbastanza evidente che nel momento in cui Gastone assunse un ruolo di primo piano nei gruppi taleggini tendeva spontaneamente a trasferirvi un tipo di mentalità difficilmente combinabile con le esigenze partigiane; si aggiungano poi la sua più volte ricordata superficialità; quella esuberanza giovanile che lo porta a preoccuparsi prima di come organizzare il divertimento piuttosto che l'attività della formazione; il distacco che egli manteneva tra sé e il grosso degli uomini e d'altro canto il gusto di farsi circondare da una piccola corte di fedelissimi che lo apprezzassero e lo seguissero; il suo atteggiarsi a "eroe da operetta" ecc.

Si comprenderà allora che giudicare il suo comportamento sul piano soggettivo e condannarlo severamente attribuendogli la premeditata volontà di tradire, significa in fondo riconoscergli qualità che, tutto sommato, non sono emerse.

Sul piano soggettivo non è il caso di premiare l'atteggiamento immaturo di un personaggio che ha preso la resistenza come il gioco di un ragazzo ed ha fatto della Val Taleggio il tragico palcoscenico delle proprie rappresentazioni.

Ma non è l'elemento soggettivo che importa in modo determinante, quello che conta è piuttosto il peso oggettivo delle responsabilità di Gastone.

Sotto questo profilo e sulla scorta dello sviluppo temporale degli eventi testé esaminati, vale la pena di fissare la attenzione sugli effetti che ebbero, ai diversi livelli, la accennata concezione militare della lotta, le tendenze autonomistiche di Gastone ed il suo sostanziale attendismo.

Nei valligiani non si realizzò quel processo di progressivo coinvolgimento che altrove si verificò e fu la base che sostenne i resistenti anche nei periodi più duri; in molti montanari al contrario si registrò una sorta di rigetto che in qualche caso si esprimeva (e si esprime ancor oggi) in un unico giudizio negativo su tutto il movimento partigiano;

il mancato coinvolgimento della popolazione, derivante dal rifiuto di un qualsiasi serio impegno politico che valutasse adeguatamente il problema dei rapporti tra partigiani e civili, produsse anche l'effetto di lasciare la gente nel suo secolare isolamento civile e politico senza darle alcun fermento rinnovatore, necessaria premessa di una futura autonoma crescita politica; si può addirittura giungere a sostenere che la confusa e triste esperienza dell'autunno 1944 abbia indotto non pochi valligiani a mettere in discussione il senso stesso dell'appoggio, umanitario e antigermanico, spontaneamente dato, in alcune fasi, ai partigiani.

A livello della popolazione taleggina dunque "l'esperienza gastoniana" favorisce oggettivamente lo sviluppo di spinta antipartigiana e, al limite, il suo avvicinamento ai nazifascisti, ma quest'ultima prospettiva non poteva trovare spazio: la gente era e rimase profondamente antifascista; le violenze e le rappresaglie che potevano incrinare questo suo spirito finirono invece col rafforzarlo.

All'interno della formazione in fondo gli effetti furono analoghi, ma le responsabilità sono ancora più pesanti. Si sono precedentemente notate le polemiche sull'introduzione delle figure del commissario politico (su questo problema Gastone era in pieno accordo con Alberto); qui è solo il caso di puntualizzare che, quand'anche la presenza del commissario fosse stata davvero controproducente ai fini della lotta, il problema di amalgamare gli uomini trasformando i vari gruppi in un'unità organica, con una chiara visione degli obiettivi da raggiungere, rimaneva e doveva essere affrontato.

Invece, per quanto ci si sforzi, non si riesce a trovare alcun serio impegno in questo senso. Il potenziamento numerico della formazione deriva in larga parte da spinte esterne, al contrario dentro la formazione si succedono tensioni continue che talvolta portano allo sganciamento di interi gruppi e più spesso all'isolamento di altri, e che costantemente derivano dall'abbandono in cui il comandante lascia la brigata, dal tipo di vita che viene condotto nei paesi (quando si occupa la valle) e soprattutto dalla volontà di

combattere degli uomini sistematicamente frustrata dall'attendismo di Gastone.

Talvolta, leggendo la documentazione, si avverte l'impressione di avere di fronte un aggregato di piccoli gruppi gelosi della propria autonomia più che una formazione.

E del resto cosa ci si poteva aspettare? Mancando una chiara linea di condotta mancava anche la possibilità di passare dall'aggregazione alla reale fusione dei gruppi in un'unità.

In un simile quadro il compromesso con i tedeschi, e specie il suo protrarsi nel tempo, accelera i fattori disgreganti già presenti nella formazione e si pone come un ulteriore elemento che obiettivamente favorisce, l'indebolimento non il rafforzamento della brigata.

Indubbiamente con il suo comportamento Gastone fa il gioco dei nazifascisti, ma non bisogna compiere l'errore di ritenere che la presentazione del 28 novembre, la firma degli accordi del 13 ottobre, o la corrispondenza tenuta con Vecchini a fine luglio siano le tappe di un disegno preordinato tendente ad annullare l'attività partigiana in Val Taleggio. Sono passi che spianano la strada ai nazifascisti ma che tutti trovano la loro ragion d'essere in un certo modo d'intendere la lotta partigiana e di portarla avanti con superficialità.

In questa visione d'insieme risiede l'autentica possibilità di condannare e duramente la posizione di Gastone e di chi, come Alberto, la condivideva in gran parte.

Ma in questo modo si condanna per intero tutto un modo di intendere la resistenza, che pure c'è stato e ha avuto il suo peso.

Il guaio di Gastone fu quello di trovarsi in una divisione garibaldina e di fronte alla sua linea intransigente sul piano della lotta.

I comandi superiori rappresentavano per lui una specie di coscienza critica; ma Gastone era scarsamente sensibile ai suoi richiami, che peraltro non respingeva a parole. Nei fatti egli preferiva seguire un tortuoso istinto di autoconservazione mascherato da ragioni di vacuo prestigio personale.

Le due concezioni erano inconciliabili. Intransigenza da un lato, duttilità al compromesso dall'altro.

Ma flessibilità al compromesso in un'ottica particolaristica allora significava esporre i compagni di lotta delle altre formazioni al pericolo di una più dura repressione; intransigenza invece significava consolidare l'unità partigiana nella consapevolezza che solo una lotta senza tregua di tutti dava la possibilità di imminuire la capacità offensiva nemica e di subire minori danni.

Capitolo VI

La crisi invernale e l'attività della
86^a brigata Garibaldi
"Franco Carrara"

L'operazione condotta da Gastone a fine novembre segna la fine di un'esperienza, sotto molti aspetti discutibile ma non certo unica, nel contesto della resistenza italiana. Il quadro che si presenta agli occhi dell'osservatore dopo lo scioglimento della 86[^] è complessivamente desolante.

Sgretolatasi la formazione, l'unico gruppo che rimane compatto è quello di Mario (D. Paganoni); una ventina di uomini che non tardano a decidere di trasferirsi in una zona più sicura: ai laghi Gemelli, allora punto di riferimento della Cacciatori delle Alpi. GL e ben presto luogo di concentrazione anche per i resti della "24 Maggio" GL.

Il gruppo di Mario condividerà parzialmente l'esperienza invernale delle formazioni Giustizia e Libertà. Durante il trasferimento verso i laghi Gemelli, nei pressi di Baresi, Mario viene colto da un'imboscata fascista che fortunatamente non ebbe esiti negativi per il suo gruppo.

Proprio in quella zona, Mario era riuscito a costituire l'unico piccolo magazzino per lo svernamento della 86[^] e non è quindi il caso di stupirsi se, nel riferire l'episodio, egli lanci pesanti accuse di tradimento nei confronti di Gastone e Alberto, gli unici che - secondo lui - conoscevano l'esistenza di quel magazzino.

Non occorre però pensare al tradimento per spiegare un tanto tempestivo intervento repressivo fascista; a nostro avviso è molto più realistico pensare alla grande dinamicità delle forze fasciste che in quella giornata con rapide puntate o con operazioni ad ampio raggio investivano tutta la fascia a nord della provincia di Bergamo.

A dicembre il gruppo Paganoni è comunque fuori dal quadrante della Val Taleggio. L'unico gruppo rimasto in valle è quello di Franco (F. Carrara), costituito da circa una decina di uomini che da Gerosa si sono trasferiti presso Cantiglio a cavallo tra Valsassina e Val Taleggio, esiste poi un piccolo gruppo (5 o 6 unità) al comando di Mina che mantiene i contatti con il CRD.

La situazione della vallata orobica è ben nota al comando raggruppamento divisionale, il quale, fin dai primissimi giorni di dicembre, manifesta a Mina il proprio orientamento indicando alcune direttive di massima:

"E' stato letto il tuo biglietto indirizzato ad Ario -scrivono il comandante ed il commissario del raggruppamento divisionale- Rossi ha riferito brevemente su quanto è accaduto e sta accadendo. Siamo contenti di apprendere che 10 uomini della 86[^] si possono già contare nelle file garibaldine (l). Speriamo che per l'altro distaccamento di 20 elementi capeggiati da Mario, ex capo di SM della Giorgio Issel, si possa venire ad un accordo.

Questo Mario bisognerà cercare di valorizzarlo perché può essere un buon ufficiale e così fonderlo col vero movimento garibaldino. Sarà necessario che tu organizzi un servizio informazioni perché ci risulta che verso la Val Brembana ci sono gruppi autonomi che desidererebbero far parte del nostro glorioso corpo. Dalle informazioni pervenuteci ci risulta che Gastone e Alberto con 60 o 65 uomini si sono presentati con parte dell'armamento. Pur tuttavia pare che buona parte dell'armamento stesso, il migliore, sia nascosto o in custodia dello stesso Mario. Puntando quindi su Mario significa recuperare tutto il recuperabile della 86^a brigata. (2)"

(1) Chi sono questi 10 uomini? Si tratta di alcuni elementi dispersi dopo la consegna del grosso ai tedeschi, che di loro iniziativa si agganciano al gruppo di Mina, oppure -il che non è improbabile- si tratta del gruppo di Franco col quale si erano allora stabiliti i primi contatti; in questo caso bisogna però ricordare che Franco, pur mantenendo stretti contatti con Mina, per un certo periodo si considerò autonomo.

(2) CPV - C 39; CG 4/12/1944, prot.172 del CRD.

E alla delegazione comando gli stessi precisano, sempre in data 4/12:

"Si intende, tra le forze dell' ex distaccamento Cleto della Rosselli e le forze che resteranno della ex 86^a, ricostituire ex novo la 86^a brigata Garibaldi . (3)"

(3) CG - 4/12/1944, prot.174 del CRD.

Il colpo subito è grave, la situazione generale è ben peggiore, ma il co. rag. div. non rinuncia a riorganizzare gli uomini e a riarmarli in vista di una ripresa della loro attività partigiana.

Parallela e contemporanea all'azione del CRD quella degli esponenti del PCI di Bergamo. Tramite G. Cornai, essi stabiliscono contatti col gruppo di Franco invitandolo a collegarsi organicamente e a fondersi con il gruppo di Mina.

Sul gruppo di Franco dunque converge l'interesse dei garibaldini bergamaschi e di quelli lecchesi, entrambi in linea con le direttive regionali del PCI, ma non mancano né atteggiamenti autonomistici né interferenze.

Ad esempio si deve registrare il tentativo, portato avanti da esponenti del PSI quali Atù (A. de Luca), di convincere Franco a costituire una formazione Matteotti (4).

(4) Annota al riguardo P. Pallini (che nel novembre del 1944- operava ormai in stretto contatto con il PSI):

- *"Il comando regionale lombardo mi affida il compito di formare delle brigate Matteotti in Valle Seriana e Valle Taleggio. Con la collaborazione preziosa del capitano Mach "Antonio" mi accingo allo scopo, quando, in seguito ad un rastrellamento e a precise segnalazioni di delatori, [.....] sono costretto ad allontanarmi precipitosamente e rifugiarmi a Milano.*

Affido ad Antonio il compito di continuare l'opera appena iniziata [. . . .]"

(ISML - Bg., carte Alonzi, 3016-3037).

- E Antonio (Alberto Mach) così sintetizza la propria attività per il mese di novembre 1944:

" Visite in Val Taleggio tra Sottochiesa e Pizzino per ritrovare uomini ed armi di Penna Nera (P. Pallini). Ordine a Guglielmo di Pizzino di riunire i superstiti, circa 15.

Arresto a Milano di Corrado e Giampietro. Perdita contatto con partito socialista. Ripresa contatto attraverso Moretti con Farina (vice comandante regionale) e Primo (ispettore regionale) ordine di formare una brigata Matteotti."

(ISML - Bg., carte Alonzi, 3038-9)

- Il tentativo socialista dunque comincia a prendere corpo in novembre (ma non è dato di sapere se prima o dopo lo scioglimento della 86^a) ed assume una certa importanza all'inizio di dicembre, quando Atù entra in contatto col gruppo di Franco (F. Carrara) che proprio in quella fase stava orientandosi verso la fusione con il gruppo di Mina (L. Scalcini).

Scrive in data 13/12 il com.rag.div.:

"Pensiamo che l'elemento a contatto con Franco sia un socialista con l'evidente intenzione di fare una brigata Matteotti. I socialisti rivendicano questo nome per le loro formazioni armate. Bisogna persuadere Franco ad unirsi ai garibaldini, i quali sono regolarmente inquadrati nel Corpo Volontari della Libertà e anch'egli quindi può ritenersi tale. Il gruppetto Franco potrebbe essere il nucleo base per la ricostituzione della 86^a Issel". (5)

(5) MCL - 13/12/1944, prot.182 del CRD

CG - 13/12/1944, prot.182 del CRD

AV - C 42.

Il comando reg. div. è preoccupato. La faticosa prospettiva di riorganizzare le formazioni in Val Taleggio rischia infatti di trovare nuovi ostacoli che si profilano di natura tale da mettere in discussione lo stesso spirito unitario che deve essere solido patrimonio di chi continua a condurre la lotta malgrado tutte le difficoltà del momento.

Anche a Bergamo ci si interessa della questione e Pietro (G. Invernizzi), elemento di alte responsabilità sia nel PC I che nel CLN, scrive:

"Sarebbe il centro del partito socialista che vuole a tutti i costi formare nel bergamasco una brigata, ma l'organismo di Bergamo è invece contrario e resta confermato che non esiste, in pratica, nulla.

Atù è stato arrestato e non si conosce ancora se il suo arresto rimarrà senza ripercussioni, essendo lui legato ad un organismo interpartitico." (6)

(6) CPV - C 44

Questa nota del 23 dicembre rende ragione dell'interruzione dei collegamenti tra Franco e Atù, ma insieme chiarisce che le preoccupazioni del CRD non erano infondate, né quindi era senza motivo il duro sfogo di pochi giorni prima, quando lo stesso comando rispondeva a Mina e Francio nei seguenti termini:

"Rappresentante del PSI: molto meglio che il rappresentante del PS non sia venuto. A questi signori che vengono abusivamente nelle formazioni per tentare di accaparrarsi i nostri combattenti, bisogna mostrare loro (sic!) i denti; bisogna dir loro apertamente e in viso che sono dei sabotatori della guerra di liberazione. Se esso verrà a nome del proprio comitato di liberazione nazionale, "Vi deve portare aiuti morali e materiali come è dovere di tutti i comitati di liberazione nazionale". (7)

(7) CPV - 21/12/1944, prot.196 del CRD

Sono dure parole contro il frazionismo che trovano la loro ragione d'essere non solo nella linea di condotta garibaldina, e più in generale del CLNAI, ma anche nella recente triste esperienza della Val Taleggio.

L'esperienza del centro socialista lombardo, in contrasto per altro con l'orientamento della sua organizzazione clandestina bergamasca, fallisce sia per la decisione di Franco di aggregarsi al gruppo di Mina, sia per l'arresto di Atù (Andrea de Luca).

Quest'ultima drammatica circostanza, unendosi alla carenza di documentazione sull'argomento, ci induce a non esprimere ulteriori valutazioni.

Se si esclude un episodio avvenuto a Gerosa poco dopo lo scioglimento della 86^a (8), esiste soltanto un altro intreccio di rapporti che può avvalorare l'ipotesi di una posizione autonomistica di Franco e dei suoi uomini, una posizione che ovviamente spiega la ragione dell'intervento socialista: si tratta del mantenimento dei contatti con Gastone, anche dopo la sua presentazione.

Le testimonianze di Gastone, Alberto e D. Milesi, partendo dal presupposto che la loro "mimetizzazione" invernale sarebbe dovuta servire, tra l'altro, ad aiutare gli uomini rimasti in montagna, concordano nell'affermare che Franco avrebbe accettato di buon grado una simile soluzione e che anzi sarebbe sceso anche a Bergamo per incontrarsi con lo stesso Gastone e, probabilmente, definire meglio i termini della loro collaborazione.

(8) Prima di trasferirsi a Cantiglio il distacco di Franco ebbe due successivi incontri con elementi sfollati a Gerosa e collegati con il colonnello Righetti (FFVV).

Ne nasce la promessa e l'offerta del cifrario per un lancio che si sarebbe effettuato -come di fatto avvenne a primavera. (Pappagheno viene con la bella luna).

Notizie desunte dalla registrazione dell'intervista CCV

L'incontro ci fu quasi con assoluta certezza e si svolse molto probabilmente prima del 1 dicembre.

In questa data infatti Franco viene raggiunto da Anna (E Sala), una collegatrice di Gastone, che gli reca un suo messaggio con la promessa di viveri ed equipaggiamento e l'impegno a collaborare in modo attivo. (9).

(9) CPV - D8 - Lipparini.

Malgrado si fosse presentato ai tedeschi, dunque Gastone continuava a conservare presso i suoi uomini una certa credibilità; pur non condividendo la decisione di consegnarsi, Franco, ad esempio, doveva comprendere e giustificare le motivazioni.

Il mantenimento dei contatti con Gastone e il senso di rivalsa nei confronti degli uomini che il 24 novembre hanno attaccato l'86^a spiegano quell'atteggiamento autonomistico che Franco tendeva a conservare.

Occorrono la pressione di G. Comai, inviato dal PCI di Bergamo (10), e l' "insistenza di Mina e del CRD per convincerlo ad unirsi al gruppo, della Pianca e ad assumerne il comando. (11). Se Franco supera perplessità e incertezze, ciò dipende in una certa misura anche dal fatto che egli ormai poteva disporre di sufficienti elementi per convincersi che Gastone aveva finito per tradire la causa. Basta leggere la nota del CRD a Mina, datata 21 dicembre, per capire cosa in quei giorni si pensava di Gastone e quali notizie potessero giungere a Franco:

“Infinite comunicazioni - scrive il CRD - ed informazioni di tutti i partiti ci segnalano che Gastone è regolarmente inquadrato (pare sotto falso nome) nella GNR o nelle SS italiane. Il suo compito specifico sarebbe quello di sfruttare il suo buon passato di partigiano per poter entrare nelle nostre formazioni. Sarebbe suo specifico lavoro di rilevare i dati di dislocazione e di forza dei nostri reparti, di comunicarli al nemico a mezzo di 3 o 4 giannizzeri che lui si porterebbe vicino e ...qualche ora prima del rastrellamento sparirebbe. Credo che per la faccenda di Gastone non ci sia più niente da dire. Voi sapete perfettamente qual'è il pensiero di questo comando, della delegazione comando, del comando regionale, e del comando generale.”(12)

(10) Intervista BCV.

(11)CG - Diario di Francio.

(12) CG - 21/12/1944, prot.196 del CRD.

A unificazione raggiunta, i due gruppi dislocati alla Pianca: (località a cavallo tra Val Taleggio e Valsassina) ricevono due o tre nuove visite di Anna.

Per Mina l'occasione è buona! Intreccia con Gastone un rapporto che lo stesso Gastone considera di “vera comprensione”, ma in realtà cerca di adescarlo per poi neutralizzarlo.

I rappresentanti del CRD ne sono informati:

“Si ritiene osservano che il progetto di Mina di adescare Gastone sia buono: si tratta di saperlo attuare.”(13)

(13) CG - 21/12/1944, prot.196 del CRD.

Gli eventi sorprenderanno Mina prima che egli abbia potuto portare a compimento il suo disegno.

Comunque, raggiunta l'unità, i due gruppi puntano in qualche misura a rafforzare la loro compattezza non dando spazio ad interferenze di carattere politico e cercando di eliminare o controllare tutto ciò che mette in forse la loro sicurezza (14).

(14) Riguardo alle visite di Anna ad esempio il reparto partigiano ha ricevuto questa segnalazione dal CRD, in data 13/12:

“Ci hanno detto che avete preso la Anna. Attenzione perché sembra che lavori per i tedeschi. A Monza ci sono stati degli arresti provocati da una biondina che è stata nelle nostre formazioni. Pensiamo che sia lei perché non ne conosciamo altre.”

Ad ogni modo sul conto di Anna la documentazione presenta ben altri pareri: ad esempio Lipparini (CPV - D 8) sostiene che ella aveva tempestivamente preavvertito il gruppo del rastrellamento che si sarebbe verificato a fine dicembre.

Nel contempo il CRD preme per una sollecita riorganizzazione della 86^A, appoggiandosi sia a Franco che, specie per quanto concerne l'armamento, a Mario.

Tom viene incaricato di cercare abitazioni sicure per gli uomini e di formare una base per l'afflusso del materiale di sussistenza e per l'armamento degli uomini. (15)

Ma l'inverno stringe sempre maggiormente la sua morsa e l'isolamento aumenta di giorno in giorno. Così, mentre ci si avvicina alla fine del mese di dicembre, prende corpo l'idea di trasferire in Svizzera parte degli uomini, lasciando in zona alcuni quadri che garantiscano i collegamenti con i centri clandestini e con gli uomini in modo tale da mantenere efficiente il tessuto connettivo che a suo tempo aveva consentito di organizzare la lotta e di riprendere l'attività il più rapidamente possibile non appena la situazione lo avrebbe consentito.

(15) MCL - 13/12/1944, prot.184 del CRD.

Questa scelta stava per diventare esecutiva (16), quando sopraggiunse un nuovo grande rastrellamento i cui effetti furono disastrosi e che lasciò dietro di sé un nuovo strascico di recriminazioni.

Dopo di allora infatti i sospetti di tradimento che gravavano su Gastone e sulla sua staffetta divennero, agli occhi di molti partigiani, una certezza: Gastone, già tagliato fuori da ogni collegamento, con gli organi centrali della resistenza, verrà condannato a morte e analoga sorte toccherà ad Alberto.

E' inutile seguire le vicende della loro successiva attività sia perché (a parte Alberto su cui dovremo tornare brevemente) non riguardò la Val Taleggio, sia perché la documentazione esistente è costituita quasi soltanto dalla loro testimonianza o dalla testimonianza di chi collaborò con loro e mira a scagionarli dalla *accusa di tradimento*.

(16) *Intervista CCV.*

Importante è invece soffermarsi sull' episodio del rastrellamento. Nella versione di Francio, in alcuni punti solo parzialmente attendibile, esso è così descritto:

“Il gruppo di Mina in Val Taleggio era aumentato fino a raggiungere la quarantina. Si erano già prospettate alcune soluzioni che sembravano le più ovvie: o respingere tutti gli elementi nuovi che non avrebbero potuto continuare a sopportare una vita tanto dura, o dividersi in gruppetti (ma allora l'esistenza sarebbe stata più dura), o cambiare zona e passare sul versante della Valtellina.”

Ma gli ordini giunti dal comando raggruppamento erano di rimanere ad ogni costo in zona per preparare i quadri di una nuova “Rosselli”.

E nella II metà di dicembre, dalla zona sopra Avolasio (Prato Giugno) dove eravamo stati dopo l'azione contro Gastone (17), ci spostammo in zona Pianca (sotto la culmine di S. Pietro), che aveva il vantaggio di offrire una base ben occultata per il momento, ma pure lo svantaggio di offrire facile bersaglio in caso di attacco per mancanza di vie di salvezza.

Fu qui che la Brigata nera di Corno all' alba del 30 dicembre, dopo l'appostamento notturno sulle alture prospicienti di forti compagnie dotate di armi pesanti, il blocco di Avolasio e del sentiero obbligato che ad esso conduce, imponevano la resa ai 33 uomini che quella mattina si trovavano nella baita. (sic!)

Vista l'impossibilità assoluta dell'efficacia di ogni resistenza, (la baita non offriva aperture) e l'inutilità di sacrificare la vita di molti giovani da poco in formazione, l'impossibilità di ogni ritirata, i comandanti decidevano per la resa, decisi ad addossarsi ogni responsabilità per la salvezza degli uomini.

Per alcuni già attivamente ricercati e condannati fu uno schianto consegnarsi in mano loro. Franco Carrara, al quale era stato affidato il comando del gruppo, avendo tentato di fuggire, veniva rafficato.

Rotolò sulla neve gelata per circa 80 metri.

Il prato sottostante è ripidissimo. Ebbe ancora la forza di alzarsi; colpito nuovamente da raffiche di due militi che lo avevano inseguito, cadde in un cespuglio dopo aver percorso una trentina di metri i due militi gli scaricarono ancora addosso le armi e lo lasciarono crivellato nella neve.

Fu raccolto quasi due mesi dopo dal parroco di Morterone, che gli diede onorata sepoltura.

Il 31 dicembre alle ore 5, dopo torture e sommario processo, 11 venivano trucidati a ridosso del muro di cinta del cimitero di Barzio.

Neppure il sacerdote fu loro concesso e vennero gettati ancora legati in una fossa comune. Mina, che aveva tentato di scappare a Introbio, mentre saliva sull'autocarro veniva colpito a morte. Lo scrivente che aveva preceduto i compagni a Barzio sull'automobile del comandante Noseda, il famigerato esecutore dell'eccidio, veniva miracolosamente strappato alla fucilazione qualche minuto prima dell'orribile eccidio. Altri 3 compagni venivano fucilati a Maggio il 1° gennaio." (18)

(17) A fine novembre il gruppo di Mina rimasto a Prato Giugno non superava le dieci unità (Mina, Francio, Prora, Gianni e altri 5 uomini, secondo il diario di Francio(In CG.....)

(18) CG - Diario Francio.

Furono fucilati tra il 31/12 e l'1/1 i seguenti partigiani: Battaglia Carlo di Angelo ,cl.1924 a Barzio; Beltramelli Felice di Piero, cl.1912 a Cremeno; Ballolio Carlo di Angelo, cl.1924 a Maggio; Esposito Giuseppe di Emilio, cl.1923 a Barzio; Figini Costantino di Serafino, cl. 1918 a Barzio; Galli Renzo fu Luigi, cl.1918 a Barzio; Lombardo Rocco fu Rocco, cl., 1923 a Maggio; Milocco Licinio di Francesco, cl.1923 a Barzio; Pennati Giuseppe di Fernando, cl.1923 a Barzio; Pallavicini Mario di Ernesto, cl.1924 a Barzio; Perotto Silvio di Giovanni cl.1924 a Barzio ; Ronchetti Augusto di Salvatore, cl. 1925 a Barzio; Sardo Remo fu Albino, cl.1931 a Barzio; Scalcini Leopoldo; (Mina), cl.1911, a Barzio.

(L'elenco è desunto da quello pubblicato da S. Puccio in: "Una resistenza", pag.187-202, Mi. 1955)

La drammatica vicenda di quei giorni può essere ulteriormente chiarita sia nei suoi aspetti tecnici che sotto il profilo umano; un'indagine più attenta può anche precisare meglio le diverse posizioni manifestatesi all'interno del gruppo partigiano nell'imminenza del rastrellamento, durante e dopo lo stesso.

Una simile indagine però non modificherebbe in misura apprezzabile il quadro or ora tracciato.

A nostro avviso vale solo la pena di affermare che il difficile sforzo di riorganizzare le formazioni in un momento eccezionalmente arduo, fallisce sotto la pressione nazifascista, ma documenta ampiamente la volontà degli uomini rimasti in montagna di perseguire la lotta a oltranza.

Fin dai primi mesi succeduti alla liberazione, ci fu chi sostenne che la permanenza in montagna di Franco, Mina e degli altri uomini rappresentava una sorta di autodifesa di partigiani “particolarmente indiziati” (19); si tratta di un giudizio di parte che tende a salvare in qualche modo la faccia di chi si era consegnato ai tedeschi in novembre; la realtà, per quanto non escluda questa componente, ci mostra qualcosa di ben più interessante, e cioè l’impegno, largamente consapevole, di continuare o di riattivare la lotta secondo le direttive del CLNAI, secondo la interpretazione che Longo aveva dato del “proclama Alexander”:

(19) CPV - D 20.

continuare a combattere non significa solo tentare di riscattare il paese dalla dominazione nazifascista, ma anche ribellarsi al ruolo subalterno che gli alleati assegnano al nostro stato e far sentire il peso di una riconquistata dignità di popolo. L'affermazione può apparire generica e in qualche misura retorica, ma non ci si può dimenticare che in quei giorni i collegamenti con il centro milanese si erano fatti più stretti ed erano tenuti da Iris (O. Marna) una delle staffette di Longo (20).

La crescita della coscienza politica, il chiarimento del significato della lotta erano quindi facilitati.

Del resto li poteva agevolare anche l' esame critico retrospettivo delle vicende della Val Taleggio.

Dopo il disastro subito dal gruppo della Pianca, in zona ormai non esiste più alcuna forma di organizzazione partigiana.

In un suo scritto del 3/1/1945, Bassi (M. Buttaro), comandante di zona della provincia di Bergamo, dichiara di non avere nessuna notizia della 86^a (21).

In data 9/1 il CRD di Lecco invia alcune disposizioni ad Oreste sulla sistemazione invernale degli uomini rimasti:

il fulcro delle direttive è l'insistente e ostinata volontà di ricostruire a qualunque costo la II divisione (22).

(20) *Intervista CCV.*

(21) *CPV - C 46.*

(22) *MCL - 9/1/1945, prot.198 del CRD.*

Così mentre a Oreste si chiede di riprendere i contatti con Mario, dal canto suo Pietro, del comando zona di Bergamo, riferisce di sforzi per riagganciare sia i resti della 55^a che quelli della 86^a; e a quest'ultimo proposito annota (25 /1/1945):

“Ho rintracciato un gruppo di 15 uomini già appartenenti all' 86^a e ho provveduto ai primi aiuti.” (23)

(23) CPV - C 47.

Gennaio e febbraio sono i mesi più duri della resistenza.

La rigidità eccezionale di gennaio non aiuta certo il movimento partigiano della montagna.

Basta seguire le meticolose note meteorologiche del diario di don Formenti per rendersi conto della situazione climatica della Val taeggio (24):

Al freddo polare di gennaio succede un febbraio tollerabile e in marzo si hanno i primi segni di una primavera precoce.

(24) CPV - V4

“Dal Natale in avanti -egli scrive- la temperatura si irrigidì sempre più. I giorni 30 e 31 furono rigidissimi pur essendo sereni. Sul vetro del lavandino il ghiaccio coprì quasi tutte le lastre con un' infioritura fittissima e totale su ogni lastra, [.....].

- 4 gennaio sera. Alle 7 cominciò a nevicare, continuò quasi di continuo e alle 5 del giorno 5 di sera nevicava ancora. La neve ha raggiunto (in paese) l'altezza di cm. 22. Nericò fin verso le 6 di sera [.....].

- 9 gennaio. Aumenta il freddo; in casa ghiaccio come il 30 e 31 dicembre. Fuori freddo da tagliare a fette. Giornata però soleggiata.

- Gennaio 10. Dal 9 al 10 il freddo aumentò talché anche la finestra della cucina aveva ghiaccio abbondante.

- L'11 crudissimo.

- Giorno 13. Dopo il 12 che fu nuvoloso e un poco più mite, il 13 a mezzogiorno cominciò a nevicare. Nericò fino a sera inoltrata. Ci regalò ancora 10 centimetri di sorella neve.

Temperatura più mite, [.....].

- 25. In tutti questi giorni non si è mai visto una falla di neve farsi acqua. Broncio e freddo.

- 26. Al mattino si è trovato nuovamente neve. [. . .] la sera alle ore 6 la neve misurava 35 centimetri. Verso le sette si levò una tempesta che asportò neve dai tetti e la ammassò nei luoghi meno esposti. [.....]. Davanti alla porta di casa non si poteva uscire [.....].

Da che mi trovo a Peghera non ho mai visto tanta neve. La tempesta durò fin verso mezzanotte [.....].

Dalle 2 alle 5 io e la sorella abbiamo lavorato a disfare le malefatte della tempesta. Si trovava neve in ogni angolo.

- Giorno 1 febbraio. Dopo la nevicata e la tempesta aumento di freddo; poco sole; neve inscioglibile.

- Gli ultimi due giorni di gennaio furono più miti. Diminuì il freddo. Apparve il sole.
- Oggi sereno e tiepido si da meravigliarsi del cambiamento. Il proverbio dice: “Da S. Sebastia o1 frecc al sen và”, quest'anno fallì totalmente. Speriamo sia più galantuomo il febbraio.
- Febbraio 20. Da ieri dopo una temperatura mite della fine di gennaio, ha ripreso campo il freddo. E' riapparso nuovamente un piccolo strato di ghiaccio sulla finestra del lavandino. Cielo nuvoloso; aria tagliente; strade invetriate. [.....]
- Marzo 3. Dopo questa parentesi di ritorno crudo continuò tiepido con vento marino in modo che a vista d'occhio si sciolse la neve quasi ovunque. Così entrammo in marzo[.....].
- Marzo 22. Dopo la parentesi di freddo (a causa del vento) per alcuni giorni il tempo continuò sereno e allegro sempre. Una anticipata primavera. Neve e ghiaccio scomparsi eccetto rare chiazze qua e là. Cantano gli uccelli. Viole e bucaneve a bizzeffe.”

55ma F.lli Rosselli

Gennaio anche per i pochissimi uomini rimasti in valle (ad esempio Cleto e Vitalino , due valligiani) si consuma nello sforzo di rintracciare e collegare i compagni dispersi. Iris raggiunge talvolta Cleto a Sottochiesa. Entrambi in febbraio scendono insieme a Milano dove a Cleto viene confermato il compito di “mantenere i quadri della brigata”, per poter riprendere efficacemente l'attività a primavera. (25)

(25) Intervista CCV.

Così anche febbraio trascorre nell'estenuante impegno di “tenere insieme” i pochissimi uomini rimasti in montagna senza disporre di mezzi e con scarse informazioni. E nel bel mezzo di questo po' po' di difficoltà, riesce a farsi vivo anche qualche tentativo frazionistico che ha il sapore della provocazione e che quindi verrà giustamente stigmatizzato e condannato dai comandi competenti. (26)

(26) Il 10/2/45 il comando di zona invia al CO.RE.LO.

copia di una circolare del sedicente comando operativo provinciale comando tre valli, che impartisce direttive a tutte le formazioni della bergamasca. Questo nuovo comando operativo risulta essere una costituzione dei fratelli Amati (ci è noto Alberto per la sua attività nell'86^, analogo comportamento fu espresso da Bruno nella Camozzi GL) che oggettivamente svolge un ruolo frazionistico nello schieramento partigiano locale e “potrebbe indurre qualcuno a credere ad un dualismo che in effetti non esiste, ma che esistendo, ci trascinerebbe nel ridicolo, con esclusivo vantaggio dei tedeschi.”

Quella di gennaio e febbraio è una pausa che coinvolge tutto lo schieramento resistenziale della montagna bergamasca. Le eccezioni sono poche anche se significative. Come in quasi tutta l'Italia occupata, in questa fase l'iniziativa partigiana tende a polarizzarsi nei centri urbani e nella pianura e comunque tutto il movimento ha bisogno di riprendere fiato dopo i duri colpi subiti.

All'inizio di marzo il comando regionale lombardo fa il punto sulla situazione dei primi due mesi del 45 in Lombardia, con toni ampiamente autocritici che costituiscono la premessa di un serio e organico rilancio dell'iniziativa. Si sottolinea la riduzione degli effettivi:

“Intere brigate o divisioni già attivissime nella guerriglia e con organici di centinaia di patrioti si sono ridotte a poche decine di uomini, assenti dalla guerriglia, solo preoccupati di superare questo periodo invernale. In compenso sono rimasti i nuclei più robusti e provati con i relativi quadri dirigenti.

Questo fatto ci assicura di una rapida ripresa appena le condizioni climatiche saranno migliorate.” (27)

(27) CPV - C 52.

55ma F.lli Rossetti

Non desta soverchia preoccupazione la situazione delle armi, mentre preoccupa lo stato del munizionamento. Per quanto concerne i rapporti con la popolazione, il quadro appare cautamente ottimistico:

“La maggiore disponibilità di fondi, malgrado ci giungano con troppo ritardo, - si osserva, permette alla formazione di limitare assai le requisizioni e di pagare qualche requisizione fatta in precedenza le popolazioni si sentono perciò risollevate e assicurate da quei timori che talvolta le rendono apatiche verso i partigiani.” (28)

(28) CPV - C 52.

Anche per quanto riguarda i rapporti tra le formazioni, la relazione manifesta cauto ottimismo osservando che in talune zone finalmente il processo di unificazione va in porto.

Mediamente la situazione taleggina appare al di sotto di quella lombarda, ma anche in questo settore con marzo l'attività resistenziale riprende.

In valle l'inizio del mese non presenta novità rispetto a febbraio. Dal suo osservatorio di Peghera, don Formenti non segnala nulla di significativo.

La vallata è sgombra sia di fascisti che di partigiani; l'unico episodio degno di nota si verifica il 3; si tratta di una puntata nazifascista su Oida, che pare abbia come obiettivo il sequestro di “auto sfollate”; ciò che incuriosisce don Formenti è che il reparto viene guidato “da un famoso ribelle del novembre scorso” (29) (si tratta di uno dei pochi elementi passati con certezza al nemico e molto probabilmente del noto Gianni Brut). (30)

(29) CPV - V 4.

(30) Intervista CCV.

A parte questo elemento di curiosità, l'episodio è isolato. In valle la vita scorre normalmente, ma il bel tempo porta con sé la sensazione che presto si verificheranno fatti nuovi e si percepisce un senso di sospesa aspettativa, in cui una sorta di preoccupazione si mescola alla ansiosa speranza che tutto finisca in breve tempo.

Ma se nei paesi della vallata non si notano segni evidenti di novità, sulle montagne circostanti qualcosa sta cambiando.

I partigiani cominciano a raggrupparsi fin dalla fine di febbraio alla forcella di Bura. Il primo gruppo che raggiunge Vitalino, Cleto e i pochi rimasti in zona viene da Mapello, sono sei o sette con il Moro (Renato Locatelli).

Li ha indirizzati in Val Taleggio il centro milanese del PCI. Li seguirà un più folto gruppo proveniente dalla zona di Fara d'Adda. Sono una ventina ai quali se ne aggiungono altri che vengono da Alzano Lombardo.

Giunge in questo periodo anche Mario (D. Paganoni) con il suo gruppo che non supera le 10 unità (31). Fatti i conti, verso la metà di marzo nel punto di concentrazione -la Valle Asinina- ci sono all'incirca 40 uomini.

Sono operai, contadini, pochi studenti. Per lo più si tratta di renitenti. Pochi di loro avevano già fatto parte di una formazione partigiana nel 1944. Più avanti si uniranno alla formazione altri gruppi: quello di Crema (5 o 6 uomini), quello di Lodi (6 o 7), quello di Ornica (di poco più consistente), quello di Cassiglio (4 o 5 con un maestro di scuola). Contemporaneamente da Olmo al Brembo, da Piazza Brembana, da Fondra, da Lecco salgono altri uomini o isolati o a piccoli gruppi. (32)

(31) *Intervista CC - Diario di Cleto Baroni*

(32) *Intervista CCV*

E' in marzo dunque che rinasce l'86^a brigata Garibaldi che su proposta di Cleto Baroni si intitola al nome di Franco Carrara (33).

(33) *Diario di Cleto Baroni.*

Essa verrà ben presto affidata (come del resto i comandi superiori avevano previsto) al comando di Mario (D. Paganoni) che sarà affiancato da Vitalino (V. Vitali) in qualità di commissario politico.

Nello stesso periodo (il 17 marzo secondo alcune fonti) la formazione riceve il suo primo e unico lancio.

Segnalato dalla BBC con un messaggio: *"Pappaghenò viene con la bella luna"* (34), concordato fin dalla fine di novembre a Gerosa dal gruppo di Franco Carrara con alcuni ufficiali che espatriarono poi in Svizzera (35), il lancio è effettuato ad alta quota con un vento abbastanza teso che parzialmente lo disperde e ne determina la manomissione da parte dei civili (36).

(34) Da CPV-C 56 risulta che gli oggetti recuperati dopo il lancio erano i seguenti:

1 apparecchio radio rice-trasmittente

20 fucili mod. 38 cal.6,5

2 fucili mitragliatori

7 pistole mitragliatrici

1 ql. di gelatina

120 bombe a mano

12 divise complete

5 cappotti di panno

3 impermeabili

9 paracadute

varie camicie, maglie, calze e molte munizioni.

(35) Vedi nota 8 al presente capitolo.

(36) CPV - C 56; intervista CCV.

La 86^a quindi non può goderne appieno, ma si tratta pur sempre di un utile contributo per rafforzare l'armamento, il munizionamento e l'equipaggiamento. Con i paracadute scende anche una missione alleata che in seguito raggiungerà la Valtellina.

Come sempre il lancio costituisce un momento di riorganizzazione e favorisce la ripresa dell'iniziativa, ma in questo caso per la ripresa appare più importante il recupero dell'armamento nascosto durante l'inverno.

Verso la metà di marzo tutto il fronte partigiano bergamasco è in movimento. Il comando regionale scaglia fulmini contro le Fiamme Verdi perché non si decidono ad uscire da un letargo che appare sospetto.

“Chiunque ostacolasse questa opera intesa al potenziamento della guerra partigiana - si scrive al comando zona di Bergamo deve essere considerato come nemico e come tale trattato secondo le regole partigiane. A questo proposito vi facciamo osservare che nella vostra zona si aggira un certo Alberto che si dichiara ufficiale delle FFVV. Questo è un rinnegato traditore, complice insieme a Gastone degli accordi firmati a Monza con i tedeschi. Per questa azione è già stato condannato a morte assieme a Gastone dal tribunale

della II divisione d'assalto Garibaldi. Questo comando è del parere che non si possa e non si debba permettere a un simile traditore di girare impunito per continuare la sua opera deleteria contro il movimento partigiano della vostra zona.” (37)

(37) CPV - C 55, 15/3/45 - Il Co.Re.Lo. al comando zona di Bergamo. Oggetto: sistemazione Fiamme Verdi.

In Val Serina e nei pressi di Zogno Renato (F. Fasana) con la rinata 24 Maggio GL, è già in grado di compiere azioni dimostrative.

Il comandante del presidio GNR di Zogno, ten. M. Casacci, lo segnala e ricorda anche l'attacco subito da una pattuglia fascista nell'abitato di S. Giovanni Bianco, il disarmo di un fascista a S. Pellegrino ecc.

Il 15/3 don Formenti vede i primi 3 partigiani nel suo paese, altri vi scenderanno pochi giorni dopo per recuperare armi, ma saranno allontanati dal paese dai loro stessi compagni. Ora l'atteggiamento dei patrioti è ben diverso da quello che si teneva ai tempi di Gastone e in un suo rapporto Mario provvede a chiarirne i motivi:

“Per la presenza in valle Brembana di circa 2.000 elementi misti cosacchi, mongoli, polacchi, cinesi ecc. si crede opportuno non eseguire azioni per non provocare il loro eventuale intervento che più che altro andrebbe a scapito delle nostre popolazioni già duramente provate.”

La massiccia presenza di truppe al servizio dei tedeschi impone di evitare azioni di vasto respiro, ma l'86^a non rinuncia ai colpi di mano contro i fascisti specie se si tratta di rispondere ad una loro azione provocatoria. Il 19 le brigate nere incendiano la Casa della famiglia di Mario, il 20 l'86^a effettua una puntata su Brembilla:

“Quattro nostri uomini puntavano nottetempo nella casa del noto fascista e strozzino Z. [.....] di Brembilla e ne asportavano L.100.000, kg.5 di cuoio, salumi e tabacco.” (38)

(38) CPV - C 56.

L'andamento delle azioni della brigata mantiene un ritmo cauto fino allo scadere della brigata mantiene un ritmo cauto fino allo scadere della prima decade di aprile, quando la defezione in massa dei russi collaborazionisti (sollecitata dal movimento partigiano bergamasco) attenua la pressione nazifascista sulle

forze patriottiche e sulla popolazione.

La relazione quindicinale (1-15 aprile) di Mario è quanto mai significativa al riguardo:

“Effettivi : 70 uomini (39)

Armamento: 14 parabelli, 7 pistol-machine, 33 moschetti, 3 fucili puc. tedeschi, 3 fucili mitragliatori, 100 bombe a mano, 20 pistole circa.

Non appena riceveremo il lancio, una trentina di persone sono pronte ad entrare in formazione.

(39) Esiste una spia (CPV - C 58) del documento qui citato (CPV - C 59) da cui risulta che nello stesso periodo gli effettivi ammontavano a 100 unità.

Azioni:

2/4/45 - occupazione temporanea di tutta la Val Taleggio a scopo di controllo. Si sono tagliati i capelli ad una ausiliaria di S. Pellegrino e tre elementi filofascisti sono stati battuti.

3/4/45 - Occupazione a scopo di controllo della Valle Cassiglio – Valtorta - Ornica.

4/4/45 - Occupazione a scopo di controllo della Valle Olmo al Brembo - Averara - S.. Brigida - Cusio.

Abbiamo catturato la nota spia Regazzoni Battista di Olmo al Brembo, la quale, dopo lungo interrogatorio, ha confessato di essere al soldo nemico e di essere al comando del servizio di spionaggio della valle.

Il Regazzoni ha inoltre confessato di aver fatto arrestare parecchi renitenti partigiani ed ex prigionieri di guerra.

4/4/45 - Occupazione a scopo di controllo della valle Olmo al Brembo- Mezzoldo- Piazza Torre

6/4/45 – Ore 21: due uomini isolati colpirono con bombe a mano un automezzo nemico nei pressi di Camerata - Cornello.

Ore 23: abbiamo eseguito un'azione a puro scopo dimostrativo contro la caserma di piazza Brembana, occupata da una brigata nera e notoriamente fortificata.

La caserma veniva ripetutamente colpita da raffiche di mitragliatore e diverse bombe a mano

venivano lanciate dentro i locali. I danni sono stati notevoli, però come al solito non si hanno notizie circa gli eventuali morti o feriti.

Il nemico, colto di sorpresa, non reagiva che due ore dopo, quando già noi avevamo preso la strada del ritorno. Quella stessa, notte a scopo di rappresaglia abbiamo mitragliato parecchie case, di fascisti in

S. Martino de' Calvi che però prevedendo l'attacco si erano per tempo allontanati.

8/4/45 - 8 garibaldini della brigata fermarono il treno per Bergamo nei pressi di Camerata Cornello e tagliavano i capelli ad una ausiliaria mentre battevano a sangue diversi individui notoriamente fascisti.

9/4/45 - A Sottochiesa abbiamo catturato un milite della GNR, certo Ghisalberti. Tale Ghisalberti è tuttora prigioniero.

10/4/45 - 5 garibaldini appostati sulla strada S. Giovanni Bianco - S. Pellegrino catturavano il vicebrigadiere Dal Dura Bruno,

della milizia naz. Forestale addetto alla guardia del corpo del ministro Moroni. Il Dal Dura tentava il gionlo 13 di fuggire e veniva fucilato.

11/4/45 - 70 militi della guardia naz. Forestale e la compagnia OP di Resmini e una brigata nera della Valsassina eseguivano una velocissima puntata in Val Taleggio.

Irritati per non aver saputo sorprendere nessun partigiano, fucilavano due renitenti; rispettivamente di Sottochiesa e di Pizzino e battevano sconciamente alcuni borghesi della valle.

Magnifico è stato il comportamento di una bambina tredicenne che gridava a. Resmini personalmente di smetterla di battere i genitori che erano già vecchi e innocenti, ma di battere lei che era ancor giovane. Per conto mio la bambina merita una ricompensa se non altro morale.

10/4/45 - A Sottochiesa abbiamo arrestato l'ausiliaria Zain Graziella di anni 20 circa e certo Carrara Marino impiegato al ministero di S. Pellegrino. I due dopo lungo Interrogatorio confessavano la loro vera identità. e dichiaravano di essere saliti in Val Taleggio alla vigilia del rastrellamento per raccogliere informazioni.. Circa la sistemazione delle brigata. Avendo tentato di fuggire sono stati fucilati.

11/4/45 - Ore 23 - Due garibaldini minavano in punti diversi la linea della valle Brembana

provocando l'interruzione delle comunicazioni per tutto il giorno seguente.

12/4/45 - Abbiamo fucilato dopo regolare processo la spia Regazzoni.

14/4/45 - Sei uomini penetravano nella casa. del fascio di S. Giovanni Bianco e distruggevano tutti i documenti in essa contenuti. Nessun documento importante è stato rinvenuto.

Ho più che mai bisogno di armi per poter armare i numerosi uomini che affluiscono e di fondi per poter provvedere al loro sostentamento.

Comunicherò settimanalmente le variazioni delle forze.” (40)

(40) CPV - C 59.

Come si nota, se si escludono le azioni dimostrative anche di un certo rilievo, i colpi di mano e qualche azione a carattere punitivo, il dato saliente in questo periodo consiste nelle occupazioni a scopo di controllo della Val Taleggio, la Val Cassiglio. Val Torta, Ornica, la Valle Olm.o al Brembo, Averara , S. Brigida, Cusio, Mezzoldo e Piazzatorre sono interessate da questo tipo di iniziativa partigiana. Tutta l'alta. Val Brembana in sostanza assiste ad una sorta di controllo dinamico esercitato dagli uomini della 86^a. Essi con rapide puntate scendono nei paesi e fanno sentire esplicitamente la loro presenza controllando i mezzi di comunicazione, catturando spie (in questa loro iniziativa sono efficacemente coadiuvati da patrioti infiltrati nelle stesse organizzazioni militari fasciste, specie a S. Giovanni Bianco dove Diagonale svolge un' accurate, e pericolosissima opera di informazione (41), radendo i capelli alle ausiliarie o alle collaborazioniste.

(41) *Intervista CCV.*

Salvo che in Val Taleggio. dove si realizza anche un avvicinamento degli uomini ai paesi, occupazione significa dunque impegno a far sentire con una certa continuità la presenza organizzata dei partigiani e la prospettiva di sostituirsi alle fatiscenti organizzazioni fasciste senza peraltro creare nuove difficoltà all'insieme della popolazione.

Il clima preinsurrezionale verso la metà di aprile tende a dilagare. ma la cautela, è ancora indispensabile. Malgrado i gravi scacchi subiti le forze nazifasciste sono sempre in grado di colpire pesantemente nella bergamasca. E il loro colpo di coda lo si registra in Val Taleggio proprio nei giorni in cui si verifica la defezione di massa dei collaborazionisti russi. Siamo all'11 di aprile, lo stesso giorno in cui i russi decidono di abbandonare l'esercito tedesco (42) quando:

(42) per la vicenda vedi N. Mazzolà, *op. cit.*, pag.171-186

“(. . .) fascisti della OP di Bergamo, coadiuvati da reparti della guardia forestale di S. Pellegrino, comandati da A. Resmini, fecero una puntata in valle. (.....) Per evitare danni alla popolazione, già molto provata dai precedenti rastrellamenti, “Mario” non accettò il combattimento in vicinanza degli abitati. “Mario” scelse come campo di battaglia il Cancervo, roccaforte che si prestava bene alla difesa. Gli sfegatati fascisti si guardarono bene dall' avvicinarsi al Cancervo, pur sapendo che lassù si erano rifugiati i partigiani. Per ricavare informazioni percossero Quarenghi Augusto- Scuri Arcangelo, Scuri Andrea, tutti di Sottochiesa. Arnoldi Mansueto fu percosso da Resmini. La figlia dell' Arnoldi la quindicenne Vincenza, si intromise tra il padre e il Resmini dicendo di battere lei, che era giovane, e non i suoi genitori che erano vecchi. Forse scrutando con i cannocchiali, i fascisti reperirono dove si erano nascosti nel bosco Arnoldi Virgilio da Sottochiesa e Bellaviti Giulio da Pizzino (.....) benché trovati senz'armi ed in regola con i loro documenti, per il semplice motivo che si erano nascosti furono fucilati sul posto. I “bravi” della OP, che avevano commosso questo assassinio dicevano alle donne che, se non avevano niente da mangiare andassero a prendere il sangue dei due polli che avevano ucciso.” (43)

(43) ISML Bg. - C. Colombo 1004 A-G.

Nel racconto di don Formenti lo svolgimento dei fatti concorda sostanzialmente con la precedente versione, ma l'episodio è preceduto da un antefatto riferentesi all'8 aprile da cui risulta che in quel periodo per alcuni paesi della valle si poteva parlare sia pur con le dovute riserve (44) di occupazione partigiana.

(44) Sotto la data del 15/4 lo stesso don Formenti probabilmente riferendosi a Peghera, ma non è escluso che il suo discorso possa essere più generalizzato: “ Di tanto in tanto si vedono passare dei fuorilegge: ma non attecchiscono.”

La sera dell' 8 a Sottochiesa vi fu un subbuglio generale, annota il curato di Peghera, - Le autorità si eclissarono ed altri più in vista perché una staffetta aveva portato che sarebbe giunta una spedizione per rappresaglia. I fuorilegge hanno fatto baldoria e la attesero le armi.

Alcuni di essi scesero per vendetta per la strada che va a S. Giovanni.. Nulla al mattino del nove ancora nulla.

Aprile 11. Giunse in valle, a Sottochiesa per Pizzino un camion di repubblicani. Si dice subito dopo la

mezzanotte; per dar la caccia ai fuorilegge.

Non vi furono saccheggi, estorsioni (sic!) ruberie. Alcuni colpi qua e là e tutto finì in quella sola località.

Il risultato quale fu? Maltrattamenti ad alcune persone (esercenti) con minacce. Uccisione di due abitanti: uno di Pizzino e uno di Sottochiesa avvenute vicino al santuario di Salzana. Forse perché fuggivano? No. Erano due buoni abitanti. Uno giovane e uno sposato da 3 mesi. Erano fuggiti per il timore di essere in pericolo in casa.

Si rifugiarono (con un po' di polenta) in una grotta. furono estratti, interrogati e poi uccisi con la scusa di essere armati. Non lo erano.

L'assalto però ai fuorilegge fu dato da tre vie: 1) Dal Basamorti, 2) dalla Pianca, 3) Da S. Giovanni.

Gli assalitori erano repubblicani e guardie forestali. Ai fuorilegge non hanno punto guardato. (45)

(45) CPV - A 4.

Don Formenti, pur nella sua estrema confusione espositiva descrive le caratteristiche di quasi tutte le puntate fasciste nella bergamasca: meticolosa preparazione dell'azione avvolgente, incapacità di agganciare l'avversario, rabbioso sfogo sulla popolazione inerme.

E' l'ultima volta che la rabbia fascista si accanisce sulla gente di Taleggio. Subito dopo, annullatosi il pericolo dovuto alla presenza dei collaborazionisti russi, il movimento partigiano locale riesce a distendersi finalmente in maniera completa.

Ormai si è alle soglie della liberazione, ma l'attività della brigata merita ugualmente attenzione anche perché si inserisce in un quadro in cui l'avvicinarsi della fine del conflitto è sentita come imminente, ma non si configurava ancora come certezza e ragionevolmente si poteva pensare che le formazioni avrebbero dovuto operare ancora per un certo periodo di tempo lontane dal fronte e prive di concreti aiuti alleati. Questa osservazione assume particolare significato se ci si riferisce al non sempre efficiente stato dei collegamenti dei partigiani della Val Taleggio.

Con la fine di marzo e soprattutto con l'inizio di aprile tutto il movimento partigiano nazionale e provinciale entra in clima preinsurrezionale.

A Bergamo ad esempio si succedono riunioni degli organi antifascisti clandestini che giungono con difficili

trattative alla costituzione del comando di Piazza (46) cui sarebbe spettato il compito di preparare i piani insurrezionali della città e già si parlava, il 10 aprile, di iniziative per attuare l'occupazione "protettiva" delle fabbriche da parte degli operai, dei tecnici e degli impiegati.

Anche il comando di zona il 10 aprile aveva approntato vari piani operativi (A e B) che prevedevano diversi programmi d'azione a seconda di ogni eventuale mossa da parte delle forze nazifasciste.

(46) CPV – C 59, C60, C64, C65, C66.

In particolare il piano A si poneva il compito della difesa delle centrali idroelettriche, importanti specialmente in Val Brembana e Val Bondione; il piano B invece prevedeva 3 principali ipotesi:

- 1) eventuale collaborazione coll'avanzata alleata,
- 2) attacco ai nazifascismi in ritirata,
- 3) liberazione della città di Bergamo e dei centri più importanti (47)

(47) Gramsci Roma – 010665.

Secondo il piano A l'86^a avrebbe dovuto svolgere un ruolo importante nella difesa degli impianti della Val Brembana, mentre secondo la terza ipotesi del piano B (che parzialmente si attuerà) essa dovrà sgombrare S. Giovanni Bianco e scendere a Bergamo mettendosi a disposizione del comando di Piazza.

Sebbene i collegamenti non risultassero soddisfacenti, i segni dell'approssimarsi della fine del conflitto erano evidenti anche in Val Taleggio, dove in aprile il numero degli aderenti all'86^a tende a crescere di giorno in giorno e dove tra il 4 e il 5 torna a farsi vivo Alberto Amati.

“La notte tra il 4 e il 5 è arrivata sulla piazza di Pianprimo una macchina. Ha portato dei fuorilegge.

La macchina è ritornata al piano da dove era venuta. I gitanti hanno proseguito per Olda.

Dove sono andati e dove erano incamminati?

Ho raccolto che volevano unirsi al gruppo di “Valle Asinina”.

Non furono accettati. Allora si accantonarono a Cantiglio.” (48)

(47) Gramsci Roma – 010665.

(48) CPV – V4.

Alberto, dopo vani tentativi di ricollegarsi col PCI milanese, durante l'inverno aveva stabilito contatti con

le Fiamme Verdi e da Gianni (G. Guerrieri Gonzaga comandante della formazione I° Maggio stanziata a Zambra Alta in Val Serina) aveva ricevuto l'incarico di formare gruppi di Fiamme Verdi in Val Brembana; *“Esaurito il compito vengo incaricato – egli asserisce – di rilievi per zone di lancio precedentemente accordate con Dami (Don Antonio Milesi, comandante delle FF. VV. di Villa d'Almè) in Svizzera.”*

Riprende così la via della Val Taleggio e tenta di inserirsi col suo gruppo (costituito da una ventina di uomini, in parte provenienti dal nucleo che con lui si era consegnato a novembre) nella nuova 86^a. Viene respinto per evidenti motivi prudenziali. (49)

Si costituisce così un gruppo di Fiamme Verdi che si stabilirà a Cantiglio per alcuni giorni e che poi dopo la puntata fascista dell'11/4 si trasferirà a Zambra Alta presso il comando della I° Maggio FFVV e ne seguirà le sorti. (50)

Si spiega in questo modo per quale motivo il comando di zona registri in data 10/4 la presenza in Val Taleggio di una formazione di FFVV composta di 25 uomini, mentre risulta incontrollabile un'altra notizia giunta nella stessa epoca al comando di zona: quella secondo cui sempre in Val Taleggio sarebbe esistita una piccola formazione Matteotti. (51)

(49) Il fatto che Mario non abbia dato corso alla decisione superiore di catturare e giustiziare l'Amati può dimostrare che egli non era ancora al corrente di tale decisione oppure, nel caso in cui egli ne fosse stato al corrente, si deve concludere che non abbia voluto creare nuovi attriti e nuove difficoltà al movimento in una fase in cui occorreva realizzare il massimo impegno ed evitare nel modo più assoluto motivi di attrito con la conseguente caduta di credibilità presso la popolazione.

(50) CPV – D 20

(51) Gramsci Roma 010665

Se si sorvola sulla breve permanenza nella vallata del gruppo di Alberto, il dato saliente, come si è detto, è la continua crescita degli effettivi della 86^a unità allo sviluppo della sua iniziativa di guerriglia.

“Nei giorni dal 15 al 20 – scrive Mario in un rapporto che segnala gli episodi più rilevanti – continui atti di sabotaggio alla ferrovia Valle Brembana con completa interruzione del traffico.

Il giorno 20 u.s. attacco al magazzino delle brigate nere di Piazza Brembana da cui abbiamo asportato n° 20 coperte grandi da casermaggio, n° 4 forme di formaggio e una bovina viva.

Il giorno 21 u.s. assalto all'ente nazionale distillazione di Brembilla dipendente dal ministero A. e F.

abbiamo recuperato tutto il materiale d'ufficio (telefoni, macchine da scrivere, calcolatrici elettriche, un apparecchio radio), distruzione di tutti i documenti della casa del fascio di Brembilla. Arresto e fucilazione di 4 spie fasciste.

Il giorno 25 u.s. attacco alla caserma della GNR di Rota Fuori (valle Imagna).

Dopo 2 ore di duro combattimento durante le quali i repubblicani perdevano 6 uomini, la caserma si arrendeva. Complessivamente nell'azione venivano fatti 6 morti, 25 prigionieri e recuperate 25 armi, tra cui un fucile mitragliatore e 7 mitra.

Nello stesso giorno una pattuglia nostra di 3 uomini disarmava una pattuglia di 5 repubblicani che venivano fucilati sul posto perché all'invito di seguirci e rientrare alle loro famiglie riconfermavano di voler rientrare in caserma a continuare la lotta.

Quella di Rota Fuori è l'ultima azione che precede l'ordine di liberare S. Giovanni Bianco e di scendere a Bergamo attuando così l'ipotesi III del piano operativo B.

Essa chiude la fase clandestina della 86^a e apre quella insurrezionale: una fase della lotta di liberazione che nella bergamasca, non diversamente dalle altre province, risulta impossibile studiare a settori; l'insurrezione si pone come la risultante del concorso di svariate forze e componenti interagenti.

In un simile quadro andrà dunque esaminata anche l'attività dell'86^a senza isolarla dal contesto che tuttavia esula dall'economia del presente lavoro.

“Giovedì 26 – Vanno e vengono macchine (camions da Brembilla e la corra di Olda)- osserva il curato di Peghera – Portano al piano i partigiani. Hanno ordine di muoversi. Entreranno in Bergamo? Si sente che hanno occupato il posto di blocco dei ponti di Sedrina. La caserma di S. Giovanni. Saremo al redde rationem definitivo.”

In queste parole rivive lo stupore ancora incredulo della gente di Val Taleggio.

L'incubo e le sofferenze sono terminate ma si stenta a crederlo. Coi partigiani scende a valla anche un buon numero di persone che fino a quel momento si era timorosamente tenuto in ombra.

!Il giorno 26 u.s., ricevuto l'ordine dal comando di Piazza di scendere a Bergamo in previsione dell'insurrezione abbiamo attaccato immediatamente il presidio di S. Giovanni Bianco che si arrendeva con tutte le armi, eccetto il segretario politico Ghisalberi che opponeva resistenza in casa propria e veniva

di conseguenza fucilato.

A S. Pellegrino ci univamo alla 24 Maggio e insieme proseguivamo verso Bergamo secondo gli ordini ricevuti.

Il giorno 27 u.s. alle ore 8,30 entravamo in Bergamo dalla parte del cimitero catturando parecchi prigionieri e subendo da parte nostra la perdita di un uomo, di un ferito grave e 8 feriti leggeri nella resistenza incontrata. In questo giorno i nostri presidi distaccati in S. Martino de' Calvi e alta Val Brembana, con azioni di rastrellamento catturavano ed eliminavano molti elementi armati delle varie brigate nere che opponevano resistenza armata, arrestando inoltre 26 persone indiziate chi per spionaggio, chi perché fascisti e collaborazionisti di cui 23 venivano tradotti a Bergamo e 3 tuttora in camera di sicurezza della sede di questo comando.

Con questi brevi spunti che ci introducono direttamente nelle giornate dell'insurrezione, nelle loro luci e nelle loro ombre, la pagina resistenziale per la Val Taleggio si chiude definitivamente.

La gente non tarderà a trarne un bilancio e a comportarsi di conseguenza.